

25

RACCO  
DITTO  
P. 221

No A

1 - 335



24-a-8

9 -

Biblioteca Universitaria	
GRANADA	
Salto	A
Clase	1
Tabla	
Numero	335

0  
1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17



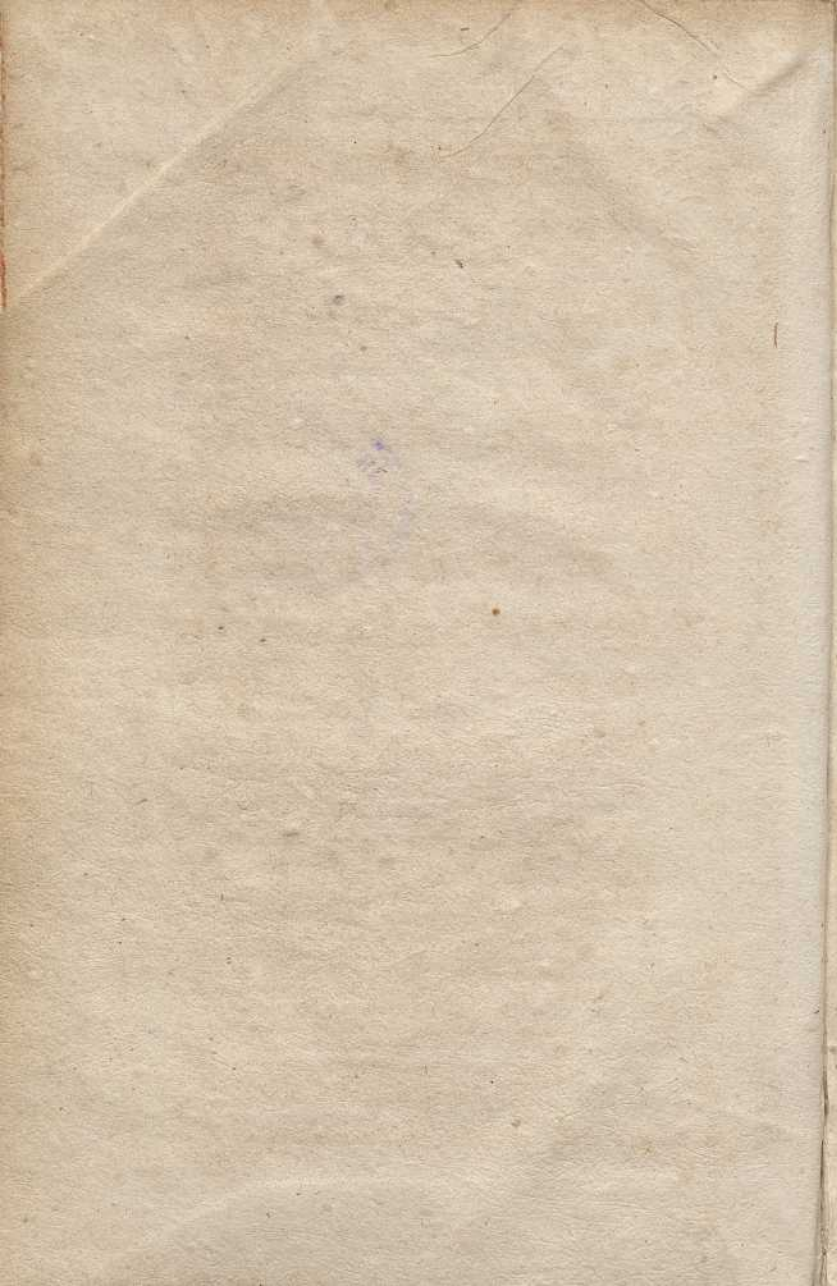


24-a-8

Estadística del Uruguay  
GRANADA

Salida	A
Clase	1
Fecha	
Número	335







Del Col. Vela Comp.<sup>o</sup> & Am. U. Gran.<sup>o</sup>  
R. 1553 B.B.

(4)

OSSERVAZIONI

INTERESSANTI,

E

RELATIVE AGLI AFFARI

DE'

GESUITI

TRADOTTE DAL FRANCESE,

TOMO DECIMO.

DIVISO IN TRE PARTI.



1760. Per Gino Botagriffi, e Compagni.





1828  
The ... Co. ...  
No. 1228



THE ...  
OF ...  
LONDON



THE ...

## A V V I S O.

**T**RE Tometti Francesi, passate le Alpi, sono capitati alla nostra Italia: Un dotto Secolare letterato li avea tradotti per sua privata curiosità: A noi è riuscito aver una copia, e ne facciamo un dono al pubblico. Di questi libri non abbiamo notizia alcuna: siamo bensì pieni di contentezza per un prezioso e recente documento, che tradotto dallo Spagnuolo, abbiamo a quelli potuto aggiugnere. Questo è un processo autentico fatto ex officio nel Paraguay intorno alle accuse in tanti libri sparse contro i Gesuiti, e principalmente nel primo con tutti gli appoggi d'autorità e credito corredato, col titolo Della Repubblica del Paraguay, e colla nuova aggiunta allo stesso libro.

Nel Tomo IX. della nostra Raccolta, e per tutto questo Tomo X. si troverà, che sempre quelli Missionarj furono perseguitati, accusati, oppressi: sono più di cent'anni che D. Bernardino de Cardenas accusava i Gesuiti del Paraguay di quanto ora sono accusati. Questo bastò per esser contato nell' Assemblea del Porto Reale per uno de' Santi più miracolosi; ma i Superiori della sua Religione hanno ben contradetto a queste accuse, che sempre sono state rinovate fin' a' nostri tempi. Per risposta poi alla Storia del Cardenas,

4  
basterà quanto si dice nel Tomo IX. della nostra Raccolta.

Toccava al Re di Spagna Sovrano di quel Paese decider l'Innocenza de' Gesuiti. L'ha sempre fatto: e si sono veduti continui decreti e contrasegni della Real degnazione. E finalmente assai ha dato di risalto il Decreto di Filippo V., e la continuazione del presente Re Cattolico in proteggere quelli Missionarj in gran numero colà spediti ad ajutare i suoi compagni nelle Apostoliche lor fatiche. Lo zelo di voler screditare quella Missionè è nato in cuor a' Portoghesi col libro della Repubblica del Paraguay tradotto in tutte le lingue e più volte ristampato: Or dopo tanti Decreti della Corte Spagnuola, dopo tanti segni di Clemenza per questi Missionarj, e di giustizia contro i novelli libri calunniatori tanto del Sovrano, quanto del suo Reale Consiglio, e de' tribunali Ecclesiastici, non occorreva più altro alla piena confutazione d'una tale raccolta di imposture. Ma noi (nello stesso tempo che il Raccoglitore di Lugano fa venir da Roma e da Firenze quanto i Molto Reverendi Parochi di Parigi hanno imparato da Monsignore di Cardenas il secolo passato) abbiamo fatto venir dalla Spagna quanto i Venerabili Ecclesiastici e Secolari del Paraguay attestano col più sacrosanto giuramento de' Gesuiti che adesso vivono fra di loro.





# OSSERVAZIONI INTERESSANTI

E RELATIVE

INTORNO AGLI AFFARI

DE' GESUITI EC.

PARTE PRIMA.

**U**NA Congiura formata contro un Re benefattore, il corpo mortale diretto da un ingrato Favorito, una moltitudine di persone poste in arresto, e condotte nelle prigioni, e nove rei giustiziati, queste, o Signore, sono tutto quello che abbiamo di certo sopra gli affari di Portogallo. Voi bramereste delle circostanze, vorreste sapere qual fine si avessero proposto i Rei in questa barbara machinazione, quali misure aveano prese per accertarne l'esito, vedere seguitata passo a passo la orditura secreta delle loro trame, ed arrivare finalmente a grado a grado alla orribile catastrofe, che ne dovea sciogliere il nodo; ma indarno mi sforzerei a separare



rare il vero dal falso, i fatti dalle conghetture, e le pruove dalle imputazioni. La moltitudine delle cose scritte e pubblicate in questa materia, ben lungi dal porre in chiaro la cosa, hanno moltiplicati i nostri dubbj, cosicchè non sappiamo più cosa si possa credere in tal proposito; e quello che ha comandato ultimamente il Supremo Consiglio di Castiglia col far ardere tutti questi Scritti, ha finito di gettarci in una totale incertezza. So che voi pure siete restato sorpreso nell'udire, che cotesto Tribunale integerrimo, savio e illuminato abbia francamente fatti ardere questi Scritti che pure comparivano come se fossero usciti sotto gli auspizj di S. M. Fedelissima, approvati dal suo Ministero, e fatti distribuire alle Corti straniere. Eh Signore non c'è pericolo di trovare in difetto la prudenza Spagnuola: accusate piuttosto la nostra curiosa impetuosità che ci ha fatte ricevere come cose uscite da un fonte rispettabilissimo delle menzogne mal concertate da particolari, e de' sogni che si distruggono da se stessi, senza prima esaminarli, e senza farvi riflesso. Son sicuro che se adesso leggerete a sangue freddo, purchè ne aveste la pazienza, le *Novelle interessanti* ingrandite da quei libricciuoli che già leggeste con tanta avidità, vi arrossireste di avervi prestata credenza. Vedreste che lo spirito di partito gli ha visibilmente dettati; ad ogni pa-

gina

gina vi scoprireste l'astio, la invidia, e la impostura, nè altro vi vedreste che allegazioni false, raziocinj inconcludenti, contraddizioni sciocchissime e ingiurie apertissime. Se avessimo le giuste notizie dal vero fonte della Segretaria di S. M. Fedelissima, dell' altro tradimento macchinato, depurate da tante invenzioni spacciate nelle accennate *Novelle* da particolari senza carattere, di puro loro capriccio, inventate dalla propria passione, e coperte sotto un manto spazioso per farle credere autentiche, credetemi che vedremmo questo orribile tradimento vero sì, ma in altro aspetto, e con circostanze affatto diverse. Alcune osservazioni che ora sono per dirvi, vi renderanno, come spero, convinto, facendovi conoscere quanto si possa credere in questa materia alle suddette *Novelle Interessanti* con tanta avidità ricevute da molti, ed impinguate con tante altre impertinenti antiche imposture inventate da eterodossi o ignoranti, o maligni.

Apparisce per cosa indubitata che il Duca di Aveiro fosse alla testa de' Congiurati; e la prima cosa che si tenta d'indagare si è, il motivo che poteva avere d'insidiare la vita preziosa del suo Benefattore, e del suo Re. Tutti accordano (dicono le *Novelle Interessanti* nella quarta continuazione alle pag. 25.) che tostochè fosse stato assassinato il Re, il Duca di Aveiro verrebbe acclamato Re, il Mar-

chese di Davora Padre Vicerè Ereditario del Brasile, il Marchese di Davora suo figliuolo, e 'l Conte di Atogia ambidue Vicerè di Antigoa, e delle altre fondazioni dell' Africa, le quali doveansi dividere in parti uguali. Supposte nel Duca mire così ambiziose, voi vedete quanto sia difficile incontanente a formarsi un partito ben numeroso per formare una rivoluzione, molto potente per sostenerla e molto fedele, acciocchè non si abusasse di una confidenza ch' esponeva al maggiore de' pericoli due delle Famiglie principali del Regno. Oh quanto a primo aspetto questa detestabilissima impresa comparisce temeraria e azzardosa! Come mai lusingarsi di subornare la metà di una Nazione sempre fedele a' suoi Sovrani, e intieramente felice sotto un governo dolce e tranquillo? Potevano mai lusingarsi che un secreto confidato ad una moltitudine di Congiurati, che vuol dire ad uomini senza religione, senza probità e senza onore potesse restare lungo tempo coperta, che alcuno de' complici mosso o dal pentimento, o dalla speranza della ricompensa non avesse il coraggio di rivelare questo abominevole tradimento? La Storia delle congiure, delle rivoluzioni, e delle guerre civili, ci fan pure vedere ne' tempi più borrafcosi il maggior numero de' Cittadini uniti al loro Principe, pronti a partecipare delle sue disavventure, a combattere i suoi nemici,



è a morire vittime di una fedeltà sacra e inviolabile; nè certamente l'amore de' Portoghesi per la Famiglia Reale è mai stato meno sincero e universale. Poste tutte queste difficoltà ben vedeva chi scrisse le *Novelle Interessanti* ch'era necessario l'assegnare a' Congiurati qualche luogo forte, il fare che formassero de' magazzini, l'adunare delle munizioni, e provvedere ugualmente all'attacco e alla difesa. Per toglierle tutte il bravo Novellista vi ha trovato il rimedio: ci ha cacciati in mezzo i Gesuiti: udiamo le sue parole: *Un famoso garzone di un Fornajo* (pag. 5.) *diede avviso al Segretario di Stato ch'egli avea fatti venire due mila fucili, ed altre arme per i Gesuiti.* Da lungo tempo già si conoscono i Gesuiti, nè potevasi fare una scelta migliore per fare che la nera macchina avesse il suo effetto; quindi ebbero bisogno di associare un garzone di un Fornajo, ed osservate che ne scelsero un *famoso*, tanto hanno egli la vista acuta per iscoprire lo spirito e i talenti, in qualsivoglia parte gli abbia collocati la Natura; e la maniera con cui questo artigiano deluse la vigilanza de' Magistrati, giustifica pienamente la bella scelta colla quale cotesti Padri l'aveano onorato. Sò che la vi parrà spiritosa, singolare, e dirò quasi incredibile. Chi mai potrebbe figurarsi, se non ci fosse noto da un fonte così buono quanto le *Novelle Interessanti*, che

que-



questi due mila fucili fossero racchiusi nel pane che si portava ogni giorno alle Case della Compagnia? e chi mai non sarebbe restato ingannato da uno stratagemma così felicemente immaginato? Questa scoperta, se bene la considerate, ci conduce naturalmente ad un'altra dello stesso genere; e per poco lume che abbiamo, indoviniamo senza fatica, che i Fratelli Laici incaricati per loro ufficio di provvedere le Case non avranno mancato d'impiegare il loro spirito per far trasportare nella stessa maniera anche delle palle, de' cannoni, de' mortaj, ed altre macchine da guerra. Ritrovata una volta la invenzione del Fornajo, è facile l'arricchirla coll'imitazione. Lasciamo i pregiudizj a parte, e giudichiamo per analogia, e sò che mi accorderete, che in un Paese, dove si mettono de' fucili ne' pani, questi Signori potevano altresì nascondere delle bombe nelle vova, e de' mortaj nelle zucche.

Si dirà forse che nulla si è trovato di questo presso di essi, non ostanti le diligenti ricerche fatte fin ne' sepolcri? Ma cosa pruova questo? Il Fornajo era *famoso*, e questa incostanza risolve ogni difficoltà: se fu bravo nel saper portare i fucili e le altre arme senza che alcuno se ne accorgesse, non lo farà stato meno per saperle nascondere alle perquisizioni.

Quel-

Quello che vi apporta della confusione, mio Signore, si è il vedere che dalla relazione del Novelista i Gesuiti restano esclusi nella divisione descritta del Regno di Portogallo; e questo vi fa ricercare qual motivo avessero cotesti Padri di desiderare che lo scettro passasse dalle mani di un Sovrano legittimo, savio, dolce, e benefico in quella di un uomo cattivo, il quale avea giurato ad essi un odio irreconciliabile. Udite il Novellista pag. 15. *Vedendosi inquieti (i Gesuiti) per le severe perquisizioni che facevansi della loro condotta nel Paraguay; pensarono seriamente a prevenire la tempesta che li minacciava. Tutti i Ministri delle due Corti, tre armate intere, e tutti gli abitanti del Brasile dichiarano che i Gesuiti tengono gl' Indiani nella più dura schiavitù, che s'impadroniscono di tutti i proventi delle fatiche di quegl' infelici e che li lasciano ignudi e nell' ultima miseria: così leggiamo nella sesta continuazione alla pag. 12.*

Se queste accuse hanno fondamento, non v'è dubbio che Sua Maestà Fedelissima doveva pel suo amore a' suoi sudditi liberare questi poveri Indiani, e punire severamente coloro che li haveano ridotti in ischiavitù. Ma queste accuse non sono nuove, ed è mirabile che non vengano da questi stessi Popoli, de' quali ci dipingono la miseria con colori così orribili. Se il ritratto che ci fa vedere i loro mali e la loro indigenza, è ras-

fomi-

somigliante all' originale, perchè mai non si sono eglino indirizzati con una supplica a nome della Nazione, per implorare la giusta protezione de' Re di Portogallo e di Spagna per iscuotere il giogo insopportabile di questi indegni usurpatori? Come mai un Popolo cotanto geloso della propria libertà ha potuto soffrirlo per così lungo tratto di tempo, senza dolersene, senza sollevarsi contro costoro? Ogni volta che gli Uffiziali Spagnuoli hanno tentato di sottometerli più vogliosi di fare degli schiavi di quello sia de' Cristiani, cotesti bravi Indiani hanno dato di mano all' arme per difendere il proprio Paese, le loro mogli, i loro figliuoli e la propria libertà; e quando le loro forze erano inferiori a quelle dei loro nemici, si sono veduti ad intanarsi ne' boschi, cercare nelle loro caverne un asilo contro la oppressione, e preferire al soggiorno delle Borgate la vita libera che menavano prima fra i Barbari. Chi mai gl' impediva di ricorrere con supplica a' rispettivi Monarchi, in tempo che potevano star sicuri, che le loro suppliche farebbero state accompagnate dagli uffizj di que' Ministri, i quali al dire del Novellista, tanto deploravano lo stato infelice di questi Popoli, e che così chiaramente vedevano le sopraffazioni tiranniche de' Gesuiti? E se non volevano valersi di questo mezzo, chi gl' impediva di porre in uso quella stessa resistenza



alle usurpazioni tiranniche della Compagnia di cui eransi serviti allorchè gli Uffiziali Spagnuoli voleano affoggettarli, o col prender l'armi, o col render vana colla fuga la insaziabile avidità Gesuitica. L'han fatto forse per rispetti umani? o pur è stato un timore da stupidi? Ah che se non vogliamo supporre in questi Padri qualche incantesimo magico, un contegno simile fa vedere qual sia la confidenza, l'affetto e la venerazione che gl' Indiani professano a' Missionarj, che li spogliano e che li calpestano. Possiam mai capire la ragione, per la quale quelli che soggiornano abitualmente in que' luoghi, o pure che vi spedisce la Corte di Spagna per renderle conto dello stato delle Riduzioni, non meno che del contegno di quelli che li diriggono, pruovino il destino del Profeta Balaam, e colmino di benedizioni que' Ministri, che il Partito Giansenista vorrebbe veder maledetti in tutti gli angoli della terra? Prendetevi l'incomodo di leggere la Relazione del dotto Muratori che l' ha scritta sulle memorie migliori, ajutato dalle frequenti conversazioni del Principe di Santo Bueno, ch'era stato per lungo tempo Vicerè del Perù. Interrogate il celebre Accademico vivente Sig. de la *Condamine*, forse il solo che sia bene informato del governo di queste Popolazioni, per avervi soggiornato più anni, e vedrete ch'eglino fanno giustizia non



solamente al fervore di questi Neofiti; ma ancora alla carità, alla pazienza, e alla disinteressatezza de' Missionarj Gesuiti che hanno colà portata la luce del Vangelo.

Con tutto questo hanno il coraggio di porvi sotto gli occhi la opera insulta dell' Arnaldo intitolata *la Morale pratica de' Gesuiti* per farci comprendere le *Dottrine del Paraguay*. Per verità secondo il mio sentimento viene ad essere lo stesso che il rimetterci alle testimonianze di alcuni Ebrei per iscrivere la Storia degli Appostoli; mentre siccome costoro attribuivano alla crapula l' Opera dello Spirito Santo, dicendo che *musto pleni sunt*, così costui nelle fatiche di un vero zelo non vi fa vedere altro che lo stimolo della cupidigia. Ma salvo sempre il rispetto del grande Arnaldo, mi sarà permesso il confutare le sue calunnie con testimonianze altrettanto più veridiche, quanto sono meno appassionate.

Se noi stiamo alle parole di questo pio Romanziere, *la Casa de' Gesuiti nel Paraguay è un Castello ben forte, dove non si fa cosa sia ubbidire al Re, nè al Papa, nè a' loro Ministri. Costoro privano Sua Maestà Cattolica di un numero incredibile di Vassalli.* Tom. III. p. 67.

All'udire queste parole vi figurerete o Signore, che questo Dottor Parigino fosse meglio informato di D. Giuseppe Palos dell' Ordine di S. Francesco Coadjutore del Pa-

Paraguay, il quale scrisse al Re nel Settembre 1724. „ Io debbo attestare a Vostra Maestà „ che non ho potuto vedere senza meraviglia l'attenzione e zelo con cui questi Religiosi ( i Gesuiti ) governano queste *Dottrine*, la buona educazione che danno agli Indiani, la maniera colla quale distribuiscono ad essi il cibo e per l'anima e pel corpo, l'amore e la fedeltà che gl'ispirano per la Maestà Vostra ec. „ Tutto questo chiaramente si legge nelle Carte giustificative della Storia del Paraguay tratte del Consiglio Reale delle Indie da D. Fernando di Trivino, che n'è il Segretario.

Vi parrà l'Arnaldo più degno di fede di quello sia D. Bruno Manuzio di Zavalo Governatore e Capitano Generale della Provincia de Rios della Plata per ventisette anni, che scrive da Buenos Aires a' 4. Dicembre dello stesso anno in questi termini. „ Mi è nota quanto basta la clemenza e la pietà della Maestà Vostra, cosicchè non posso dubitare che non sia per ispedire un numero di soggetti proporzionato alla necessità urgente di questa Provincia, poichè la Religione Cattolica vi è molto interessata, e vi si tratta di conservare i Sudditi di Vostra Maestà in questi vasti Dominj del vostro Impero col mezzo dell'ardente ad instancabile zelo de' PP. della Compagnia di Gesù sempre ugualmente „ pron-

„ pronti a dare pruova dell' affetto e della  
 „ diligenza che danno a divedere in tutto  
 „ quello è di servizio della Maestà Vostra.

Sarà egli meno sospetto sul proposito de' Gesuiti di D. Pedro Taxardo dell' Ordine della Trinità Vescovo di Buenos Ayres, il quale loda parimente il loro zelo nella sua informazione 18. Gennajo 1725. „ Hanno „ eglino nella mia Diocesi ( così scrive al „ Re ) e in quella del Paraguay trenta „ Dottrine, dove hanno unito un gran numero d' Indiani; oltre di questi hanno di fresco uniti quattrocento Indiani Tobatini, e 'l loro gran zelo dà motivo di sperare che guadagneranno ben presto a Dio un maggior numero di anime riscattate col suo Sangue ec. “

*Questi Padri, continua l' oracolo del Partito, impediscono assolutamente agl' Indiani il guadagnarsi il vitto sol servire in qualche cosa il lor Re, o gli Spagnuoli, o la Chiesa: cosa che li riduce ad una povertà così estrema, che non avendo maniera di vestirsi sono costretti ad andar affatto nudi. Tom. III. p. 168. Accordate questa notizia con quella che fece al Re a' 15. Gennajo 1725. D. Baldassare Garzia Ros Luogotenente di Sua Maestà e comandante nella Provincia di Rio della Plata, della quale queste sono l' espressioni. „*  
 „ Ciò che dà risalto maggiormente al zelo  
 „ che danno a divedere per servizio di Vostra

Mac-



„ Maestà, si è il rifiuto che hanno fatto  
 „ della paga ad essi assegnata; generosità tan-  
 „ to più grande, quanto erano costretti a  
 „ dover far portare per otto leghe le fa-  
 „ scine su i proprj cavalli. Immediatamente  
 „ dopo di aver prestato questo gran servizio,  
 „ due mila di essi armati a proprie spese  
 „ senz' aver ricevuto soldo alcuno, passerò-  
 „ no per mio ordine alla Provincia del Pa-  
 „ raguay ec. “

Nel 1743. D. Giuseppe di Paralta dell'  
 Ordine di S. Domenico fece la visita delle  
 Missioni de' Gesuiti per comando di Sua  
 Maestà, e questo è il conto che ne ren-  
 de. „ Dopo il culto Religioso, la maggior  
 „ attenzione de' Missionarj si è per quello  
 „ spetta a Vostra Maestà, ed hanno su que-  
 „ sto punto così bene allevati i loro Neofi-  
 „ ti, che anche in oggi che la carestia, e 'l  
 „ vajuolo ne hanno fatto perire un gran nu-  
 „ mero, ella può ancora calcolare sopra do-  
 „ dici, in quattordicimila uomini sem-  
 „ pre pronti a prender l' arme per qualsivo-  
 „ glia spedizione, come hanno fatto in que-  
 „ sti ultimi anni nella Provincia del Para-  
 „ guay, dove hanno date pruove ammirabi-  
 „ li del loro valore, della loro fedeltà, e del  
 „ loro affetto verso la Vostra Persona Rea-  
 „ le, provvedendosi a proprie spese di cavalli,  
 „ di arme, di munizioni ec. “

Ma Signore, cosa stiam noi facendo? Ab-

B

bia-



biamo fra noi degli uomini ammirabili, e ci perdiamo scioccamente nello scartabellare le Opere ignote de' loro Casisti, nell'oltraggiarli con iscartafacci che non vengono letti da persone di senno, nel mostrarli a dito per le strade, laddove potremmo tanto approfittarci della loro stupenda industria. Preghiamo questi Padri che introducano fra le nostre Soldatesche quella stessa disciplina che hanno introdotto fra gl' Indiani. Avremmo sempre in piedi centomila Combattenti, veri Camaleonti, i quali, benchè *ridotti ad una estrema povertà, e costretti di andare affatto nudi*, ricuserebbero la paga ordinaria, si armerebbero a loro spese, difenderebbero la Patria, fabbricherebbero de' Fortini, pagherebbero un tributo, e non si lamenterebbero mai. Soldati di tal sorta in campagna non avrebbero timore di perdere il loro bagaglio o la cassa militare. Parlando l'Arnaldo delle Provincie di Paraná e di Uruguay dirette da' Gesuiti, soggiunge con un tono ben franco da uomo sicuro nella sua materia: *colà hanno il lor tesoro: ritrovasi gran quantità d'oro in coteste Provincie pag. 49.* „  
 „ Questa è una impostura patente, risponde  
 „ il Muratori: non c'è nè pure una sola  
 „ miniera di qualsivoglia metallo in tutte  
 „ quelle Provincie da noi comprese sotto il  
 „ nome del Paraguay. Se vi si scuoprissi-  
 „ ro delle miniere d'oro, nessuna cosa var-  
 reb.

» rebbe a trattenerne gli Spagnuoli dal vola-  
» re a queste sorgenti dell'opulenza, e della  
» ricchezza. " *Relaz. p. 254. I Gesuiti, se-*  
*guitando lo stesso Dottore, hanno usurpatata*  
*per tirannia la Giurisdizione Reale non meno*  
*che la Ecclesiastica. . . . Non si hanno reso sola-*  
*mente soggetto il comune del Popolo; ma anche*  
*i Governatori, e i Vescovi, trattandoli come se*  
*fossero stati loro Schiavi. Pag. 168. Questo*  
veramente è un abusarsi all'ultimo segno del-  
la credulità del Pubblico, pretendendo di da-  
re ad intendere che i Governatori, e i Ve-  
scovi, tostochè vengono trasportati nel Pa-  
raguay diventino nientemeno stupidi di quel-  
lo vogliono che sieno i Naturali. Se l'aria  
del Paese fosse tanto contaminata, grossa e  
funesta, quanto quella della Beozia, non  
pruoverebbero anche i Missionarj la influen-  
za contagiosa, come gli altri? Da un altro  
canto, dove mai si trovano uomini di tanta  
indifferenza che si lascino calpestare sotto i  
piedi da coloro a' quali essi possono coman-  
dare? Tutti abbiamo il nostro amor proprio;  
e nella distribuzione che ne fa la Natura,  
ciascheduno ne ha tanta porzione, che si può  
lusingare di avere ottenuta la primogenitura.  
Può essere che l'Arnaldo ne avesse più di  
ogni altro; ma egli suppone contro ogni ve-  
rità, che i Prelati, e i Governatori, de' quali  
parla, non sapessero cosa fosse, e che si lascias-  
sero imbrigliare come tanti paperi. Basta



conoscere l' uomo per crederlo sensibile a' cattivi trattamenti, e particolarmente al disprezzo: sia egli pur debole per non poterfi vendicare per un accidente improvviso, non sarà mai apatico a segno di non querelarsene almeno. Ora questi Vescovi non l' han fatto; e perchè? perchè non aveano motivo di farlo, vedendo che i Gesuiti adempivano le loro funzioni di Vicarj, ben lontani dall' intaccare l' autorità de' Pontefici. Questo è quello che ci dimostra la Lettera di D. Giovanni di Sarricolea y Olea Vescovo di Tucuman, e poi successivamente Vescovo di Santyago, del Chili, e di Cuzao, data 20. Aprile 1729. e diretta al Re. „ Non è „ possibile ( così scrive ) che un Parroco „ che solo ha il carico di una Parrocchia di „ tre leghe di estensione, e ch' è molto povera, instruisca tutti i Parrocchiani, e loro „ amministri una volta all' anno i Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia. Ora „ instanchevoli Operaj ( i Gesuiti ) si fanno „ loro Coadjutori, e suppliscono a quello „ non possono far essi, e lo fanno gratuitamente. “ Questo è quello pruova altresì la istruzione che dà a' Vescovi D. Giovanni di Palafox Vescovo di Osmo nelle sue direzioni Pastorali tradotte in Francese, e stampate in Parigi presso Sebastiano Marbre Cramoisy l' anno 1671. Ecco in qual maniera si esprime. „ Avvegnachè il Prelato abbia un af-

„ affetto generale per tutte le Comunità Re-  
 „ ligiose, egli si serve molto de' Padri del-  
 „ la Compagnia di Gesù, le qualità, e le  
 „ perfezioni de' quali conformi all'essenza del  
 „ loro stato, sono uno de' mezzi più effica-  
 „ ci e più utili, de' quali si possono servire i  
 „ Vescovi per compiere i doveri di un mi-  
 „ nistero così grande e tanto importante  
 „ quanto si è la direzione della sua Diocè-  
 „ si. “ Questo rispettabile Prelato non era  
 certamente di sentimento di rendersi schia-  
 vo de' Regolari: le differenze ch'ebbe con  
 essi per la giurisdizione Vescovile lo fa ve-  
 dere chiaramente.

Finalmente l'Arnaldo non cessa di replicare  
 in molti luoghi, che *i Gesuiti hanno usurpata la*  
*Giurisdizione Regia, che non si curano di offer-*  
*ware la forma prescritta dal Patrocinio Reale, che*  
*sollevano gl' Indiani contro S. M. e lo privano di*  
*un' numero incredibile di Vassalli, impedendo che non*  
*gli paghino alcun tributo. Non sarebbe una co-*  
*sa bene stravagante che questo cattivo Av-*  
*vocato che vuol trattare per forza la causa*  
*del Re di Spagna la guadagnasse al tribuna-*  
*le di un Pubblico illuminato contro quel*  
*Filippo V. medesimo, che dice espressamen-*  
*te in un Decreto del quale trascrivo la sola*  
*conclusione: „ Essendo cosa manifesta dalle*  
 „ Scritture vecchie e nuove vedute nel mio  
 „ Consiglio, e disaminate con quell'atten-  
 „ zione possibile che ricerca un affare di

„ tanta importanza in tutte le sue circostanze,  
 „ che i fatti più veridici giustificano,  
 „ che in alcuna parte delle Indie il mio  
 „ Dominio, e 'l diritto di Vassallaggio non  
 „ viene più generalmente riconosciuto, quan-  
 „ to in queste Borgate, nè il Patrocinio Re-  
 „ gio, nè la Giurisdizione Ecclesiastica e  
 „ Reale meglio stabilita, come lo provano  
 „ le continue visite de' Vescovi, e Governato-  
 „ ri, e la cieca ubbidienza che prestano gl'  
 „ Indiani a' miei Ordini, specialmente quan-  
 „ do vengono spediti per difesa del Paese,  
 „ ovvero per qualche altra impresa qualun-  
 „ que siasi, essendovi sempre quattro, o sei  
 „ mila Indiani pronti a marciare dove li  
 „ viene ordinato. Io mi sono risolto di fa-  
 „ re spedire una Cedola per far conoscere  
 „ al Provinciale la soddisfazione, che pruo-  
 „ vo nel vedere svanite al lume di tante  
 „ giustificazioni le imposture dell' Aldunatè e  
 „ del Barrua, e la grande applicazione della  
 „ Compagnia a tutto quello è dovuto al ser-  
 „ vizio di Dio, e mio, e a quello di que'  
 „ poveri Indiani, e che spero che continuerà  
 „ collo stesso fervore e zelo a governare  
 „ quelle Riduzioni, e ad avere la medesima  
 „ cura degl' Indiani ec. “

Data dal Buon Ritiro 28. Dicembre

1753.

All'



All' udire queste accuse cento volte confutate, credetemi o Signore, che mi nasce alle volte desiderio di vederne il fine, e che tutte le Corti di Europa richiamassero nel proprio Stato i Missionarj Gesuiti nati loro suditi, e che in luogo di essi vi spedissero de' Gianfenisti, mettendoli in possesso delle Fondazioni, delle Parrocchie, de' Banchi, de' Macelli, e di tutte quelle ricchezze immense che lascerebbero colà i Gesuiti, a condizione che coltivassero il Campo del Padre di famiglia, e somministrassero alle contrade ancora idolatre degli Operaj Evangelici. Veggo anch'io che un tale sistema avrebbe i suoi inconvenienti, ma all' incontro quanti sodi vantaggi non avrebbe? Gli Stati Cattolici godrebbero una quiete inalterabile, non vi farebbero più dissensioni dimestiche, appellazioni continue, e adunanze clandestine. Da per tutto si osserverebbe la legge del silenzio. I nuovi Appostoli altrettanti buoni Patrioti, quanto persone disinteressate, farebbero parte col Governo di que' tesori che nascondevano i suoi predecessori. La propagazione del Vangelo non farebbe meno universale, nè meno rapida. Pensate voi con quale intrepidezza questi figliuoli della Grazia supererebbero gli ostacoli e sfiderebbero i pericoli. Temerebbero forse le bastonate nella Cina? eh che in Francia si sono famigliarizzati colle frusta. Temerebbero per avventura

nell'Asia di essere impalati? a Parigi già hanno appreso cosa sieno gli spiedi. Bisognerebbe forse unire i Greci Scismatici alla Chiesa Romana? l'otterrebbero colla sentenza del Primato. Tratterebesi di guadagnare i Giuocolieri del Canedà e del Madurè? i Convulsionarj farebbero con essi una stessa professione. Ma in questo caso, direte voi, a che potrebbe servire il Gazzettiere Ecclesiastico? Per verità mi trovo imbarazzato; ma se non altro, quand'altro non potesse fare di meglio, continuerebbe a comporre le leggende tediose de' suoi nuovi Santi, co' quali popola il suo particolar Calendario.

Ma intanto finchè veggiamo, se mai questo mio pensiero andasse ad effetto, lasciamo l'Arnaldo, e la sua *Morale pratica* per ritornare alle *Novelle Interessanti*. Queste ci rappresentano i Gesuiti come i *primi e principali motivi dell'assassinio*. Cont. IV. pag. 7. Il Duca d'Aveiro non fu che uno stromento di cui si servirono con più fortuna che prudenza per la esecuzione del loro detestabile disegno. Ma, direte voi, dov'era la politica di questi Padri cotanto furbi e destri nel valersi di un uomo naturalmente accorto, cattivo, fiero, ambizioso, e loro crudel nemico? Potevano eglino conteggiare sulla di lui buona fede? La sua riconciliazione con essi non era forse una insidia che loro tendeva per perderli? Se questa sicurezza che aveano in lui

vi sembra stravagante, molto più ci parranno i mezzi, de' quali si sono serviti per guadagnarlo. Leggete la terza Continuazione delle suddette *Novelle Interessanti* alla pag. 4., e vedrete che gli hanno fatti fare tre *Ritiramenti consecutivi*, durante i quali non cessavano di rappresentargli l'attentato contro il Re, come un'azion necessaria, eroica, e meritoria della vita eterna. Io dimando a chiunque sa, cosa sieno gli *Esercizj spirituali*, se bisognerebbe essere molto scarso in espedienti per ricorrere a questo? La meditazione, la corona, l'esame di coscienza, e l'esercizio della cristiana mortificazione sono state quelle cose, che persone astutissime come i Gesuiti, hanno solamente sapute trovare di più atte a lusingare le passioni del Duca di Aveiro. Grand'esca per allettare un uomo dedito in tutta la sua vita al giuoco, alla caccia, e a' divertimenti? Eh che non importa, esclama il Malagrida, il Duca è affascinato; l'astio cede all'incantissimo, la sua ferezza degenera in trascuraggine, i lumi della ragione si estinguono, la torcia del fanatismo risplende agli occhi suoi, pone in dimenticanza le leggi Divine ed umane, e non ha dubbio, se arriva a regnare sulla terra uccisore del proprio Re, di non meritare di regnare anche in Cielo alla destra del Salvatore del genere umano.

Voi vedete che tutto riesce a talento de' Gesuiti, fino le più goffe sciocchezze; perdo-

nate-



natemi questo termine in grazia della verità; imperciocchè alla per fine lo scegliere il suo nemico acerrimo per costituirlo suo confidente; sperare di guadagnare uno scellerato col mezzo dell'orazione; fargli desiderare il trono col persuaderlo, che il menomo fra suoi sudditi potrà, senza nè pure peccato veniale, tentare contro la sua vita; far entrar delle donne in una congiura per conservarne il secreto; spargere nel pubblico che il Re morrà in un determinato tempo senza che mai possa penetrare che si tramava la sua morte, non sono queste cose tutte che urtano a dirittura le regole della prudenza e del senso comune? Ma tutto è buono, e nulla sgomenta i nostri Storici i quali, purchè infamino i Gesuiti non badano nè pure a ciò che sia verisimile. *Accordato che fu il giorno dell'assassinio, questi Padri si affaticarono a prepararvi il Popolo, insinuandogli di aver avuta rivelazione che il Re non poteva vivere tutto il mese di Settembre; e 'l buon P. Malagrida lo scrisse a Roma.* Continuaz. IV. pag. 16.

Voi ricercate le particolarità, ed avreste gran piacere, che si pubblicasse questa Lettera del P. Malagrida; ma non è per anche venuto il tempo, bisogna aspettare un poco. Non supponeste già che si tenesse secreta per riguardo a questi buoni Padri, no: c'è sicuramente qualche altra ragione. Tostochè si potrà farvene partecipe, il *Gazettiere Ecclesiastico*

stico se ne prenderà la cura con piacere di farlo; e per me sono persuaso che aspetti questa occasione per citare un'altra Lettera, che dice aver fra le mani, nella quale il P. Berthice dà gli elogj più distinti all'Autore del libro dello *Spirito*. Ah perchè mai non abbiamo questa Carta così interessante! Sa bene il Gazzettiere che ci va del suo onorevole, se non risponde alla sfida che gli fa questo dotto Giornalista; nè questo è il luogo del *silenzio rispettoso* (\*). Quanto alle rivelazioni, non si può dire forse che sia un insultare la Nazione Portoghese, giudicandola così semplice e credula, che presti credenza senza una menoma difficoltà a visioni fanatiche? La supposta morte vicina del Re sparfa fra'l Popolo, non sarebbe incontanente arrivata alle orecchie de' Grandi, e de' Ministri? Non si avrebbe usata ogni diligenza per andarne alla fonte, e punire gli Autori di simili proposizioni sediziose? In oltre, se i Padri Gesuiti fossero in istato di avere fra essi de' Taumaturghi e de' Profeti, si potrebbe dire con più ragione che si sono abusati con false

(\*) Intendo che il Novellista Ecclesiastico si è ritrattato; cosa che non ha potuto fare senza confessarsi un furbo, un cattivo, un calunniatore, e che dopo di questo vien detto che i suoi fogli non contengono una parola di verità.

false profezie, e con pretesi miracoli; ma dopo che sussiste la Compagnia, essa mi permetterà il pubblicare a sua vergogna, che non è mai stata capace di produrre alcun Santo che abbia avuto tanto credito presso Iddio, per farci affliggere colla menoma convulsione; quando non volessimo, dire che di questa qualità fossero tutti que' mali talvolta di fantasia che oggidì sono alla moda, e che vengono battezzati per convulsioni.

Essendo ogni cosa disposta come si è detto, il buon uomo dell' Aveiro, giacchè gli Esercizj spirituali lo aveano totalmente cangiato, persuaso che non vi fosse nè pure un piccolo peccato veniale nell' uccidere un Re, gli venne desiderio di esser tale, e scelse due uomini per iscagliare il colpo fatale a S. M. Fedelissima. *Un gran delitto non si commette mai senza un grand' utile.* Egli lo sapeva, e questo assioma viene generalmente conosciuto anche in Portogallo; che però destinò a questi due mostri una gran ricompensa. *E' già provato che i due capi di questa infame congiura hanno fatta una indegnissima cerca per formare una somma di mille e dugento franchi.* Di fatti chi non considererà per un procedere indegnissimo che due famiglie delle più distinte del Regno, i Signori più ricchi della Corte si abbassino per fare una cerca, onde raccorre una somma tanto mediocre quanto questa di mille e dugento franchi? Di quaranta



*Moedas* che furono dati agli abominevoli esecutori dell' attentato, sedici ne avea sborfati la Marchesa di Davora, dodici il Marchese, ed otto il Conte di Atoja: così leggiamo nelle *Novelle*; e gli altri quattro restanti gli avrà probabilmente sborfati l' Aveiro. Per verità tentava di buscarli una Corona molto a buon mercato. Ma ammirate in questo i Gesuiti, i quali non hanno sborfata cos' alcuna, tuttochè nel Nuovo Mondo abbiano tesori nascosti, e in ogni luogo ricchezze immense. Questo è un tratto che finisce di convincerli di ladreria.

Quando il Re uscì dalla Porta *Dà-Quinta* chiamata *Do-Mayo* vicino ad essa tre de' *Congiurati* montati a cavallo spararono sulla parte di dietro della Carrozza tre schioppetate; e poi leggiamo nelle *Novelle Interessanti* alla pag. 3. questi tre uomini a cavallo si presentarono dinanzi alla carrozza: uno di essi armato di un pistone, lo mette nella vettura e spara. Come faranno un giorno gli Storici per determinare se i colpi sacrileghi che hanno ferito S. M. Fedelissima sieno stati tirati al di dietro o davanti la carrozza. Vi faranno perciò de' gran contrasti, e ciascheduno fonderà la sua opinione sulla testimonianza di un Autore contemporaneo, e così fedele ed esatto come lo Scrittore delle *Novelle Interessanti*. Dopo lunghi dibattimenti la cosa rimarrà incerta nelle sue circostanze; e così nascono le dis-

feren-

ferenze Storiche. Comunque siasi la cosa, questa contraddizione non dee recarvi stupore, anzi vi prepara ad alcune altre più singolari, e massiccie.

Dopo l'attentato commesso vengono arrestati i rei, condotti alla torre di Belem, li sottoppongono agli interrogatorj per avere la confessione del loro delitto, e lo scuoprimento de' loro complici, ma inutilmente: *i rei sono sempre stati sulla negativa colla ostinatezza più inflessibile tanto rispetto a se stessi, quanto a' loro complici*: così leggiamo nel Manifesto pag. 32. Udite mo adesso la terza Continuazione pag. 4. *Il Duca d' Aveiro ha confessato nella tortura, ch' era stato indotto a cospirare contro il Re da tre Gesuiti; che questi Padri gli avevano fatti fare tre Ritiramenti consecutivi ec.* Già sapete che il Giudizio del Consiglio Supremo, nel quale vengono riferite le confessioni de' colpevoli, si è de' 12. di Gennajo, e che il Manifesto che conferma la ostinatezza del loro silenzio è del dì 16; dunque non si può supporre, che i rei avendo ricusato a principio di parlare s'ensi poi indotti a confessare il loro delitto vinti da' rimorsi della coscienza, o dal rigore de' tormenti. Queste due relazioni vi sembreranno contraddittorie, ma pajono tali solamente a voi: molte persone le credono, e possiam dire che il piacere di calunniare i Gesuiti è molto gagliardo, se fa abbandonare ciò che detta la ragione.

ragione, per dare orecchio a simili imposture.

Passiamo un poco alle testimonianze che depongono contro i buoni Padri per convincerli di complicità. Sono eglino forse sospetti? No certamente, perchè sono ancor essi Gesuiti. Saranno forse stati subornati? Questo non è possibile, perchè sarà quasi un secolo che sono morti. Erano eglino di una probità conosciuta? Per me lo credo, ma non tutti sono di questa opinione. Ma come mai i morti hanno potuto deporre contro i viventi? Sapete come? co' loro Scritti. Mi spiego: già saprete, o Signore, che hanno rivolte fessopra tutte le Biblioteche di Lisbona, di Parigi, e può anche darsi di Olanda. Hanno scartabellati molti libri vecchi; hanno paragonati, copiati, spiegati molti testi, e con ricerche faticosissime sono arrivati fortunatamente a scuoprire tutto il mistero. Hanno scoperto chiaramente, che l'Autore principale di questa trama è un certo Niccolò Macchiavello, la cui dottrina abbominabile ha sedotti i PP. Busenbaum, Lessio, Viva, Castropalao, Torrecillas ec. Commosso dal loro errore dice il Manif. pag. 28. *il piissimo e dottissimo Teologo F. Daniello Concina Domenicano, che per tutto il corso della sua vita ha combattuti i loro errori, procurò di convertirli; ma benchè il Domenicano avesse una grazia affatto particolare per estermiare la*  
dot-



dottrina esecrabile del Regicidio, ebbe il dolore di non vi riuscire. I Gesuiti erano troppo ostinati: hanno guastato co' loro cattivi insegnamenti il cuore e la mente de' loro Compagni, che viveano ultimamente in Portogallo, e questi poi hanno persuase queste scellerate massime al Duca d' Aveiro alle Marchese di Davora, e agli altri Complici. Che però l' attentato de' 3. Settembre viene a dirittura da Niccolò Macchiavello; e questo è quello che c' insegna lo Scrittore della Carta sovraccitata.

Per tanto che i Gesuiti sovrammentovati sieno stati Macchiavellisti, è un punto sul quale non cade alcun dubbio; primieramente per la ragione generale, che già questi Padri sono in possesso di essere tutto quello si può mai immaginare: Ariani, Sociniani, Pelagiani, Nestoriani, Manichei, Maghi, Deisti, Spinofisti, Quietisti, Molinisti, Probabilisti, Picconisti, Fucilieri, Cannonieri, Maccellaj, Usuraj, Uccisori, Usurpatori, Ingegneri, Avvelenatori, Commedianti, Mentitori, Ladri, e che cosa mai non sono? Hanno tutti i vizj del Mondo, hanno commessi tutti i delitti, sono infetti di tutti gli errori, fuorchè per avventura di Gianfenismo: Sono cavallette, scorpioni, vipere, cignali, bestie feroci, nuvoles senz' acqua, onde furiose, stelle erranti, seguono la strada di Caino, sono ingannati come Balam, imitano la ribellione di Core.

*Core.* In una parola sono tali , che obbligano ogni anima divota ad esclamare con effusione di cuore : *Dio mio , spezzate loro i denti nella bocca , fracassate questa razza di vipere , distruggete e dissipate questo Corpo mostruoso :* così leggiamo nella effusione di cuore a Dio in proposito de' Gesuiti pag. 4. 7. 8. 12.

In secondo luogo è già provato , che i PP. Lessio , Busembaum , Viva ec. hanno scritto ed insegnato in altri termini , ma nello stesso senso , quello avea scritto il Macchiavello : pag. 7. Voi vi vedete cavato da un grand' errore : credeste fin ora , e questo sulla parola di un gran numero di Teologi moderni , che non fosse quasi possibile ad un particolare lo scuoprare il vero sentimento di un Libro , e che alla Chiesa sola ne fosse riservato il giudizio , trattandosi in punti di Fede. Ma il nostro Scrittore vi fa vedere il contrario : egli possiede una perfetta intelligenza de' sentimenti del Macchiavello , e de' Moralisti , che hanno seguitate le sue tracce ; dunque a fortiori l'avranno anche gli altri. Ciò supposto , i Gesuiti che soggiornavano in Portogallo in questi ultimi tempi hanno eglino adottati i medesimi errori del Macchiavello ? è certo che insegnassero una dottrina tale , e che la praticassero? L'accennato Scrittore vi dà la risposta : eccola . *Per dare compimento alla certezza che i Gesuiti praticano ancora attualmente queste massime detestabili , basta leggere la sen-*

tenza di degradazione uscita dal Tribunale degli Ordini a' 21. di Gennajo, in cui leggonsi queste parole.

„ E benchè i rei Francesco de Affiz de  
 „ Tavora, e D. Girolamo de Ataide abbiano  
 „ ostinatamente negato di essersi trovati pre-  
 „ senti al suddetto attentato, nondimeno so-  
 „ no restati pienamente convinti da un gran  
 „ numero di testimonj oculari, e da' fatti  
 „ personali, i quali in qualsivoglia caso for-  
 „ maño delle pruove conformi al diritto.

Ben prevedo, Signor mio, che questa dimostrazione non vi parrà molto chiara nè molto sensibile; e sareste intricato per ricavare dal fatto accennato una conchiusioni contro i Gesuiti. Essa non è immediata, è vero, ma non ostante è pressante e diretta. Afferiscono, che i due rei hanno ostinatamente negato un delitto, del quale d'altra parte erano pienamente convinti; che hanno conseguentemente seguitata questa massima Macchiavellica: *se la menzogna è utile per la conservazione del corpo; si può mentire*; ora questa massima è stata insegnata altre volte, con poca differenza, da alcuni Religiosi della Compagnia, e da' loro aderenti pag. 25.; dunque i loro successori con qualche differenza la insegnano anche oggidì. Voi già comprendete la forza di questo raziocinio: dunque questi medesimi successori l'hanno insegnato a Francesco Affiz de Tavora, e a D. Girolamo de  
 Atai-



Ataide. Questa conseguenza non è meno giusta o meno evidente dell'altra, imperciocchè senza questo insegnamento de' Gesuiti, avrebbero mai pensato questi rei di dire una bugia per conservare la vita? Qualche incredulo per avventura opporrà l'esempio di Caino, il quale dopo di aver ucciso Abelle, mentì al Signore, di cui temea la vendetta, col dirgli, che non sapeva dove fosse il fratello: questo pruova bensì che Caino era Macchiavellista; non mai però Francesco d'Assiz di Tavora, e D. Girolamo di Ataide potevano divenir tali senza la instruzione de' Gesuiti, *che seguitano la strada di Caino.*

Da un'altra parte per qual ragione vi sembrerà strano, che contro i Gesuiti si ammettano in pruova gli Scritti de' loro Casisti, se asseriscono convinto di complicità Miguel dalla sua stessa fede del battesimo. Costui chiamavasi Giovanni per grazia del suo Padrino, il quale non prevede quali potessero esserne un giorno le conseguenze. Questo pare, che bastasse per attestare il suo delitto; ma pure c'erano altri indizj sovrabbondanti: *oltre la pruova che risulta dal suo nome di Giovanni, che fosse uno de' complici dell'assassinio, è stato dopo convinto dalla dichiarazione del suo Padrone medesimo, ch'era il Duca di Aveiro.* Io l'accordo; ma non è così de' PP. Malagrida, Giovanni Mathos, e Giovanni Alessandri. Non vi sono forse contro di essi altre

testimonianze che quelle de' loro antichi Casti? Non si sa forse che il primo è un Ciarlatano spirituale, un Profeta de' disgraziati? Non è forse noto che i due altri si chiamano Giovanni? ed oltre la pruova che risulta dal loro nome di Giovanni, non vi sono delle presunzioni di diritto, delle quali indispensabilmente bisogna fare ad essi l'applicazione.

Esaminiamo dunque ora queste presunzioni, ognuna delle quali viene considerata come una pruova certa ed evidentissima, a cui nulla di più si può cercare. La prima si è, che *semel malus semper praesumitur malus in eodem genere mali*. Posto ciò per principio infallibile, basterà il provare, che i Gesuiti sono già noti per misfatti simili; e basterà il dire che l'attentato de' 3. di Settembre è una copia dell' orribile parricidio commesso nella persona di Enrico IV. Ma io non ci veggio alcuna rassomiglianza. Il Portogallo tranquillo internamente e fuori, separato dalle Potenze guerreggianti gustava le dolcezze della Pace, e nulla avea da desiderare se non che la conservazione di un Sovrano, che formava la sua felicità. Al contrario la Francia sotto Enrico il Grande veniva agitata da guerre civili: il falso zelo che aveva armati quelli della Lega era solamente sopito, e vi restava ancora il fermento del fanatismo negli animi. In Lisbona si vuole che il Duca di Aveiro invasato da una smisurata ambizione, as-

piras

pirasse niente meno che a farli proclamar Re sotto il nome di Giuseppe II. E' mai stato detto in Parigi che Pietro Barriere Battelliere della Loira, Giovanni Chatel figliuolo di un Mercatante di panni, Francesco Ravaillac prima Frate, e poi Faccendiere, avessero ambizione di essere posti sulla serie Genealogica de' Re di Francia, e di farvi figura insieme co' Borboni?

In secondo luogo, nel processo del Ravaillac sono forse stati i Gesuiti convinti di complicità? dov'è la Sentenza che li condanna per tali? quali sono i colpevoli puniti dalla Giustizia? ognuno già sa che l'affare del P. Guignard è straniero rispetto all'affassinio di Enrico IV.

Terzo, i delitti sono personali. Dunque la presunzione di diritto non può aver luogo contro particolari, i quali non hanno prima fatto conoscere di essere stati cattivi nello stesso genere di cattiveria. Mi dica ora il Novellista qual'assassinamenti avessero già commesso i tre Gesuiti? che cosa hanno egli-no che fare con quello che si dice fatto, o pensato da altri de' loro Padri? nè mai per un omicidio ho inteso che la Giustizia faccia arrestare un uomo, che abbia la disgrazia di annoverare fra i suoi antenati un omicida. Ognuno dee rispondere di se stesso.

Il facitore delle *Riflessioni* sostiene questo punto molto a proposito, ma avrebbe dovuto



almeno per procurare il piacere della varietà, seguitare un metodo differente, e non assoggettarfi talmente al suo modello che mostra di copiarlo. Egli mette altresì questo principio, che gli attentati de' 3. Settembre 1758. e de' 5. Gennajo 1757. abbiano la stessa cagione, laonde comprendete ch' egli fa autori i Gesuiti anche di quest' ultimo. Osservate come lo pruova. *Ob quanta relazione, dic' egli, passa fra questi Padri e l' infame assassinio, anche nel processo! 1. Vi si vede che i Gesuiti sono stati i primi Padroni del Damiens. Perchè mai non sono stati gli ultimi! che il nostro Autore avrebbe cavato da questa circostanza un vantaggio di gran lunga maggiore? Potete far conto che l' avrebbe posto fra quelli della Congregazione, che l' avrebbe fatto passare per l' Oratorio a fare le Meditazioni, e non so se l' avrebbe dispensato dal fare il quarto voto, di speciale ubbidienza al S. Pontefice. Ma finalmente il Damiens prima di entrare per servitore nel Collegio di Luigi il Grande era stato al servizio de' Monaci della Badia di S. Vaast, e del Sig. Dutras Capitano Svizzero, e da questo ne hanno forse dedotto qualche cosa? Scacciato dalla Casa de' Gesuiti, si è posto successivamente al servizio di sedici Case differenti: hanno forse prese in sospetto nessuna persona di queste alle quali ha servito?*

2. *Presso di essi si confessava anche negli ultimi tempi. Afforto l' Autore nelle sue Riflessioni, si è*

si è dimenticato che scriveva a' Leggitori informati della verità, de' quali non poteva sorprendere la buona fede con un così vergognoso artificio. Perche dissimulare? Non si fa forse che coloro, a' quali questo scellerato avea prestata tutta la sua confidenza, erano distinti da' Gesuiti, e forse più per le opinioni, che per l'abito? Fu ricercato qual Confessore desiderasse, rispose che voleva un Prete dell'Oratorio, quale poi si fosse non gl'importava... Disse ch'era stato a confessarsi tempo fa, nè si ricordava precisamente quando, da' Preti dell'Oratorio della strada di S. Onorato. (Avvertasi, che l'Autore ha scritto in Francia, e parla qui de' Francesi.) Interrogato, se si era confessato per le Feste di Natale ultime passate, ritrovandosi in Arras, e rispose di no: così leggiamo nel suo Processo alla pag. 158. 3. Erasi imbevuto della loro dottrina sulla uccisione de' Re: nuova menzogna. Il Damiens ignorava che mai fosse stata insegnata questa orribile dottrina; e quand'anche i Gesuiti avessero tentato di sedurlo, egli stava in guardia contro di voi, mentre odiava la loro maniera di pensare. Disse di se medesimo, che desiderava bene la protezione de' Gesuiti, ma che avea in odio la loro maniera di pensare, e che se ha vissuto presso di essi, lo fece per politica e per buscarfi il pane. Interrogato se avesse mai inteso a insegnare, che vi sia qualche caso, in cui sia permesso l'attentare la vita del suo Sovrano, rispose che non crede che alcuna abbia



mai insegnata una dottrina simile pag. 137. 149.

4. Era costui singolarmente restato invasato da uno spirito di fanatismo contro i pretesi Giansenisti nel corso del suo viaggio in Fiandra. Altra impostura; quando sotto il nome di pretesi Giansenisti non si comprenda Monsignor Arcivescovo di Parigi, i Sacerdoti che ricercano dagli Appellanti in caso di morte la sommissione alla Bolla, e i Gesuiti; imperciocchè solamente contro queste persone si scatenava con trasporto, come si dichiarò: Disse di non aver detto male contro tutti gli Ecclesiastici, ma che ne avea detto contro i Molinisti, e contro quelli che negano i Sacramenti: pag. 185.

Quasi quasi si potrebbe credere che il nostro Autore vegga con dispiacere nel Processo di questo Reo de' fatti che ripercuotono nel suo partito. Me ne dispiace per conto suo, ed io pure lo sentirei altrettanto vivamente, se fossi nel caso suo. Ma non vede egli, che questo è un rendere la sua causa ancora più cattiva, e cuoprire se stesso di un nuovo obbrobrio quale si è quello di mentire con una sfrontatezza e con una licenza più che Macchiavellica? Un tal procedere indegno di un uomo onesto, mostra sentimenti bassi, puzza d' anticamera, e non è atto che a confermare ciò che diceva già un Signore di distinzione. Porto Reale ha prodotta una volta qualche uomo grande, ma oggidì non vi resta altro che della canaglia.



Io non mi tratterrò ad impugnare questa prima presunzione presa in se stessa, giacchè la sua falsità è evidentissima. Una regola legale è difettosa, quando non può servire a distinguere l'innocente dal reo, e quando seguitandola ci esponiamo ad avvogliere indifferentemente nella stessa condanna il delitto e la virtù; e questo appunto succederebbe nel caso, in cui avesse luogo questa presunzione.

Si applichi ad ogni altro Corpo, oltre la Compagnia di Gesù, all'Ordine più irreprensibile, quale si è quello, di cui il Concina era l'ornamento, non avrebbe altresì la stessa forza? Il *semel malus* resterebbe provato col consenso generale degli Storici, che hanno parlato della morte di Enrico III., essendo il genere di cattiveria evidentemente lo stesso. Da un'altra parte apparisce che questa regola di diritto dispensa dalla obbligazione di cercare ogni altra pruova: e quando così fosse *actum esset* della famiglia di S. Domenico in Lisbona, perchè resterebbe pienamente convinta di confederazione col Duca di Aveiro.

La seconda presunzione di diritto si è, che un gran delitto non si commette senza un grande interesse. Mi si permetta altresì di dubitare della verità di questo assioma, ovvero mi si dica qual grand'interesse attrasse il Barriere, il Chatel, il Ravailac, il Damiens, e quel fanatico chiamato Fevrè che pugnò

in

in uno de' Cortili dell' Arcivescovato di Parigi, l' Abate Covet riputato da alcuni come Autore del cangiamento e della ritrattazione del Cardinale di Noailles. Se questa massima fosse vera universalmente, erano forse interessati i Gesuiti per detronizzare un Principe, che gli avea sempre onorati con beneficenze, e colla protezione, per porre la corona sul capo del Duca di Aveiro che gli avea sempre odiati? Rei, come si suppongono, nel Paraguay, sarebbero riusciti meno a implorare la clemenza del Re, di quello sia ad ottenere da un usurpatore la conservazione de' dominj che aveano invasi? Riflettisi in oltre che l' interesse di questo gran Corpo sparso in tutti gli Stati di Europa, si è quello di conservarsi la stima e l' affetto di tutte le Potenze, e che la elevazione del Duca di Aveiro sarebbe stata l' Epoca dell' annientamento della Compagnia. Se riusciva la sua trama esecrabile col mezzo de' Gesuiti, il suo odio era indispensabilmente la più bella ricompensa che potessero desiderare: la benevolenza verso di essi dall' usurpatore attestava il loro delitto in faccia a tutto il Mondo, e guadagnandola venivano a perder tutto.

*La conseguenza indubitabile, che si ricava da queste due presunzioni di diritto, continuava l' Autore, si è, ch' eglino sono quelli che hanno ordito l' attentato, di cui si tratta, finchè non faran-*

ranno vedere con pruove conchiudenti che altri fuori di essi sono stati capaci di esserne gli Autori.

Cosa vi pare o Signore di tale espressione? Come? Dunque farà una cattiva impressione nel Mondo, se non sarò tutto inquieto, se non esaminerò pieno di terrore le relazioni d'interesse che il caso potesse avere con me, se non temerò l'applicazione di qualche presunzione di diritto, e se non mi metterò in istato di accusare un altro, e di provare efficacemente che quegli se non ha fatto il colpo, almeno ne fosse capace? Se questa è legge, i Gesuiti debbono uniformarvisi, e l'accordo; ma quali pruove non esige? Bisogna che sieno più conchiudenti, e più decisive di quelle che ci sono note dal processo? Esse sono state bastevoli a condannare gli accusati all'ultimo supplizio, e non si vorrà che bastino a questi Padri per provare che altri, fuori di essi sono capaci di un misfatto così orribile? Sono forse stati condannati i congiurati provisionalmente? I Gesuiti cercheranno le pruove conchiudenti che da essi si attendono; ma il Duca di Aveiro, e gli altri non sono stati condannati se non che dopo di essere stati debitamente convinti di aver commesso l'attentato? fin d'allora dunque è stato dimostrato che altri che i Gesuiti sono stati capaci di esserne gli autori.

Le pruove addotte da quelle Operette uscite



te alla luce giustamente sospette d'invenzione, cadono a terra dalle ragioni accennate, e voi che siete amante del vero ne resterete persuaso; ma moltissime altre persone restano acciecate dal pregiudizio e dallo spirito di parzialità. Un semplice sospetto contro la Compagnia posto nella loro bilancia, supera di gran lunga la dimostrazione che può favorire la causa di questi Padri. Trattasi di sgombrare le loro prevenzioni, se mai è possibile col far toccar con mano la supposizione di questi libercoli.

In primo luogo sono ripieni d'invettive vili, e d'ingiurie atroci che non si odono mai uscire da fonti nobili e signorili; nè vi si attacca solamente qualche membro della Compagnia, ma il Corpo intero de' Gesuiti che si cerca d'infamare. Gli Epiteti di *scellerati*, di *Religiosi pervertiti*, di *uomini appestati* non vi si risparmiano, ed a tutti essi si attribuisce *un'arroganza notoria, avanzata, scandalosa, un animo vendicativo, ed una morale corrotta* senza riflettere, che con quest'espressioni indecenti si viene a dare un rimbrotto a quelle Teste Coronate, le quali onorano questi Padri con una protezione particolare, e ad essi confidano la direzione dell'anima.

In secondo luogo non vi si leggono che accuse dubbiose, e fatti non circostanziati e provati. Si fingono calunnie sparse nelle Provincie e Regni dell'Europa senz'addurre testimonia-

Simonj : si parla di molti progetti tentati più volte per suscitare sedizioni nelle Capitali, e negli Stati, senza dire come o quando sieno stati scoperti; e si suppongono nel caso corrente degli avvisi spediti per tutta l'Europa che il mese di Settembre sarebbe stato l'ultimo della Augusta e preziosa vita di S. M. Fedelissima con lettere del P. Malagrida scritte con un tono profetico; ma senza che queste si veggano.

Terzo questi libricciuoli vengono ad essere ugualmente offensivi al Re, e al Popolo Portoghese. Al Re perchè lo rappresentano come un Principe che si lamenta in faccia a tutta l'Europa di essersi lasciato governare da Religiosi, quasi che non avesse ritenuto per se che il solo titolo di Sovrano, in tempo che ne ha il legittimo potere, usurpandogli costoro un despotismo assoluto in tutti gli affari. Al Popolo, col rimproverarlo di essere stato il giuoco della sua credula semplicità, di essersi lasciato sedurre dalle loro infami suggestioni, e da' loro discorsi sediziosi, *fino a dimenticarsi i primi e principali doveri della carità verso il prossimo, e la sommissione al proprio Re*. Lo spacciare simili dicerie non sarà un tacciare una Nazione di un' aperta imbecillità?

Quarto: Ma qual cosa di più comico si può leggere quanto l'entusiasmo, da cui viene trasportato lo Scrittore de' libercoli, quan-  
do

do declama contro quelle distinzioni scolastiche *in actu primo*, e *in actu secundo*: *speculative*, e *practice*. Nell'accesso del suo zelo assicura, che se Socrate, Platone, Demostene, Cicerone, e Seneca ritornassero al Mondo, non si potrebbero trattenere di esclamare con tutto lo sforzo della loro eloquenza contro queste frivole distinzioni: In mancanza di questi grand' uomini, perchè mai esso non esercita i suoi talenti oratorj sopra un soggetto che giudica di tanta importanza? Certamente egli farebbe colpo; mentre mostra del fuoco in alcuni luoghi, in altri della erudizione; egli ha letti i Santi Padri, i Casisti, cita le storie a proposito, in somma cosa gli manca? Egli avrebbe la gloria di porre in esecuzione ciò che Demostene e Cicerone non imprenderebbero punto; se ritornassero al Mondo, o pure bisognerebbe persuader loro prima, che senza la lettura de' Casisti, e de' loro vani sutterfugj, Filippo non avrebbe mai formato il disegno d'invadere la Grecia, nè Catilina la congiura per perdere il Senato e la sua Patria.

Questo nemico dichiarato delle distinzioni non può nè meno soffrire, che i Gesuiti distinguano la loro Società che chiamano de' *nostri*, dalla Società Cristiana e civile che nominano degli *estrevni*. Dà ad essi un amaro rimprovero dicendo, che quest'ultima è in pericolo di sciogliersi pel disordine e confu-

sio-



sione che vi regnano, in tempo che l'altra al contrario non è che tutta intera una sola unione ad una concorde ed unanime subordinazione a' Superiori. Sembleravvi, o Signore, il nostro Scrittore alquanto geloso su questo punto. Ma deplori esso le passioni che ci dividono, e i delittiche partoriscono queste divisioni: desideri di riformare la nostra Società degli *esterni*, e cominci questa importante riforma da se stesso, che si applaudirà al suo zelo; ma non per questo non potrà formare un delitto a cotesti Padri di vivere uniti fra di se, mentre lo debbono essere, giacchè sono legati gli uni cogli altri co' nodi più sacri, o di essere subordinati a' loro Superiori, poichè si obbligano per voto ad ubbidirli.

Quinto: paragonando gli scritti del finto Portoghese con quelli che hanno pubblicati in varj tempi i nemici de' Gesuiti, vi si vede una cert'aria di famiglia per dir così; la quale scuopre la loro origine e fa sospettare che fra di essi passi qualche grado di parentela.

————— *Facies non omnibus una  
Nec diversa tamen, qualem decet esse  
sororum.*

Ben sapete mio Sig. che i fautori del Vesco-  
vo d'Ipri Gianfenio tengono un certo nume-

ro di Opere, che si possono chiamar *Capitali*, perchè sono la sorgente di quelle, che sono state scritte dopo che fanno oggidì, e che potranno fare in avvenire. Di questo numero sono l'Arringo dell' Arnaldo, il Catechismo del Pasquier, le Lettere del Pascal dette le Provinciali, la Morale Pratica, il Teatro Getuitico, ed alcune altre. Questi Volumi adunati formano un potente baloardo, una torre rispettabile, dalla quale cotesti Signori battono in breccia la Dottrina de' Gesuiti. Da di là i loro Campioni staccano e i dardi co' quali feriscono il Molinismo, e la Costituzione, e gli scudi impenetrabili de' quali abbisognano per cuoprirsì. Questi libri sono così pieni, zeppi di cose, che possono servire per una intera Biblioteca: sono miniere inesaurite che non finiscono di scavarfi senza buon esito: è permesso a chicchessia l'esaurirle, e 'l trarne tutto quello lo può adornare e arricchire. Ora gli Autori di queste dicerie, che si veggono sparse e stampate hanno profittato della permissione, e da di là hanno cavati materiali che hanno con bravura posti in opera. Due pagine dell' Arringo dell' Arnaldo vi mostreranno la traccia che hanno seguitata.

„ Qual lingua, diceva più di cent' anni  
 „ fa l' Arnaldo, qual voce bastar potrebbe per  
 „ esprimere i *consigli segreti*, le *congiure* più  
 „ orribili di quelle de' *Baccanali*, che sonosta-

„ te tenute nel loro Collegio nella Strada di S.  
 „ Jacopo, e nella loro Chiesa di S. Antonio?  
 „ Dove gli Agenti di Spagna il Mendozza,  
 „ il d' Aguillon, il Tassis, il Teria ed al-  
 „ tri hanno fatte le loro adunanze più segrete, se  
 „ non che fra i Gesuiti? Arring. p. 13. “ Su  
 questo modello viene formata la confedera-  
 zione de' Gesuiti col Duca di Aveiro, e le  
 loro comuni deliberazioni nelle Case di S.  
 Antonio, e di S. Rocco. „ Chi fu che fece  
 „ quella risposta sanguinosa contro l' Apolo-  
 „ gia Cattolica, se non i Gesuiti, i quali  
 „ impiegavano tutti i loro studj per dire contro  
 „ la Persona, e i diritti di Sua Maestà regnan-  
 „ te, tutto quello si può escogitare di falso, e  
 „ di calunnioso nel Mondo. “ Non sono que-  
 ste le proposizioni sediziose, e le calunnie, che  
 dicesi avere i Gesuiti moderni sparse contro  
 Sua Maestà Fedelissima? „ Chi sono quelli  
 „ che non volevano dare l'assoluzione a' Gen-  
 „ tiluomini, se non promettevano di colle-  
 „ garli contro il lor Re Cristianissimo, e al  
 „ quale altro non potevano obbiettare, se  
 „ non che non avea voluto lasciar di vivere  
 „ così presto quanto i loro Maghi aveano pre-  
 „ detto? “ Non si rassomiglia tutto questo  
 all' abuso del sacro Ministero, e alle false pre-  
 dizioni che narrano del P. Malagrida? „  
 „ Non fu il Varada quegli ch' esortò ed in-  
 „ coraggì il Sicario Barriere, assicurandolo che  
 „ non potea far opera nel Mondo più meritoria,



„ quanto uccidere il Re, e che andrebbe in Pa-  
 „ radiso a dirittura? “ Non sembra questo il  
 discorso che vien posto in bocca del Gesui-  
 ta Italiano. Se volete seguitare il paragone,  
 vi troverete l' Impero de' Gesuiti nel Para-  
 guay, la oppressione degl' Indiani, e 'l rapi-  
 mento de' loro tesori alle pag. 34. e 35. del-  
 lo stesso Arringo. Ma questo non è tutto,  
 poichè il finto Portoghese non ha precisa-  
 mente imitato, ma ha tradotte, e ricopiate  
 alcune pagine di un Libro men conosciuto  
 in Portogallo, ma ben noto a' Discepoli del  
 Sancirano. E' intitolato *Tuba altera de necessi-  
 tate reformandi Societatem Jesu.* Opera stam-  
 pata nel 1714. di un Anonimo mascherato  
 sotto il nome di Liberio Candido. Qualun-  
 que egli si fosse si può congetturare che da  
 semplice Trombetta sarà pervenuto a' gradi più  
 distinti della Milizia Agostiniana, (\*) meritan-  
 do egli l'elogio dato da Virgilio a Miseno.

*Quo non praestantior alter*

*Ære ciere viros, Martemque accendere cantu.*

Questo libro è così analogo allo scopo che  
 si è prefisso lo Scrittore, che non ha avuta  
 difficoltà a copiarne alcuni squarci: eccone l'  
 esempio.

XLVII. Fra questi grand' uomini, dic'egli  
 alla pag. 37., non c'è chi abbia fatto più  
 spic-

(\*) S'intendono non del Venerabile Or-  
 dine Agostiniano, ma de' Gianfenisti, ch'affet-  
 tano esser seguaci di S. Agostino.

spicco per la scienza e per la virtù, quanto il celebre Melchiorre Cano Vescovo delle Canarie. Nella lettera che scrisse al P. Regla dell'Ordine di S. Agostino Confessore dell'Imperadore Carlo V. si spiega in questi termini. „ Piaccia a Dio, che non mi accada „ ciò, che la favola dice esser avvenuto a „ Cassandra &c. “ (a).

XLVIII. Aria Montano celebre Bibliotecario del Re di Spagna Filippo II. Ecclesiastico di un merito più che distinto, versatissimo nelle Sacre Scritture, il quale accoppiava una gran pietà ad un profondo sapere, si esprime così in una lettera che scrive a questo Monarca data d'Anversa a' 18. Febbrajo 1571. „ Come servo fedele e pieno di „ riconoscenza verso Sua Maestà (b).

## XLIX.

(a) *Primus occurrit Melchior Canus Episcopus Canariensis, celebris Doctor Sacri Ordinis Prædic. in Epist. ad P. Regla Ordinis S. Augustini, Caroli V. a Sacris Confessionibus. Ultimam mihi quod olim Cassandræ non accidat, cui non est data fides, donec Troja incendio periisset &c. Tuba altera p. 1.*

(b) *Deinde Arias Montanus, S. Jacobi Eques Philippæ II. Catholici Regis Bibliothecarius, divinis in Scripturis, rebusque Theologicis versatissimus, qui pietatem magnam pari cum eruditione conjunxit, de Jesuitis sic loquitur in Epist. ad Philippum II. anno 1571. scripta „*

XLIX. Il B. F. Girolamo Battista di Lanuza Vescovo di Aragona, Prelato illustre per la sua scienza e virtù, si esprime nella stessa maniera nel suo Memoriale presentato a Paolo V. nel 1612. (a).

L. Nel tempo che il Ven. Gio: di Palafox scriveva ad Innocenzio X. nella sua lettera degli 8. Gennajo 1649. , i mali che questi Religiosi aveano già fatti alla Chiesa ed allo stato, dice ch'erano eccessivi, e lo fa vedere negli articoli 111. e 112. „ Qual  
„ altro Ordine, dic'egli, ha suscitato tante  
„ turbolenze, ha cagionate tante dispute “  
ec. (b).

Non avrei difficoltà, Signor mio, di fare delle scoperte più importanti, se volessi avere la pazienza di leggere le Satire che hanno vo-  
mi-

„ *tanquam fidelis & obligatus servus secundum*  
„ *simplicitatem Christianam &c.* “ p. 2.

(a) Hieronymus Baptista de Lanuza Ord. Præd. Episcopus Balbastriensis, & Albaricensis vite sanctimonia illustris, in Memoriali anno 1612. dato ad Paulum V. C. 2. §. 1. dicit &c. p. 9. 10.

(b) Similia multa imò & iis graviora de Jesuitis conqueritur, ac testificatur Illust. D. de Palafox in Epist. ad Innoc. X., atque alia Religio tantas aliis Religionibus, Clero, Episcopis turbas commovit, emulationes peperit, querelas concitavit &c. pag. 14. e 15.



Parte Prima.

mitate i malevoli, e poco timorati di Dio  
contro la Compagnia. Questi Signori R co-  
piano l'un l'altro con altrettanta Libertà  
quanto sono Plagiarij impunemente. Che fa-  
cilità non è questa per ottenere il loro fine?  
Le sorgenti pantanose, dalle quali attingono  
il loro veleno, sono per lo più incognite  
alle persone oneste, e prima d' ora il solo  
accidente poteva farle scoprire. Ma ora ch'  
eglino stessi le hanno pubblicate, stampando  
la *Tuba altera*, e poi la *Tuba maxima*, le  
Lettere del Palafox, e che so io? ognuno  
può vedere i loro fonti, benchè eglino le  
abbiano pubblicate coll' idea di farle suppor-  
re cose nuove, in tempo che per dir male  
rifriggono le cose rancide, dalle quali fu di-  
mostrata la falsità fin da quando uscirono la  
prima volta alla luce.

Sesto: Per altro noi siamo tenuti alle pre-  
funzioni di diritto, giacchè eglino stessi ce  
ne insegnano l' uso. Già abbiamo bastevol-  
mente provato che questi ultimi scritti esco-  
no dalla loro bottega. Costoro hanno già fab-  
bricate delle Carte false per ogni conto.  
Volete vederlo? Sotto i nostri occhi qui in  
Francia nel mezzo della Capitale hanno stuz-  
zicato insolentemente lo sdegno del Re, coll'  
inventare contro i Gesuiti una supposta Sen-  
tenza del Consiglio di Stato, facendola spac-  
ciare per tutto il Regno, pubblicare nelle  
Gazzette darne notizia per un Usciere, e già

molte gru stavano col becco aperto per impo-  
 possersarsi della pretesa preda, che doveano  
 abbandonare questi Padri. E questo passo te-  
 merario hanno osato di rinnovarlo dopo 28.  
 anni, come scrisse il P. Sciamigliard fin da'  
 15. di febbrajo del 1732. Ora non possia-  
 mo presumere che Falsarj tanto arditi di  
 porre alla testa delle loro calunnie l'augusto  
 nome del loro Sovrano in Francia, non sie-  
 no capaci di fare altrettanto altrove? *Semel  
 malus*, dicono eglino stessi, *semper præsumi-  
 tur malus in eodem genere mali*. Non potran-  
 no nemmeno eludere il peso della seconda  
 presunzione, mentre è già noto che non han-  
 no maggior interesse di quello di annientare  
 la Compagnia, nè su questo è ascosa la lo-  
 ro volontà, nè essi ne fan mistero. In vece  
 della Orazione Domenicale si può dire che  
 i loro Direttori raccomandino a' Divoti una  
 preghiera piena di unzione per dimandare a  
 Dio, che si compiaccia o di mutare i Ge-  
 suiti, o di esterminali. Sono costretto, dico-  
 no, o mio Dio a farvi questa doppia preghiera,  
 la prima parte viene da un cuore tenerissimo  
 verso cotesti poveri disgraziati, e la seconda da  
 un cuore ancora più tenero per la Chiesa mia  
 Madre ( Effusione di cuore ) Oh che buoni  
 figliuoli! quanto mai sono di cuor tenero!  
 Sarebbe bene una cosa cattiva che un gior-  
 no essi non avessero maggior parte nella Ere-  
 dità della loro Madre, e di quella che han-

no oggidì nella successione di Ambrogio Guis. (\*)  
 La conseguenza indubitabile che bisogna cavare da queste due prefazioni di diritto si è: che questi sono quelli che hanno formate le Carte, delle quali si tratta, finchè non faranno vedere con pruove conchiudenti che altri fuori di essi sono stati capaci di esserne gli Autori.

P. S. Ricevo un nuovo libercolo con questo titolo fastoso in lingua Francese *Forfaits des Jesuites Portugais*: Misfatti de' Gesuiti Portoghesi. Dispensatemi dal rendervene conto, imperciocchè questo libello non contiene cosa che non abbiate già letta. Il Partito ha voluto rispondere alle *Nuove Carte interessanti* ec. Ma per trovarsi manchevole di ragioni, e di Scrittori, che le dassero forza, altro non ha potuto fare che raccozzare alcune cose scritte dall' Arnaldo. Già ve l'ho detto ancora, questi Calabroni sterili non possono vivere se non se delle fatiche altrui. Hanno epilogata la *Morale Pratica*, hanno estratta la Memoria di Fra Villalon Laico Francescano: ideatevi un altro titolo, e troverete il libro bello e fatto. I loro scritti si assomigliano a quelle taverne poco frequentate, le quali mutano decorazione ad ogni nuova affittanza. L'edifizio è sempre lo stesso, basta al nuovo Affittuale l'aggiustare un poco le muraglie, imbiancare alla buona la facciata,

D 4

e mu-

(\*) A cui allude la Sentenza di cui si parla nella facciata adietro. Il fatto è noto.

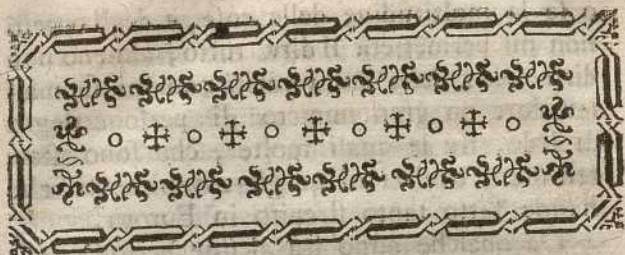


e mutare la insegna. Non saprei darvi una idea più giusta della fatica dell' Editore. Nella sua brieve Prefazione addita il *Gazettiere Ecclesiastico* sotto il nome di *Autore Rispettabile*; vene fo avvertito, perchè potreste restarvi ingannato; poscia si scusa modestamente se non confuta le *Nuove Carte interessanti*, e conoscendo che la impresa sarebbe superiore alle sue forze, ne lascia la cura *ad una mano Maestra*. Già ben comprendete a chi s' indirizza questo complimento. Il Corifeo di cui confessa i talenti superiori a' suoi, non è altri che il *Gazettiere*. Bisogna conoscersi ben dappoco per dirlo, e persona di ben corto intendere per crederlo vero dicendolo. Sono con tutto il rispetto ec.

II. Luglio 1759:

*Fine della Prima Parte.*

LET.



LETTERA DEL SIG. N. N.

AL SIGNOR N. N SUO CORRISPONDENTE

IN OLLANDA.

PARTE SECONDA

RIO-JANEIRO. NOVEMBRE 1758.

Quando mi sono partito dall' Europa voleste che vi prometteffi, o Signore, di farvi avere delle notizie particolari sulla presente situazione de' Gesuiti nell' America Meridionale, sullo stato delle loro Popolazioni, sulla condotta, che vi tengono i Missionarj, e sulla origine delle molestie ad essi suscite tanto di quà, quanto di là de' Mari. Il soggiorno da me fatto a Rio-Janeiro, ch'è come il centro delle Colonie Portoghesi, mi ha posto in istato di adempiere a pieno al mio impegno. La mia relazione sarà semplice e succinta, ma fedele, e imparziale;

e se

e se la moltitudine delle cose, e degli oggetti non mi permetterà il dirvi tutto, almeno non dirò cosa, della cui veracità non mi sia mallevadore un gran numero di persone degne di fede, fra le quali molte, che sono state testimonj oculari di quegli avvenimenti che hanno fatto tanto strepito in Europa.

Da qualche anno fra alcune persone della Corte di Lisbona c'era una secreta disposizione d' inimicizie sorde, pronte a scoppiare contro la Compagnia; e Marianna d' Austria Madre di Giuseppe I. che prevedea qualche disastro, avea già avvertiti i Gesuiti di non fidarsi di certi Cortigiani, i quali loro mostravano tutta l'amicizia in tempo che sotto mano prendevano tutte le misure contrarie per iscreditarli, e rovinarli interamente nell'animo del Sovrano; ma o non fecero eglino tutto il conto di questo cenno, o le cose erano avanzate a segno, che riusciva inutile il tentarne il riparo.

Comunque sia stata la faccenda, la prima sorgente delle turbolenze del Paraguay, e per conseguenza le disgrazie della Società, si fu un certo *Gomez Pereira* Gentiluomo Portoghese, il quale passò la maggior parte della vita nel Brasile, e che ha soggiornato per molti anni a Rio-Janeiro. Era questi un personaggio de' più singolari che si sieno veduti. A molto talento accoppiava una immaginazione vivissima e dominante, la quale gli face-



faceva formare mille progetti chimerici, nè lasciava queste sue sognate idee senza por mano ad imprese, l'esito delle quali riusciva altrettanto impossibile, quanto l'idea n'era singolare. Ma quella rara maniera che avea di presentarle sempre sotto un punto di vista ingannevole e lusinghiero, imponeva in guisa che ritrovava nelle altrui borse i mezzi copiosi per tentarne la esecuzione; e taluno che sul principio trattava da visioni e da chimere i suoi progetti, si abbandonava poi alla sua condotta, per poco che prestasse l'orecchio a' magici discorsi di un tale incantatore. A costui si dee la idea di una strada vantaggiosissima, che alla perfine si è resa praticabile in una certa contrada del Brasile; ma fuori di questa, tutti gli altri suoi disegni hanno urtato nello scoglio, e non hanno servito, che a rovinar lui, e tutti gli altri che hanno ciecamente seguiti i suoi suggerimenti, e finalmente è morto fallito di somme immense. Qualche tempo però prima di morire, formò benchè nonagenario de' progetti così vasti, che un secolo intero non avrebbe bastato appena per eseguirli. Già si preparava con tutta la serietà ad imbarcarsi per Lisbona, dove pretendeva di trattare col Re sopra molti disegni grandiosi, ottenerne soccorsi validissimi, e ritornarsene poscia al Brasile per metter mano all'opera. Per quello riguarda alla sua Religione, non si ha mai saputo di qua-

quale si fosse, anzi nè pure, se ne avesse alcuna.

Un uomo tale sempre trasportato dalla propria immaginazione focosa, sempre attento a formare sistemi speziosi, è stata la torcia della guerra accesa nel Paraguay (a) Non si potea persuadere che l'attenzione, colla quale i Gesuiti impedivano ogni comunicazione degl' Indiani del Paraguay co' forastieri, fosse puramente un effetto della prudenza Cristiana, che procurava di preservare questo Paese dal contagio, che pur troppo ha infetti altri luoghi della Cristianità. Lasciò dunque scorrere a carriera libera la sua immaginazione per indagare la vera ragione della loro condotta. Dopo molte riflessioni, figurossi che tante precauzioni così felicemente immaginate fino agli ultimi tempi, altro non fanno che un velo misterioso, sotto il quale la profonda politica della Compagnia nascondesse agli occhi del Mondo i suoi più ricchi tesori, che il Paraguay contiguo al Perù racchiudesse molte miniere feconde di oro e di argento; che i Gesuiti di quelle Contrade si abusassero della loro autorità, e della debolezza

(a) Per Paraguay non si devono mai intendere in tutta questa Lettera, che le sette sole Riduzioni cedute a' Portoghesi col trattato de' confini. Le rimanenti godono tuttavvia una piena quiete, senza prender parte nelle turbolenze.

degli Indiani per impiegarli nel lavoro di esse; che li tenessero in una somma ignoranza sul valore del metallo che ne traevano, per non essere obbligati a far parte con essi degli utili che ne ricavavano; e che il loro gran timore si fosse che questi tesori nascosti del Paese, giugnessero alla cognizione de' forastieri. Questo che si figurò, divenne ben tosto reale nella sua mente, ed incantato da questa sua scoperta, portossi a ritrovare il Governatore di Rio-Janeiro Gomez Freire d'Andrada, e siccome avea talento e grand' eloquenza, così gli dipinse la cosa in modo, che lo fece entrare nella sua opinione; nè dubitò per dare maggior credito alle sue parole, di attestare francamente che sapea di certa scienza, che i Gesuiti cavavano ogni anno tre milioni di crociati dalle miniere del Paraguay.

Supposta in cotal guisa una volta l'esistenza delle miniere, si stabilì incontanente essere di necessità l'impossessarsene. Ma in qual maniera? Il Paraguay era una Repubblica libera: il Re di Spagna, di cui era solamente tributaria, si era impegnato a proteggerla: era vietato ad ogni forastiere con leggi le più severe, l'entrarvi; e questi Popoli, non meno che il Monarca che li proteggeva concorrevano con forza a mantenere queste Leggi. Per verità queste difficoltà erano grandi; ma la mente di Gomez Pereira sempre seconda in ripieghi, non mancò di



trovarne per superarle. Formò dunque un piano di un Trattato, il quale mutasse e regolasse di nuovo e definitivamente le possessioni Spagnuole e Portoghesi all' America Meridionale; e in forza di questo, sette Riduzioni del Paraguay doveano passare in potere del Re di Portogallo; e per indurre la Spagna a cedere ogni sua ragione su questa parte de' suoi Dominj, dovea cederfi da Sua Maestà fedelissima a Sua Maestà Cattolica la Colonia del SS. Sacramento. Il Governatore Gomez Freire d' Andrada rimase incantato da questo sistema, e risoluto di farsene onore, ebbe tutta la premura di proporlo alla Corte di Lisbona, facendole supporre che quando si effettuasse un tal cambio, scorrerebbe incontanente un fiume d' oro dal Paraguay. Alcuni Gesuiti del Brasile informati di ciò vollero trarlo di errore, protestandogli più volte ch' era stato ingannato, e che non c' erano miniere nel Paraguay. Ma non furono ascoltate le loro rappresentanze; anzi da queste ne dedusse il Governatore che fossero ben fondate le conghietture del Pereira, e che bisognava che i Gesuiti avessero un grand' interesse per la conservazione del Paraguay, poichè si sforzavano di far cadere un Trattato che ne li spossessava.

In questo frattempo un Gesuita Spagnuolo uscito dalla Plata, e deputato a Madrid dalla sua Provincia secondo il costume, giunse a Rio-

Rio Janeiro. Il Governatore adombrossi, e persuaso che questo Gesuita si portasse a Madrid per riparare il colpo, da cui veniva minacciata la Compagnia, impedigli l'imbarcarsi su i vascelli Spagnuoli che passavano in Europa; e lo costrinse poi a forza di minaccie, a ritornare a Buenos-ayres; e per giustificare un tal procedere, espose un Ordine Regio che vieta agli Spagnuoli l'entrare nelle Colonie Portoghesi, per impedire il trasporto dell'argento della Spagna nelle Colonie di Portogallo, secondo la convenzione de' Re de' due Stati rispettivi. Quest' Ordine esiste, è vero; ma non riguarda punto i Religiosi; e ciò che pruova da un altro canto, che questo non era il motivo vero, per cui il Governatore così operava, si fu, che permise a tutti gli altri Spagnuoli venuti col Gesuita nel porto di Rio-Janeiro, l'andarsene dovunque volevano.

Ciò non ostante il progetto del Trattato de' confini fu gustato in Lisbona, e fu proposto alla Corte di Madrid, la quale non ebbe difficoltà di accedere a questo nuovo piano. La Colonia del SS. Sacramento, avvegna- chè meno considerabile in se stessa, avea qualche cosa da stuzzicare il desiderio degli Spagnuoli. Situata questa sulla destra riva della Plata, e fertile in ogni sorta di derrate, assorbiva una gran parte del danajo di Buenos-ayres con tutte le precauzioni prese  
per

per impedirlo, e con ciò cagionava un gran pregiudizio alle possessioni Spagnuole. Il Trattato presentato sotto questa vista incontrò pochissimo ostacolo nel Consiglio di Madrid, concorrendovi anche il genio della Regina sorella del Re di Portogallo. Quindi fu decretato e conchiuso a' 16. di Gennajo 1750. e'l Marchese Val de Lyrios da una parte, e Gomez Freire d' Andrada dall'altra ebbero la commessione di farlo eseguire. Fu prima stabilito, che gli abitatori del Paraguay restassero nel proprio Paese, diventando solamente sudditi del Re di Portogallo, e se fosse durata questa risoluzione non si avrebbe veduta quella guerra funesta che ha desolate le sette Missioni del Paraguay, le meglio dirette, e le più fiorite del Mondo Cristiano. Ma dopo fu definitivamente decretato di obbligare tutti quegli abitanti ad uscire dalle loro terre, e a trasportarsi in un Paese incolto e disabitato assegnatoli.

Una sì fatta trasmigrazione dovea naturalmente far sollevare quel Popolo attaccato al sommo al proprio Paese, e sembrava loro una ingiustizia manifesta „ Con qual ragione, dicevano, gli Spagnuoli, e i Portoghesi pretendono di spogliarci delle nostre terre da noi coltivate co' sudori della nostra fronte, e che noi non abbiamo da essi, ma da' nostri antecessori, i quali da tempo immemorabile le hanno legittimamente posse-  
 „ du-



„dute? Se noi abbiamo abbracciato il Cri-  
 „stianesimo, se ci siamo fatti tributarij del  
 „Re di Spagna, l'abbiamo fatto colla con-  
 „dizione che ce le lasciasse possedere e col-  
 „tivare tranquillamente, che ce ne manter-  
 „rebbe il possesso, e ci proteggerebbe da ogni  
 „usurpazione de' nostri nemici.“ In termi-  
 ni simili ragionarono a quelli che spedì il  
 Governatore di Rio-Janeiro per fissare i con-  
 fini Spagnuoli e Portoghesi, soggiugnendo:  
 „Nessuno tiene facoltà di entrare in casa  
 „nostra, e nessuno ha facoltà di scacciar-  
 „cene.“

Questi Deputati adunque arrestati dagl' In-  
 diani alle porte del Paraguay, furono costret-  
 ti a ritornarsene senza avere adempiute le lor  
 commissioni. Gomez Freira d' Andrada per-  
 sistendo tuttavia nelle sue adottate impressio-  
 ni, appena ebbe intesa la resistenza incon-  
 trata da' suoi Inviati, che l'attribuì a' Ge-  
 suiti, e disse pubblicamente esser eglino quel-  
 li che sollevavano gl' Indiani, ed instillavano  
 lo spirito di ribellione in tutto il Paraguay, sog-  
 giugnendo che contra di essi bisognava dar  
 principio alla guerra, resa necessaria per ese-  
 guire gli ordini del Re. Su questo tenore  
 scrisse al Marchese di Val de Lyrios, ed alla  
 Corte di Portogallo, anzi per sostenere di  
 più ciò che scriveva, produsse molte lettere  
 Indiane, ch' egli diceva intercette, e fedel-  
 mente tradotte. Queste farebbero carte decisive,

ve, se fossero autentiche, e fossero opera de' Missionarj; ma i Gesuiti dicono non esservene nè pur una che sia sottoscritta da chicchessia della Compagnia, e ch'è impossibile il pruovare che sieno state dettate da essi, o scritte di loro ordine, o finalmente che ne abbiano alcuna parte. Sostengono anzi che sieno supposte, che fanno appuntino chi sieno gli Autori, e che quegli stessi che ne fanno uso non possono ignorare, che cotesti autori sono uomini indegni di ogni credenza; e sono arrivati fino a sfidare i loro nemici sulle pruove di ciò, ma questi non hanno risposto che con un intero silenzio. Per me non vi posso dire alcuna cosa di certo su questo, non essendo, nè potendo esserne bastevolmente instruito; ma quello che so senza frapporvi alcun dubbio si è, che la condotta tenuta da' Gesuiti nel Paraguay, si è diametralmente opposta alle accuse, colle quali li caricano.

Avvegnachè non approvassero eglino il Trattato, tostochè videro la ferma risoluzione delle due Corone di mantenerlo, posero in opera tutto quello può suggerire la prudenza, perchè fosse eseguito. Tutti i Missionarj pubblicarono dal pergamo nelle proprie Popolazioni la Dichiarazione che comandava la trasmigrazione. Rappresentarono con tutta l'eloquenza possibile agl' Indiani affidati alla loro cura gli orrori della guerra che li minacciava per indurli a prevenire con una docili-

cilità necessaria la propria disgrazia. Nè questo bastò : i Superiori spedirono nel Paraguay due Deputati unicamente per fare che la cosa riuscisse; e questi non avendo riuscito come speravano, eleffero anche un Commissario straordinario (a) per addolcire e ridurre  
alla

(a) Una di queste Lettere Indiane (pag. 58.) che si vedono stampate in seguito della *Relazione breve*, e ch'è una delle carte, di cui si servono contro i Gesuiti, parla in questi termini. „ Voi sapete come l'anno passato il „ P. Commissario (il P. Altamirano) capitò „ nel nostro Paese per sollecitarci ad uscire „ dalle nostre Borgate, e dalle nostre terre, „ dicendo essere tale la volontà del nostro „ Re “

E più abbasso.

„ Nel Settembre del 1752. il P. Commissario (pag. 62. e 63.) chiamato Lodovico Altamirano, arrivò a Buenos-ayres alla Borgata di S. Tommaso. Volle obbligare i Popoli e le Borgate a mutar parere; ma non vi riuscì, e se ne ritornò a Buenos-ayres senz'aver fatta cos' alcuna; e quando vi giunse, spedì un'altra volta i PP. Alfonso Fernandez, Rocco Ballester, e 'l P. Agostino. Questo stesso Padre ritornò a S. Tommaso a' 13. di Agosto 1753., con intenzione di entrare nelle nostre Borgate, ma i nostri Soldati non glielo permisero, non



alla sommissione que' Popoli indocili. Questi sono tutti fatti certi, ma che i nemici della Compagnia affettano d'ignorare, o mascherarli. C'è di più. Un Missionario che avea come

„ volendolo lasciar passare; onde portossi so-  
 „ lamente nella Borgata di *Candelaria*. Pre-  
 „ tendendo poscia di venire a quella della  
 „ *Concezione* in un giorno di Festa, dove per-  
 „ venne in tempo che si diceva la Messa, i  
 „ Soldati gli diedero nuovamente che fare,  
 „ e lo costrinsero anche questa volta a ritor-  
 „ narsene. Egli mandò poi al P. Romano di  
 „ Toledo Curato di *Santa Maria* una lettera  
 „ molto cattiva, che consegnò ad un Capita-  
 „ no di Santa Maria chiamato Lodovico E-  
 „ tuairahi, la quale passò nelle mani della  
 „ gente di S. Niccolò, che la consegnaro-  
 „ no al P. Carlos, e al P. Simeone Sanctos  
 „ a' 7. di Settembre. *O che cattivo scritto!*  
 „ *avea per iscopo il fare scacciare i Padri.* Al-  
 „ lora trenta Soldati di S. Luigi andarono  
 „ alla Borgata di S. Niccolò agli 8. di Set-  
 „ tembre, e per finirla strapparono queste  
 „ carte dalle mani del P. Carlos in Chiesa  
 „ alla presenza di tutto il Popolo, e le ab-  
 „ bruciarono nel mezzo della piazza. Que-  
 „ sto è quello che hanno fatto quelli di San  
 „ Luigi.

La dimostrazione tratta da questi due testi è paruta così evidente al traduttore della *Re-*  
*lazio-*

me gli altri predicata la trasmigrazione, appena discese dal pulpito, che venne trattato dal suo Popolo con ignominia e crudeltà. Cosa dunque far potevano i Gesuiti in queste circostanze critiche? Uscire da questi Paesi sollevati? Il partito era estremo: era un abbandonare in balia di se stesse, e lasciare senza ajuti spirituali sette fiorite Cristianità.

E 3

Nul-

*lazione*, che non ha creduto poterne eludere la forza in altra maniera che col dire alla pag. 58., che il P. Altamirano non è Gesuita, e alla pag. 63. che que' Soldati della Riduzione di S. Luigi che strapparono la lettera di questo Padre dalle mani del P. Carlos per abbruciarla in mezzo alla piazza erano Soldati Spagnuoli; dal che conghiettura che questa lettera fosse opera de' Gesuiti per mantenere gl' Indiani nella loro sollevazione. Ma non dipende dallo scrittore delle Note senza dubbio, il fare in cotal guisa di sua piena autorità, uscire il P. Altamirano dalla Compagnia. E chi mai si è immaginato, che i Soldati delle Riduzioni potessero essere Spagnuoli? Se la lettera strappata dalle mani del P. Carlos era scritta per confermare gl' Indiani nelle loro pretensioni, per qual cagione mai gl' Indiani stessi la chiamano una lettera *molto cattiva, uno scritto cattivo*, che avea per iscopo il fare scacciare i Padri? Eh che non è possibile l'adunare maggiori assurdità in quattro linee.



Nulla ostante presero questo partito, e cercarono di sottrarsi. Gl' Indiani se ne avvidero: gli hanno arrestati, e posti in prigione per impedire che non disertassero. Alla notizia della loro detenzione, i Missionarj vicini nulla temendo di esporli ad un simile trattamento, si portarono in queste Missioni ammutinate a predicare la quiete, e la sommissione; ma furono anch' essi ugualmente arrestati e ferrati. Indarno i Superiori delle Popolazioni confinanti scrissero a' loro Confratelli prigionieri; nè altro potevano fare. Queste lettere intercette dagl' Indiani, che pieni di diffidenza della Compagnia, della quale non potevano ignorare la intenzione di assoggettarli a' voleri delle Corti di Madrid e di Lisbona, posero delle guardie armate per tutte le strade, acciocchè i Missionarj ritenuti non potessero fuggire, e che alcuno non potesse parlarli o scriverli. Questo per verità si è quello che i Gesuiti hanno fatto e sofferto nel Paraguay per zelo che aveano del loro Sovrano (a). Vero è che non sono arrivati a superare la

osti-

(a) Se, come si pretende, i Gesuiti avessero sollevati gl' Indiani, e sostenuta la guerra contro le armate delle due Corone, la Corte di Spagna non avrebbe meno da dolersi di essi di quella di Portogallo. Nulla ostante a Madrid non addossano alcun delitto a' Gesuiti per la condotta che hanno tenu-

ta:



ostinatezza degl' Indiani ; ma è forse cosa facile il far intendere ragione a popoli ammutinati , che gridano non poterfi levar loro senza ingiustizia quelle terre , delle quali in ogni tempo sono stati possessori legittimi ? e questo in tempo che se ne stanno tranquilli in casa propria senza dar molestia in conto veruno al Mondo ? E' forse tanto facile lo sbarbicare dal cuore di una Nazione Republicista ben governata , e la più immune da ogni passione che mai sia stata , quell' amore della Patria , da cui solo viene animata ?

Non avendo avuto effetto le rappresentazioni de' Gesuiti , e non avendo tutte le strade di riconciliazione potuto ridurre gl' Indiani alla sommissione , fu risoluto di ottenere colla forza ciò che non si poteva avere di volontà . Fu però stabilito che D. Gomez Freire di Andrada si portasse nel Paraguay alla testa di un'armata nel tempo stesso in cui

E 4

gli

ta : vi si continua a conservar loro una protezione distinta : si mantengono in tutte le Missioni dov'erano prima , e particolarmente in quel Paraguay , che dicono essere stato il teatro della lorribellione e de' loro tentativi . Il Ministero di Spagna potrebbe forse ignorare fatti che fossero passati sotto gli occhi di tre armate ? o pure si supporrebbe mai tanto indifferente per gl' interessi della Corona , che non vi prestasse tutta quell' attenzione , che meritano ?

gli Spagnuoli vi penetrassero anch' essi da un'altra parte. Speravasi con forze tanto superiori di affoggettare in poco tempo i ribelli, e mettersi facilmente in possesso del Paese, di cui ne veniva contrastato l'ingresso. L'esito però che sembrava sicuro, non corrispose al tentativo. Il primo anno fu affatto infelice: cavalli, foraggi, e viveri mancarono affatto agli Spagnuoli. Vi si aggiunse una mortalità grande: non si effettuò la unione co' Portoghesi, e si dovette rimettere la impresa all'anno vengente. Allora le armate combinate delle due Nazioni ebbero tutto il buon successo. Ma qual resistenza mai potevano opporre questi poveri Indiani a' loro progressi? Queste truppe formidabili che le Gazette di Europa ci rappresentavano unite in corpo di armata, che facevano testa alle forze delle due Corone, che marciavano al combattimento guidate da' loro Missionarj, e che guadagnavano delle battaglie, si riducevano in realtà in un corpo di circa mille e cinquecento uomini in tutti senz' alcun capo, senz' artiglieria, quasi senz' arme, e per la maggior parte senza disciplina, e adunati all' infretta. In cotal guisa il terrore s'impossessò de' loro animi solamente all'avvicinarsi delle armate Spagnuola e Portoghese, e veggendosi senza riparo, dimandarono un poco di tempo per deliberare qual partito restava loro da prendere. Questo tempo gli fu negato. Allora gettaronsi

atter-

sterriti e disordinati ne' Boschi: colà pure furono investiti: nessuno pensò più di difendersi: tutti protestarono ad alta voce di esser pronti a fare tutto ciò che venisse loro imposto. Ma nè le lagrime, nè la sommissione li liberò dalla morte, perchè furono tutti, niuno eccettuato, passati a fil di Spada. La loro disfatta sparse il terrore in tutte le Riduzioni; ogni cosa piegò sotto l'arme de' vincitori, e fu conquistato il Paraguay.

Dopo quest' Epoca queste belle Provincie così virtuose e così fiorite hanno totalmente cangiata faccia. Prima che vi penetrassero le armate Portoghesi, la innocenza, il candore, la disinteressatezza vi dipingevano il fervore e la gloria della primitiva Chiesa. Tutte queste virtù disparvero, tostochè vi s' introdussero i Soldati Portoghesi, e fecero loro vi sono entrati la ubbriachezza, il libertinaggio, il dispregio de' Ministri del Signore, e i vizj tutti. La mia penna ha ribrezzo nell' accennarvi le orridezze delle quali son divenute spettacolo queste infelici contrade. Basterà il dirvi per darvene una leggiera idea, non esservi eccesso, a cui la licenza e la lubricità non sieno arrivate; che questo Paese il più fiorente del Mondo per la purità de' suoi costumi, non poteva più, pochi giorni dopo l' arrivo de' Soldati Portoghesi, gloriarsi di avere alcuna vergine, e  
che



che i Padri, e i mariti medesimi furono costretti da una brutalità fin allora inaudita, ad essere testimonj e complici del proprio disonore ec.

Voi supporrete, o Signore, senza dubbio che sia seguita immediatamente la esecuzione del Trattato de' confini dopo la sconfitta degl' Indiani, e che i due Popoli alleati sieno stati posti sul fatto in possesso de' Paesi rispettivi loro assegnati. Ma la cosa non è così. Que' Portoghesi medesimi che vedeste così ardenti per impadronirsi delle sette Riduzioni del Paraguay, che per assicurarsene la conquista hanno versato tanto sangue, si sono esposti a tante fatiche, ed hanno spesi più di nove milioni di crociati, ricusano poi di effettuare il cambio. Il Generale Spagnuolo ha loro presentate le chiavi di tutte le Borghate, ricercando che venissegli fatto il simile della Colonia del Santissimo Sacramento. Sono scorsi cinque anni, ne per anche si è fatta cosa veruna. Gomez Treire d'Andrada ha avuto tutto l'agio di comprendere da se stesso la falsità di tutto quello gli era stato detto delle pretese miniere del Paraguay (a).

De'

(a) Veggasi il Decreto di Filippo V. emanato nel 1743., e da noi ristampato, che dichiara pubblicamente non esservi mai state miniere nel Paraguay; e vi si trova eziandio confutata preventivamente la maggior

De' terreni resi fertili a forza di fatica e di coltura, una disinteressatezza perfetta, una pietà dominante, un fervore generale, un regolamento degno de' popoli più illuminati, un governo quasi direi divino, nessun vestigio di opulenza, fuorchè ne' templi magnificamente decorati, e la ricchezza de' quali si è il frutto della sola industria degli Indiani, questo è tutto quello che il Governatore ha trovato nelle Riduzioni; e questo era tutto quello che le penne meno sospette ne aveano già pubblicato. Ma questo non era quello ch' egli cercava. Mentre andava riconoscendo il proprio errore, studiava ogni giorno qualche pretesto per dispensarsi dal consegnare agli Spagnuoli la Colonia del Santissimo Sacramento. Lamentossi che il Paraguay non gli era stato rilasciato pacificamente. Pretese che fosse stato deluso il Re di Portogallo in materia del Porto detto *los Castillos* (a) rappresentato come un Porto sicu-

gior parte delle accuse date in questi ultimi tempi contro i Missionarj del America Meridionale.

(a) Questo è un Porto situato alla destra del Capo Santa Maria vicino alla imboccatura della Plata. Con un Articolo del trattato de' confini, dovea essere comuni agli Spagnuoli e a' Portoghesi, senza che fosse per-

ficuro, in tempo che non è che una cattiva spiaggia, dove i vascelli non possono dar fondo senza pericolo. Ricercava dunque che fosse ceduto a' Portoghesi come un compenso il Porto di *Maldonat* situato pure alla imboccatura del Fiume dell' Argento. Gli Spagnuoli però si trovarono ben lontani dall'accordare una tal dimanda, e ben conoscono che il permettere degli stabilimenti a' Portoghesi in questa parte delle loro Colonie, farebbe un introdursi indirettamente i legni Inglese, i quali non mancherebbero d'impossessarsi ben tosto del commercio di Buenos ayres, come hanno trovata la maniera di farlo di quello del Brasile (a). Che però

permesso ad alcuna delle due Nazioni il fortificarvisi.

(a) E' cosa certa, che quasi tutto l'oro che si cava dalle miniere del Brasile passa in Inghilterra. Tuttochè sia vietato agl' Inglese come anche ad ogni altra Nazione il negoziare col Brasile, pure hanno trovata la maniera di farne quasi tutto il commercio senza che apparisca. S' indirizzano a quelli Armatori Portoghesi poveri, che non hanno il modo di fare il loro carico: egli lo fanno. Indi si pongono in aguato per mare, ed allora ne ritraggono gran parte di quell'oro che hanno caricato sul bastimento Portoghesese, il quale non guadagna altro che



rò le cose restano tuttavia sospese, e le Corti di Madrid, e di Lisbona sono occupate in negoziati per definire questo affare. Ogni flotta che quì arriva si spera di udirne la decisione: le due armate restano intanto accampate a' confini del Paraguay, senza che quelli che hanno formato il piano del trattato abbiano fin ad ora ricavato, e possano in avvenire prometterfi altro frutto, fuorchè quello di avere turbata la felicità e la pace di una Nazione virtuosa, di avere fatto spargere molto sangue, e di avere inspirato negl' Indiani un odio e un' avversione contro i Cristiani, che non si estingueranno mai, oltre le altre conseguenze che potrebbero susseguire.

Tale si è, o mio Signore, la situazione delle cose del Paraguay nel punto, in cui vi scrivo. Quanto poi alla persecuzione suscitata contro i Gesuiti in tutte le possessioni Portoghesi, vi dirò, ch' essa è delle più vive e delle più terribili. Si sollevano sottomano contro di essi i Brasiliani, li maltrattano, e li fanno scacciare dalle loro Missioni; ed io ho veduti in Rio-Janeiro molti di questi venerandi Missionarj, i quali mi hanno rac-

con-

il proprio noleggjo. Mi è stato riferito a Rio Janeiro, che gl' Inglesi avranno più di cinquanta milioni di anticipazioni esborstate in tante mercanzie a tal oggetto.

contata la indecenza, colla quale da alcuni sono stati scacciati da esse Missioni contro le Leggi e contro gli Ordini del Re di Portogallo. Ne ho veduti degli altri, i quali per sottrarsi alle violenze e al furore de' loro nemici, venivano a ricoverarsi nel Collegio che la Compagnia tiene quì in Rio-Janeiro. Si aspettano tutte quelle della Colonia del Santissimo Sacramento, i quali vengono richiamati; e sembra che sia stato posto in dimenticanza tutto il bene che hanno fatto in questi Paesi, e ciò per allettare gli abitanti una volta selvaggj, e fugitivi ad uscir dalle Selve, e venirsi a gettare sulle Borgate incivilite. Gli Autori del trattato mortificati per avere impegnata mal a proposito la Corte in un partito funesto, e temendo che venga loro fatto render conto di questo passo falso, ne gettano tutta la colpa addosso i Missionarj nel Brasile e in Europa si scrivono mille improprij contro di essi, e si rinnovano tutte le antiche calunnie apposte altre volte alla Compagnia, e sempre smentite dalla verità: avvelenano ogni loro condotta, formano ad essi un delitto nella maniera colla quale governavano gl' Indiani, benchè questo metodo che tuttavia tengono sia stato approvato in ogni tempo da' Re predecessori, confermato, ed anzi prescritto nelle loro Dichiarazioni, che sono stampate, e che ancora si possono leggere. Se, per  
esem-

esempio, i Missionarj sono stati fino ad ora i Tutori spirituali e temporali de' Brasiliiani, tali sono stati, perchè tutti i Re di Portogallo aveano ad essi imposto questo carico, persuasi da forti ragioni, il numero e la forza delle quali tuttavia sussistono, che i naturali del Paese dovessero essere trattati, e governati come pupilli, e che non potevasi porre in mani migliori questa specie di autorità paterna, quanto affidandola a quelli che che gli aveano seguitati nella loro vita errante e vagabonda per ritirarneli, incivilirli, e guardagnarli alla Religione Cristiana. Quasi tutti gli Indiani dell'America Meridionale, sia a motivo de' caldi eccessivi del Clima, sia a motivo de' cibi grossolani hanno l'intelletto così debole, che dopo l'acquisto del Brasile, sono stati considerati come incapaci di governarsi da se; anzi taluni sono arrivati a dubitare, pel loro scarso discernimento, se potessero iniziarsi al Cristianesimo, e vi volle una Bolla della Santa Sede per levare ogni dubbio. Con tutto questo sembra cosa strana che gli abbiano tenuti sotto tutela; e si tratta l'autorità legittimamente esercitata da' Gesuiti per usurpazione e per tirannia? vuolsi che gl' Indiani vengano governati colle stesse leggi, e nella stessa maniera che i Portoghesi: si fanno delle Missioni, altrettante Parocchie, dove si mettono de' Sacerdoti secolari col titolo di Parrochi; si fan-



si fanno dichiarar nobili tutti i Brasiliani, e si scelgono fra essi le Magistrature per incaricarle della coltura e buon regolamento della loro Nazione . Ma quali Magistrati faranno questi ? costituiti da persone che pel loro naturale non dirozzato sono inclinati al furto , alla ubbriacchezza , alla lascivia, e che per due gocce di acquavite sono capaci di prendere il bianco per nero. Hanno promulgate due Leggi, l'una che permette a tutti i naturali del Paese l'impossessarsi di qualunque terreno del Brasile, ancorchè coltivato e posseduto da un Padrone, e da questo il Collegio della Baja di tutti i Santi, Capitale del Brasile essendo stato spogliato di una bellissima abitazione, è caduto dalla opulenza nell'ultima miseria. L'altra legge poi dichiara libero chiunque tiene ogni piccola affinità col sangue Brasiliano, quindi è che di 500. Schiavi, che aveva il medesimo Collegio, non gliene sono restati altri che tre. Noi facciamo tutto questo, dicono questi nuovi Politici, per innalzare questi animi che i Gesuiti hanno sempre fatti andar serpendo, per ispirarli sentimenti grandiosi, in una parola, per farli uomini. Voglia Dio che vi riescano, e che l'unico effetto del loro Governo non sia la dispersione di questi uomini adunati, colti, e convertiti con tante fatiche, poichè di già a quest'ora alcuni sono ritornati alla loro vita vagabonda e a'

loro boschi. Due cenni basteranno per farvi pronosticare quello che può succedere.

Il Governatore del Maragnon Francesco Saverio Mendozza Furtado, Fratello di Sebastiano Giuseppe Carvalho Ministro di Portogallo, vide un giorno una giovanetta Indiana coperta da uno straccio dalle reni fino a mezza gamba secondo l'uso del Paese fugli detto essere la figliuola del Capo di una Borgata vicina, che però la fece vestire con una bella veste, e la rimandò a casa servita da una guardia, raccomandandole di starsene secondo il suo stato. Costei saltava per l'allegrezza di questa nuova decorazione; ma quest'allegrezza durò poco, mentre pochi giorni dopo tornò a comparire questa Principessa col suo vecchio straccio; ond'ebbe a dire il Governatore: possibile che non si possano ispirare sentimenti proprj a costoro?

Un Missionario Francescano avea condotti cinque o sei Brasiliani a questo medesimo Governatore, il quale col mezzo di un suo Ufficiale che parlava il linguaggio Brasiliano, fece fare ad essi una seria parlata sul valore dell'oro e dell'argento, e sulla facilità di procurarsi col suo mezzo tutte le cose, delle quali abbiano bisogno; e in seguito ordinò che fossero ad essi distribuite alcune doppie ed altre monete. Costoro approfittaronsi così bene del discorso, e delle

monete che le forarono tutte, e se le appesero alle orecchie; e 'l Francescano, che vide l'uso che aveano fatto di esse in vece di valersene per suo bisogno, volle avere il piacere di condurli così abbigliati allo stesso Governatore.

Gl' Indiani medesimi, de' quali vogliono addossarsi gl' interessi e dirozarli non gustano la nuova Amministrazione. Avvezzi ad essere battezzati, ammogliati, seppelliti, ed esortati da' Gesuiti gratuitamente, restano sorpresi e turbati nel vedere, che il nuovo loro Parroco esigga da essi del danajo per un battesimo, per un matrimonio, per una sepoltura, per una messa cantata, per una bassa, per un fermone. Ho inteso a dire a quanto ascendano questi onorarj, ma non mi sono presa la cura di notarlo. Io so solamente che il prezzo è esorbitante, particolarmente per quegli Indiani, che non hanno mai maneggiato danajo, e che hanno poca facilità di procurarsene. Per altro i Gesuiti richiamati per ordine de' lor Superiori, scacciati dalle loro Missioni, ovvero sforzati a ritirarsi per mancanza di sussistenza mi pare che veramente nulla abbiano a temere. Se l'amore de' patimenti, e la brama di guadagnare delle anime a Gesù Cristo non ve gli avessero tirati, se il loro zelo per la Religione non gli rendesse sensibili alle piaghe, ch' essa ha ricevute, avrebbero tut-



ta la occasione di trionfare d'allegrezza. E' cosa ben singolare il supporre di castigarli col risparmiarli le fatiche, col rimandarli alla Patria; ma il fatto si è, che la maggior parte di queste cose nascono senza che pervengano alle orecchie del Monarca, com' egli stesso disse al P. Fouban ec.

Ma questo basta sopra quanto hanno avuto a soffrire i Gesuiti nel Brasile. Passiamo all'esame di un Libro scritto in Portoghese, e tradotto in Francese, nel quale la Compagnia viene crudelmente lacerata a motivo degli affari del Paraguay, del Brasile, e del Maragnon, e porta il titolo seguente: *Compendiosa Relazione della Repubblica, che i Gesuiti di Spagna e di Portogallo hanno fondata ne' Dominj di là del Mare delle due Monarchie, e della guerra che vi hanno eccitata e sostenuta contro le arme Spagnuole, e Portoghesi*. Una persona pienamente informata degli avvenimenti succeduti sulle sponde de' fiumi Nero e Madiera, perchè si trovava colà, mi ha partecipate delle Memorie che convincono chiaramente tutte le calunnie contenute in questo libello. Tutto quello vi ho riferito finora del Paraguay, è certo; e se non fossero state intercette nel Brasile, se i Missionarj richiamati dalla Colonia del SS. Sacramento fossero capitati a Rio-Janeiro, avrei potuto sapere molte altre particolarità, che che mi porrebbero in istato di seguitare pas-

Io a passo tutto quello scrive questa *Relazione* artificiosa della spedizione fatta su i due fiumi del Paraguay ed Uruguay. Quel poco che ne ho riferito, fa vedere quanto basta ciò che se ne dee pensare. Quello che spetta alla spedizione su i fiumi *Nero e Madeira* è scritto collo stesso spirito; tutti i fatti vi sono assolutamente falsi, o sfigurati, o rappresentati sotto una maschera piena di artificio. Il timore di perdere la congiuntura del vascello che sta per passare in Europa, m'impedisce l'entrare in particolarità che ricercerebbero tempo e discussione. Mi contento di dirne qualche cosa all'infretta, e senza ordine su i punti principali di accusa. Forse un giorno potrò mandarvi delle Memorie più seguenti, più estese, e più circostanziate.

E' falso in primo luogo che i Gesuiti abbiano usurpate come vi si pretende, pag. 27. e 28. tutte le terre degl'Indiani. In ogni Missione o Borgata fondata da questi Padri, ogn'Indiano ha sempre avuto in proprietà un terreno bastevole per viver, e si assegnava ad ogni famiglia quella porzione che dovea coltivare, e l'ricavato restava tutto per lei senza che mai i Missionarj se ne attribuissero alcuna porzione. Vero è, ch'essendo gl'Indiani naturalmente dappoco, il terreno in capo all'anno per mancanza di lavoro a molti non somministrava l'intero bisogno; che



però ogni Missionario voleva, che oltre questo tutta la sua Borgata, ne coltivassero un pezzo in comune, le cui rendite poi appartenevano a tutta la comunità; ed era come un fondo pubblico o un fondaco, dal quale ognuno potea ritrarne alle occorrenze. Un metodo tale avea doppio vantaggio: quello di tenere gl' Indiani lontani da ogni rapina, e di avere sempre delle sorgenti feconde per li bisogni straordinarj. Volevano eziandio che gl' Indiani in alcuni dati giorni lavorassero in certe piccole fatture, che il Missionario poi vendeva per mantenersi, per pagare la pensione de' Ministri destinati a mantenere il buon ordine, per fabbricare e adornare le Chiese, per alimentare le Vedove, i vecchi, i fanciulli ec. tal essendo la incombenza del Missionario. E' falso, che i Gesuiti (pag. 28.) approvassero che i Brasiliani andassero nudi affatto (\*). Il fatto costante si è, che hanno fat-

(\*) L' Autore di questa lettera che non ha veduta la *Relazione* che in Portoghesa, ha sbagliato alquanto nella interpretazione di questo patto. Non vi si accusano positivamente i Gesuiti di aver approvato che gl' Indiani andassero tutti ignudi; ma si pretende solamente che impossessandosi generalmente di tutti i lavori degl' Indiani, accadeva alle volte che quest' infelici non aveano di che cuoprirsi. Laonde era minore il pudore



fatto ogni sforzo per indurli a vestirsi, ed hanno esibito anche di farne la spesa; ma vi sono delle Nazioni, che non si sono mai potute ridurre a servirsi di abiti. Bisogna che il furore di calunniare sia giunto all' eccesso, giacchè hanno osato di apporre simili accuse ad una Società celebre per la purità de' suoi costumi, e la cui castità è stata sempre una delle sue più belle dori, anche ne' paesi più guasti . . . . E' falso, che i Gesuiti abbiano (ivi) dissuasi gl' Indiani dall' imparare la lingua Portoghese: gli hanno al contrario esortati a parlarla, benchè per lo più indarno; e per agevolargliene i mezzi, hanno instituite nelle loro Borgate delle scuole dove s' insegnava pubblicamente. Per verità non si sono serviti per far questo del rigore, ma lo potevano e lo doveano forse fare? Vi è stato nel Maragnon un Indiano, il quale ha fer-

re de' Missionarj di quello fosse la loro avarizia, che loro vogliono imputare. E' altresì una cosa notevole, che la calunnia che ha fatti i Gesuiti colpevoli di tutti i delitti, gli abbia quasi sempre rispettati su questo punto. Non hanno avuto riguardo di farli credere ladri, usuraj, assassini, avvelenatori, eretici, empj, e Atei, ma hanno temuto di screditare se stessi i suoi accusatori se avessero preteso di screditarli in questa materia.

fervito successivamente il Vescovo e due Governatori per lo spazio di otto anni, senz'aver mai parlato che nella propria lingua naturale, nè questi Padroni diversi hanno perciò creduto di lasciare di tenerlo al loro servizio. Per qual cagione dunque formare un delitto particolare a' Gesuiti di una cosa comune colle persone più rispettabili e più particolarmente obbligate di dar esempio?... (ivi) E' falso, che i Gesuiti abbiano trattati gl' Indiani delle Popolazioni come loro schiavi per valersene ne' lavori, oltre le persuasive e l' autorità legittima; nè mai gli hanno impiegati in altri lavori fuorchè in quelli che egli stessi hanno voluto, e quando hanno lavorato per li Missionarj, hanno sempre ricevuto il lor salario. Le Bolle che ci portano in campo contro i Gesuiti, sono uscite prima dell' ingresso di questi Padri nel Brasile, contro i Portoghesi, i quali toglievano per forza dal proprio Paese tutti gl' Indiani che potevano prendere, li conducevano seco, e li riducevano in ischiavitù... E' falso, che i Gesuiti abbiano negoziato: vendere i frutti de' proprj terreni, (pag. 29.) procurare lo spaccio delle derrate, cambiarle con altre che si raccolgono ne' proprj fondi, questo non è mai stato chiamato negoziare. Questo per tanto è tutto il commercio che facevano i Gesuiti. Quello che consumar non potevano de' prodotti del Paese, lo facevano passare o



in Europa, o in altre parti dell'America, dove n'era più sicuro, e più facile lo spaccio, e a suo tempo ne traevano quel necessario che que' terreni non somministrava. Se il ricavato eccedeva il bisogno, il sopra più era tutto in vantaggio degl' Indiani; e con questo ajutavano gl'infermi, pagavano i rimedj, e mantenevano quelli a' quali l'età, o le malattie non permettevano il lavorare colle proprie mani. Si trova forse questo traffico vergognoso severamente prosritto dalle Costituzioni Appostoliche, e profana forse la santità dello stato Religioso? E pure quand' anche fosse vero che i Gesuiti del Brasile e del Maranhon da poco in quà avessero negoziato, che cosa per ciò se ne potrebbe conchiudere contro di essi? Il titolo di Tutori temporali degl' Indiani loro imposto da' Re di Portogallo non basterebbe forse per autorizzarli? Colle ordinanze Regie, alle quali ognuno può ricorrere perchè sono stampate, ogni contratto, ogni compreda, ogni vendita fatta da un Indiano è dichiarata nulla, quando non venga autorizzata dal Missionario, e questi in forza di queste Ordinazioni medesime non potrà forse nella maniera stessa presiedere legittimamente al traffico che facevano i Popoli delle sue Borgate, supposto che ne facessero? ..... ( pag. 33. ) E' falso, che il P. Hunderfund abbia fatti sollevare gl' Indiani del *Nero*. Sono parecchi anni che  
que-



questo Padre non abita più nelle vicinanze di questo fiume. Fino dall'anno 1746., vale a dire lungo tempo prima che si pensasse alla spedizione fatta in queste parti, cotesto Gesuita era passato a Parà, che n'è lontano tre grossi mesi di strada. Nel tempo medesimo, in cui ce lo rappresentano sulle sponde del Nero, maneggiandosi cogl' Indiani contro lo Stato, egli esercitava le funzioni del suo ministero presso i Portoghesi di quella gran Città, senz' avere alcun commercio co' Naturali del Paese. (pag. 32. e 33.) E' falso ciò, che i Gesuiti abbiano ricusato di spedire a Parà tutti gl' Indiani, che ricercava il Generale per la sua spedizione. Li fecero partir tutti, e vi arrivarono; ma perchè i preparativi non erano per anche compiuti, e perchè in questo frattempo li lasciavano mancare di tutto, settecento di essi ritornarono alle proprie Borgate. Trattavasi da un altro canto d'impiegarli al remo, ed è noto a tutti quelli che sono stati in questo Paese qual orrore abbiano gl' Indiani a questo esercizio, che gli ha indotti più di una volta a fuggirsene dalla piroca, o vogliam dire dal canoto stesso del Missionario. (pag. 35.) E' falso, che il P. Emanuello Gonzaga abbia operato per impedire cotesta spedizione, e che abbia dato scandalo alcuno in questo genere nel Capitanato del Parà. Come mai poteva farlo, se non c'è mai stato, anzi v'è stato sempre  
lon.

lontano più di 300. leghe? Non è nemmeno uscito dal Brasile come vi si dice; nè le accuse date agli altri Padri con tanta sfacciataggine hanno fondamento migliore. (ivi.) Falso altresì, che per ordine del Re abbiano i Gesuiti abbandonata la Missione di *Javari*. Le mutazioni che hanno voluto introdurre col dare la giurisdizione temporale ad un Sacerdote secolare, sono state la sola cagione del lor ritiro volontario; e 'l Generale Portoghese all'incontro impose loro delle condizioni, alle quali non credettero doverli accomodare. Per altro i Padri Carmelitani non hanno potuto nè essere scacciati dalla Missione di *Javari* da' Gesuiti, nè esser rientrati per ordine del Re, poichè non vi sono stati mai stabiliti, ed occupavano solamente le Missioni vicine a quelle che aveano fondate i Gesuiti (pag. 39.). Falso, che i Missionarj di *Tapajos* abbiano vietato a' loro Indiani di piantare del manioc, e degli erbaggj. E' noto, che la lettera del Vescovo di Parà alla Corte di Lisbona contenente questo fatto, è una carta supposta; e quand' anche non lo fosse, la nota inimicizia del Prelato verso la Compagnia formerebbe un pregiudizio bastevole contro la verità dell' accusa. . . Non tiene neppure fondamento maggiore la testimonianza di alcuni Brasiliani. Ognuno sa il temperamento di questa Nazione; basta il dare un sorso di acquavite ad un Brasilia-

no per farlo attestare d'aver veduto un gran bue a volare per aria. Io fo questa riflessione in passando per far conoscere il capitale che far si dee su tutte le altre testimonianze degl' Indiani addotte con tanta gravità in questo libello. Quanto poi al divieto fatto dal P. Ribeiro (pag. 39. e 40.) a quest' Indiani, del quale vien fatta anche menzione nella lettera del medesimo Vescovo, non è vero in tutta la sua estensione. Avea questo Missionario vietato solamente il vendere della farina a' Soldati senza sua saputa: primo perchè i Brasiliani, che non conoscono il valore delle mercanzie, si lasciano facilmente ingannare da' Portoghesi nelle vendite e nelle compre che fanno gli uni cogli altri; e questa si è la ragione, per cui, come ho notato di sopra, ogni contratto fatto con un Brasiliano senza il Missionario, sia Gesuita, sia Francescano, o di qualunque altro Ordine, è nullo per le leggi, che sono state sempre in vigore fino a questi tempi di turbolenze: secondo, perchè i Portoghesi, quando viaggiano nell'interno di queste terre, sogliono portar seco dell'acquavite per ottenere tutto quello vogliono da' Brasiliani, i quali non sono più liberi alla vista di questo liquore, che ne beono senza misure, si ubbriacano, diventano furiosi nella loro ubbriachezza e bene spesso si scannano a coltellate. Questo è quello che volea prevenire il P. Emmanuello Ribeiro,



beiro , com' era suo debito . ( pag. 41. , e seq. ) E' falso che il P. Davidde Tay , il quale a principio non è mai stato nella Missione di S. Francesco Saverio di *Acama* , abbia fatto alcun trattato co' Selvaggi detti *Amanajos* , come lo ha confermato con giuramento , allorchè glielo rimproverò il Generale . Come mai , di grazia , avrebbe potuto formare un trattato manoscritto con questi Selvaggi , se non c'è nè pure un solo *Amanajo* , che sappia leggere o scrivere ? Vengono assegnati il mese , l'anno , e i capitoli di questo Trattato ; non si direbbe leggendo questo passo della Relazione , che gli accusatori li hanno avuto sotto gli occhi , e alla mano questo trattato bene in forma ? Bisogna poi sapere che le condizioni espresse in questo preteso Trattato sono precisamente quelle stesse che vollero , sono più di trent' anni , gl' Indiani chiamati *Goajajaras* , quando uscirono da' loro boschi per abbracciare il Cristianesimo , e unirsi in Borgate . Ora furono accettate queste condizioni , e 'l trattato conchiuso con essi non venne punto considerato come *un delitto atroce di lesa Maestà* . Giovanni V. Re di Portogallo fece ad istanza del P. Francesco Wolff Gesuita Tedesco che avea convertiti questi Popoli alla Fede , una Dichiarazione che confermava tutti questi articoli , la quale fu spedita al Governatore di Maragnon con ordine di farla eseguire . Che però

però supponendo anche la esistenza di questo preteso Trattato, il P. Fay non meriterebbe in alcuna maniera di essere trattato come un reo di Stato; poichè a proporzione non si avrebbe punto allontanato dalle intenzioni de' Re di Portogallo, e gli *Amanajos*, acconsentendo di assoggettarli alla ubbidienza di S. M. Fedelissima, avrebbero avuta ragione di pretendere di godere delle stesse condizioni, che precedentemente erano state concesse a' Goajajaras loro vicini ed amici. Si fanno belli gli avversarj de' Missionarj con quattro Articoli del Trattato (a). Ma lo fanno con più enfasi, che sodezza.

Ciò

(a) Per maggiore intelligenza del passo di questa Lettera, si è creduto bene il porre sotto gli occhi di chi legge i quattro Articoli, tali quali sono nella *Relazione compendiosa*.

*Art. III.* Se vogliono essere Figliuoli de' Padri, assoggettandosi al loro governo, e loro ubbidendo, restando essi Padri loro *Morobixavas*, (che vuol dire loro Capitani Generali), i quali li tratteranno come loro figliuoli? Risposero che volevano essere figliuoli de' Padri.

*Art. V.* Se promettono, e si obbligano di trattare essi Padri, come debbono fare i buoni figliuoli? Risposero che volevano fare delle gran piantagioni per li loro Padri.

*Art. VIII.* Se loro intenzione si è di essere

essere

Ciò che biasimano nel terzo non è fondato che sull'ignoranza del Traduttore il quale traduce la parola *Morobixava* per quella di Capitano Generale, in tempo che significa solamente un uomo vestito di qualche autorità inferiore e subordinata, quale si era certamente quella de' Missionarj, i quali, come ho notato di sopra, erano stabiliti Tutori spirituali e temporali degl' Indiani. Un Generale di armata si chiama in quel linguaggio *Morobixava-Ete*, che vuol dire *Governatore supremo*. Quanto alla parola *Governo*, della quale ancora si potrebbe prender ombra, essa è consacrata dall'uso che ne fanno i Re di Portogallo, essendo la espressione ordi-

fere soggetti al *Morobixava-Goacù* de' Bianchi (questo è il nome che danno al Capitano Generale del Paese) e di andare a lavorare per suo servizio? Risposero generalmente che non volevano in qual si voglia maniera avere comunicazione co' Bianchi.

*Art. IX.* Se mai in qualche caso straordinario, per esempio di guerra, i Goajajaras (così chiamano i Bianchi) loro ordinassero di venire, se i suddetti *Amanajos* volevano dar loro soccorso? Risposero, che in questo caso si porterebbero da buoni camerate, nè rifiuterebbero di aiutare i Bianchi (nel Portoghese dice i *Goajajaras*) purchè anch' essi facessero lo stesso dal canto loro.



ordinaria, di cui si sono serviti per additare quella spezie di giurisdizione che accordano a' Missionarj sopra gl' Indiani soggetti alla loro condotta...

Il quinto Articolo non contiene se non ciò ch'è naturale. Bastando appena la pensione pagata dal Re pel vestito de' Missionarj, è giusto anzi necessarissimo, che gl' Indiani proveggano al loro mantenimento. Senza questa precauzione, sarebbero stati più volte nel caso di morire da fame, se le Borgate vicine non li avessero prontamente soccorsi. Questo avvenne altre volte a' Missionarj de' Popoli chiamati *Barbati*, e si è rinnovato in questi ultimi tempi in quelli de' due *Gamellos*. L'ottavo Articolo, che l'Autore della *Relazione* ha falsificato, o almeno malignamente troncato col levarne queste parole essenziali: *se volevano riconoscere per loro Signore il Serenissimo Re di Portogallo*, questo Articolo, dico, non sembrera strano a chiunque fa l'avversione invincibile, che hanno i Selvaggi del Brasile per li Bianchi. Quest'odio è come ereditario in tutte le Naziondegli' Indiani, perchè una tradizione immemorabile ha conservata in essi la memoria delle crudeltà esercitate dagli antichi Portoghesi verso i loro Antenati, lo che ha fatto rispondere agli *Amanajos* in questo Articolo, che non c'era nè pure un solo Indiano disposto a dirlo... Il nono Articolo finalmente non

con-

contiene cosa che non sia lodevole, imperciocchè ogni convenzione pel gius delle genti esser dee reciproca. L'Autore della *Relazione* per trarne delle conseguenze conformi alle sue mire, ne ha solamente rovesciato tutto il senso colla falsa interpretazione della parola Brasiliana *Goajajaras*, la quale non vuol dire i *Bianchi* come suppone, ma è il nome di una Nazione Indiana che forma la Missione di *Maracù* e di *Acavara*. Come potevasi far dire in questo luogo agli *Amanajos*, che tratterebbero co' *Bianchi* da buoni *Camerate*, e che non ricuserebbero di prestar loro soccorso, purchè questi anch' essi facessero lo stesso dal canto loro, in tempo che nell' Articolo precedente si suppone, che non vogliono in maniera alcuna avere comunicazione co' *Bianchi*? ... (pag. 44.) E' falso, che il P. Alessio Antoine abbia procurato di sollevare gli Uffiziali, e gl'Ingegneri contro il Generale delle truppe Portoghesi. Ad esempio delle altre Case Religiose, e in particolare di quella dell' Ordine di S. Antonio, avea ricevuti, è vero, nel Collegio di Parà gl'Ingegneri Tedeschi e Italiani, tirati nel Brasile con belle promesse, ma che poi per fatalità mancavano del puro necessario; ma tutte le sue relazioni con essi si sono ristrette a foccorsi di carità. Tutti questi Signori e nominatamente il Sig. Brunelli di Padova depongono quì in favore del P. Alessio Antoine (pag. 47.). E' falso, che i Gesui-

fi abbiano indotti i soldati alla diserzione durante il tempo della spedizione nessun Gesuita si è veduto sulle rive del fiume *Nero*, e molto meno i Portoghesi hanno avuta seco loro corrispondenza. E' falso finalmente, che la Bolla di Benedetto XIV, alla quale si rimette il Leggitore in diversi luoghi della *Relazione* sia uscita per reprimere le usurpazioni, e la tirannia de' Gesuiti nelle possessioni Portoghesi dell' America Meridionale. Tanto è vero, che non è diretta contro di essi, quanto che fu il frutto delle loro sollecitazioni ed istanze replicate presso la S. Sede (a), e che la sua pubblicazione suscitò contro di essi una spezie di sollevazione. L' Epoca stessa della Bolla solamente forma contro questa singolare immaginazione una dimostrazione compiuta. Fu accordata nel 1741: ora la Corte di Portogallo allora rendeva una luminosa testimonianza al zelo, alla fedeltà, e alla disinteressatezza de' Missionarj della Società. Fino al 1750. queste atroci accuse risvegliate oggidì, e che si vogliono far passare da' privati suoi nemici per verità incontrastabili, esaminare, e discusse giuridicamente nel supremo Consiglio delle Indie, sono sem-

G

pre

(a) Fu fatta a richiesta de' Gesuiti contro que' Portoghesi, che prendevano e riducevano in ischiavitù quegl' Indiani, che i Missionarj tiravano con tanta attenzione e fatica, dalle selve nelle Borgate.



pre state riconosciute come prive di fondamento, e indegne di ogni credenza... I disordini che vengono rimproverati a' Gesuiti, quand'anche avessero qualche realtà, non potrebbero dunque essere se non posteriori di molti anni alla Bolla che si vuol supporre emanata per fermarli.

Tutto quello ho detto fino ad ora basta per far vedere, quanto la *Relazione compendiosa* sia ardita e poco veridica nella esposizione de' fatti principali che rappresenta, poichè questi fatti stessi per la maggior parte sono inventati e falsi, nè hanno altra esistenza che quella che loro prestano la malignità e la cattiva fede. Quanto sia poi alle altre cose che si leggono nel medesimo libro contro i Gesuiti, esse hanno qualche fondamento; ma la verità vi è sempre alterata coll'idea di rendere odiosa una Compagnia, le cui fatiche non sono meno utili alla Patria, che alla Religione; e per venire a qualche particolarità vi dirò, ch'è vero ch'era proibito a' (pag. 28.) Portoghesi l'entrare e soggiornare nelle Borgate degl' Indiani nuovamente convertiti; ma questa proibizione, la quale non comprendeva mai i Governatori, gli Uffiziali, Ministri, Commessarj Regj, o chi si sia altri che fosse vestito di qualche autorità, o munito di passaporti, era uscita da' Re di Portogallo, de' quali veder si possono le Ordinazioni stampate. Non negano

I Gesuiti di avere procurati questi Regolamenti : le fregolatezza de' Portoghesi che collà capitavano, e i loro eccessi di fresco commossi nelle sette Riduzioni del Paraguay, giustificano pur troppo la saviezza delle loro precauzioni. ( pag. 31. ) E' vero altresì, che i Gesuiti si sono opposti al Vescovo del gran Parà ; ma non si trattava, come si spaccia nella *Relazione*, della esecuzione della Bolla di Benedetto XIV. Il Prelato pretendeva di aver gius di visitare le Missioni ; i Gesuiti si dicevano esenti dalla visita : le pretensioni rispettive furono portate al Tribunale di Marianna d'Austria Madre del Re regnante, sulla quale allora riposava tutto il peso degli affari ; e questa Principessa decise in favore de' Missionarj, e li mantenne nel possesso, in cui erano di non dipendere che dalla sola Santa Sede pel Governo spirituale delle Popolazioni ( pag. 32. ). E' vero, che la Corte di Lisbona diè ordine a' Superiori de' Gesuiti di contribuire a tutto potere all' esito della spedizione, e di spedire al Capitano Generale di S. M. Fedelissima tutti gl' Indiani, de' quali avea bisogno ; ma perchè mai indirizzarsi a' Gesuiti ? ciò non fu certamente come ci vuol dare ad intendere la *Relazione*, perchè questi Padri si fossero costituiti in certa guisa come *Re del Paese* ; ma perchè essendo stati stabiliti da' Re predecessori per Tutori non solamente spirituali, ma eziandio



temporali degl' Indiani , era cosa naturale l' aver ricorso a' Tutori per disporre de' pupilli. ( pag. 33. ) E' vero , che il P. Emmanuello dos Sanctos ha avuta una disputa co' Padri Carmelitani quando si trattava di stabilirsi sulle sponde del fiume di *Javari* ; ma le lettere stesse del Governatore Generale di questi Paesi D. Francesco Saverio Mendozza Furtad ; fanno fede , e tutta la Città del Gran Parà attesta essere stato il Governatore medesimo quello che diede ordine a questo Gesuita di portarsi a fondare una Missione a *Javari* . Tutti lo videro a partire in un Canoto assegnatogli dal Governatore con tutte le cose necessarie . Giunto a *Javari* non potè adempiere la sua commissione a motivo della resistenza incontrata ne' PP. Carmelitani , che governavano le popolazioni vicine , e si opposero a' suoi disegni , e si dovette , acciocchè gli Ordini Regj fossero pienamente eseguiti , far sì che il Governatore del Parà facesse arrivare a questi Religiosi una proibizione precisa di turbare il P. Emmanuello dos Sanctos nella fondazione , ch' era incaricato di fare . ( *ivi .* ) E' vero , che alcuni Missionarj Gesuiti hanno avute delle altercazioni assai vive con qualche Ufficiale Portoghese ; ma la *Relazione* che in questo particolare conservava un silenzio affettato , avrebbe dovuto palesarci nel tempo stesso il motivo delle loro differenze ; che allora il pubblico saprebbe , che



il zelo de' Missionarj non s' infiammò contro questi Uffiziali, se non se perchè si abusavano della loro autorità per sedurre, od anche per istrascinare a forza nelle loro tende le Vergini e le Mogli de' Brasiliani. Toftochè le Soldatesche arrivavano in una Borgata, la loro prima attenzione si era di andar a cercare in tutte le Case, e di levare o di volontà, o per forza alcuna di queste vittime della loro passione brutale. (pag. 36.) E' vero, che quando arrivò il Commissario di S. M. alla Missione di *Guaricù* vi si trovò pochissima gente; ma lo stesso succede in tutte le Borgate dell' interno del Brasile, eccettuatine tutti i giorni di Festa, ne' quali tutta la Popolazione si unisce per la celebrazione de' Divini Uffizj, gl' Indiani si trovano dispersi per le campagne; altrimenti le bestie e gl' animali che sono moltiplicati moltissimo in questi Paesi, desolerebbero le terre, darebbero il guasto al loro manioc, dal quale traggono il loro sostentamento principale. Il superiore di questa Missione si trovava lontano: era Sindaco generale delle Missioni, e questo impiego ricercava che di tratto in tratto facesse delle scorse nelle varie Borgate, e per conseguenza dovea allontanarsi dal luogo ordinario della sua residenza (*ivi*). E' vero, che si dovette ricorrere alla forza per far uscire gl' Indiani da' boschi e farli vogare. Ma di già ho fatto vedere l' orrore che han-

no questi Popoli pel remo. I Missionarj più volte sono stati costretti di venire allo stesso caso per viaggi di due o tre soli giorni , e nel caso accennato si trattava di un viaggio di più mesi. Questi disertori erano tutti senza dubbio de' villaggi appoggiati a' Gesuiti ; ma cosa c'è perciò da stupirsi ? nessun altro Ordine Religioso di Missionarj c'è in questa parte di cui favelliamo : dunque chiaramente per malizia vi è stata aggiunta questa riflessione. ( pag. 37. ) E' vero, che gl' Indiani fuggivano dalle loro abitazioni all'avvicinarsi de' Portoghesi ; ma si carica questa fuga. Per qual cagione fuggivano eglino ? niente per altro che per ischifare i latrocinj, e i saccheggi de' Soldati, per porre in salvo le loro scarse provvisioni , i loro piccoli mobili , i loro affetti, e per mettere in sicuro la onestà delle loro mogli e figliuole. ( pag. 46. ) E' vero finalmente, che il P. Ekard avea fatti condurre nella sua Missione due piccoli cannoni ; ma in questo non avea fatta cosa veruna di riprensibile. La Missione di *Trocato*, della quale egli avea il carico era stata frequentemente saccheggiata da' Selvaggi chiamati *Murares* ; ora è un uso inveterato di concedere alcuni pezzi di Artiglieria alle Borgate esposte alle incursioni de' Barbari, e i Governatori medesimi ne hanno mandati eglino stessi cavandoli dall' Arsenale del Re .

Eccovi, mio Signore, a che si riducono i  
lumi

lumi che oggidì posso darvi su i diversi oggetti che solleticano la vostra curiosità. Per bene intendere tutto questo bisogna avere sotto gli occhi il Libro di cui parliamo. Se è stato tradotto, come la buona volontà de' nemici della Compagnia non me ne lascia dubitare, m'immagino che avrà fatto dello strepito (a), e che sarà noto

G 4

(a) Questo Libro scritto prima in Portoghese è stato tradotto in molte lingue, e sparso con grande affettazione per tutte le Città dell' Europa. Il titolo preciso con cui è uscito in Italia colla finta data di Lisbona in quest' anno 1760. è il seguente: *Relazione breve della Repubblica, che i Religiosi Gesuiti delle Provincie di Portogallo e di Spagna hanno stabilita ne' Dominj oltramaroni delle due Monarchie, e della guerra che in esse hanno mossa e sostenuta contro gli eserciti Spagnuoli e Portoghese, cavata da' Registri delle segreterie de' due rispettivi principali Commissarj, e Plenipotenziarj, e da altri documenti autentici, e fedelmente tradotta dall' idioma Portoghese nell' Italiano.* Sono più mesi che questo libello si è il cavallo di battaglia de' nemici della Compagnia, e tutte le accuse, colle quali vengono caricati i Gesuiti in proposito agli affari oltramaroni, si cavano da questo fonte. L' origine rispettabile che l' Autore non ha riguardo di dargli col

sup-



anche a voi . Intanto ho l'onore di protestarmi.

supporlo scritto sulle memorie cavate da' Registri delle Segreterie di Portogallo e di Spagna , ha imposto al pubblico che lo ha accolto con tutta quella premura che sogliono ispirare lavori di tal fatta . Questa lettera sola , potrà bastare per far conoscere qual grado di credenza esso meriti ; ma quello che finisce di caratterizzarlo si è il giudizio solenne che ne ha fatto a' 4. del passato Aprile il Consiglio supremo di Castiglia , facendolo ardere per mano del Carnefice , e condannando al bando quelli che avessero contribuito alla impressione , e allo spaccio dell'Opera . Non bisogna certamente, che questo Augusto Tribunale quando così ordinò, fosse informato, com'era l'Autore di questa *Relazione breve*, che gli Archivj dello Stato avessero somministrati i materiali, che hanno servito per innalzare l'edifizio di questa nuova Repubblica .

Veggasi il Documento III. già pubblicato consistente nella Real Cedola di S. M. Cattolica la Regina Vedova di Spagna allora Reggente.

Data a' 27. Settembre 1759. ec.

OSSERVAZIONI INTERESSANTI  
 E RELATIVE  
 AGLI AFFARI  
 DE' GESUITI.

---

P A R T E T E R Z A .

**I**L Decreto di Filippo V. di cui siamo per dar ora la traduzione, e una carta che non può a meno di non conciliarfi l'attenzione del Pubblico. Quanto il Mondo è restato sorpreso dalla gravità delle accuse intentate da qualche tempo al suo tribunale contro le Missioni del Paraguay, oggetto fin ora de' suoi elogj, e della sua ammirazione, altrettanto dee oggidì essere curioso di leggerne una confutazione della natura di quella che quì se gli presenta. Fondato esso su testimonianze accreditate, si rappresentavano queste famose Missioni come un capo d' opera del zelo appostolico de' Gesuiti Spagnuoli del Nuovo Mondo; e le Memorie delle persone più disinteressate, le Relazioni de' Viaggiatori meglio instrutti, e la persuasione universale di tutte le persone illuminate, lo confermavano ben da  
 mol-

molti anni nell'idea vantaggiosa che ne avea concepita. Si parlava del Paraguay come del foggioro della innocenza e della felicità. I Catolici ne opponevano il ritratto a' Protestanti come un'immagine della primitiva Chiesa: il celebre Muratori ne dava in Italia una descrizione edificante e posta in chiaro con tutti i lumi della sua critica: il Montesquieu in Francia ne rappresentava agli uomini saggi il governo, come il modello d'una legislazione perfetta, la quale dovea formare nel tempo medesimo la gloria de' Missionarj, e la felicità de' loro ferventi Profeliti; in somma tutto concorrea a far dare in questa materia a' Cristiani del Paraguay tutti gli elogi che meritavano. Tutto questo però è riuscito proprio per eccitare l'invidia, ed acuire i tratti delle calunnia contro di essi, nè l'immagine della primitiva Chiesa poteva esser loro somigliante quanto basta, se la persecuzione, e la calunnia stessa non vi avessero aggiunti gli ultimi tratti, che erano l'ombre necessarie alla perfezione del Ritratto.

Vero è, che da ben lungo tempo alcuni contraddittori nella Spagna, e nella Francia aveano alzata la voce contro questo concerto unanime, e così onorevole per la Cristianità del Paraguay. Quelle accuse medesime che la invidiosa Eresia mette in campo al presente, erano già state portate più  
d'una



d'una volta al Tribunale del Re di Spagna, e le aveano avanzate con molto vigore. Gli Scrittori del partito Giansenista, eranfi fin d'allora uniti a' Protestanti per rimetterci in campo, e per ingrossare ed avvelenare le imputazioni de' Delatori Spagnuoli. Allora fu, che queste celebri Missioni vennero, come lo sono oggidì, rappresentate sotto i più neri colori; e il nuovo ritratto, modello di quello che additato abbiamo, altro non offre da un canto a' nostri sguardi che il teatro odioso dell'orgoglio, della indipendenza, della tirannia, dell'avarizia, e di una cupidigia insaziabile dalla parte de' Missionarj, e dall'altra solamente il soggiorno lugubre di tutte le miserie spirituali e corporali per quegli schiavi infelici, che vi hanno adunati. Abbiamo sapute tutte le pruove, colle quali sono stati sostenuti questi paradossi stupendi, tutte le autorità che gli hanno appoggiati, e tutti i lumi co' quali ce li hanno presentati, ma non fummo perciò interamente persuasi della loro verità.

Non possiamo ignorare, che le testimonianze favorevoli agli accusati, erano per lo numero, pel disinteressamento, per la qualità, e pe' lumi de' testimonj di un peso da non poterfi bilanciare colle testimonianze opposte. Abbiám saputo che molti accusatori de' più accreditati, e in apparenza de' più zelanti, aveano da se stessi ritrattate, e confuta-

futate le loro imputazioni calunniose . Siamo stati informati, che il Re di Spagna avea fatte esaminare tutte le delazioni in questo proposito con una singolare esattezza ; che vi avea prestata la maggior attenzione , perchè vi si trattava degl' interessi maggiori della Religione , e della sua Corona nell' America Meridionale ; che avea spediti colà de' Commissarj fedeli ; che avea ricevute le deposizioni delle persone più opposte per loro carattere , e per proprio loro stato ed interessi ; e che finalmente tutte queste perquisizioni , queste informazioni , e queste procedure giuridiche aveano terminato in Decreti altrettanto gloriosi per gli accusati , quanto di mortificazione per li calunniatori . Abbiamo sotto agli occhi questi Decreti autentici del Re medesimo , i quali entrano su tutti i capi delle accuse nelle più distinte particolarità , le confutano passo a passo , e terminano col consolarli co' Gesuiti del loro zelo , e del loro successo : cosicchè i vani sforzi della Calunnia non servirono che a spargere un nuovo lume su quell' oggetto che la gelosia Eretica avea voluto sfigurare , e il Mondo restò vieppiù attaccato alle prime idee , giacchè tutto concorrea a sostenerle .

Per verità bisogna che cagioni stupore il vedere , che lo spirito dell' errore e della menzogna abbia avuto l'ardire di tentar nuovamente di oscurare e di far travedere un oggetto

getto così ben posto in chiaro e conosciuto. Ma che altro mai far potevano quegli Scrittori che mostrano di non aver altro merito che quello, che si ricerca per copiare senza artificio, e ripetere, possiam dire parola per parola le calunnie già scoperte de' loro predecessori? Bisognava certamente che squadernando gli scritti de' loro Maestri, e camminando sulle loro tracce nella gloriosa carriera che trovavano aperta, dassero di cozzo finalmente ne' tratti scagliati una volta contro quella illustre Cristianità, di cui parliamo. Questi tratti erano rintuzzati bensì, ma non importa; valevano ancora più senza dubbio di quello fossero eglino capaci di fabbricar da se stessi, che però se ne sono armati alla meglio, e gli hanno lanciati alla cieca, e senza sperarne altro effetto per avventura che un romor passeggero, un vano lampo, atto solamente a far impressione in certe teste che danno sempre la vittoria al primo assalitore.

I Gesuiti forse si prenderanno la pena di confutare particolarmente tante calunnie così artifiziosamente riprodotte. Ma fin che lo fanno, se pure crederanno a proposito il farlo, abbiám giudicato di far piacere al Pubblico col presentargli questo Decreto del Re di Spagna, che con un solo colpo le getta in polvere tutte, tanto le prime, quanto le ultime, giacchè queste altro non sono che



la ripetizione di quelle, contro le quali è stato formato. La lettura di questa carta interessante formerà la dimostrazione evidente della identità de' capi d'accusa di una parte e dell'altra; e nel tempo stesso la pruova convincente della loro falsità, imperciocchè nessuno s'immaginerà senza dubbio, che il Re di Spagna dopo tutte le diligenze che egli stesso attesta di aver usate per illuminarsi della verità sopra un oggetto di tanta importanza per la sua Corona, ne sia non ostante restato mal istruito. Leggasi particolarmente con attenzione il risultato che si trova alla fine del Decreto in dodici articoli distinti, e chiaramente enunciati; che non si può temere, che alcuno non sia per comprendere chiaramente la molta cattiva fede de' primi Calunniatori, e de' loro scellerati copisti e che non abbia più difficoltà di rendere a' Gesuiti Spagnuoli la giustizia ad essi dovuta sulla più bella fondazione che il loro zelo abbia intrapresa ed eseguita a gloria di Dio, e ad onore della Chiesa Cattolica.

L'unica cosa che forse si potrebbe opporre si è, che questo Decreto, quantunque decisivo nel tempo in cui fu pubblicato, non è tale però per i tempi presenti. Esso mostra bene, forse dirassi, la condotta de' Missionarj del Paraguay fin all'anno 1743., il loro zelo eroico per la salute delle anime,

la loro totale disinteressatezza, la loro sommissione senza riserva alle Potenze Civili ed Ecclesiastiche, e finalmente la realtà di tutto quello che pubblica di onorevole per la loro virtù questo Decreto. Ma chi ci ha detto, che dopo quest' Epoca le cose non abbiano cangiato tanto di faccia, quanto veniamo accertati ch'abbian fatto oggidì? Chi ci ha detto che ciò ch'era falso nella bocca de' primi accusatori, lo sia ancora in quella di chi ad essi forma un eco fedele?

Questo vuol dire, che dopo questo Decreto fatale i Missionarj del Paraguay sono caduti all'improvviso, precisamente, unicamente negli eccessi mostruosi de' vizj opposti a quelle virtù che li portavano prima all'Eroismo. Vuol dire, che questi Religiosi fin allora tanto disinteressati che stimavano delitto il ricevere da' loro Profeliti qualunque menoma cosa, anche a titolo di limosina, sono stati tutti ad un tratto invasi dal Demonio dell'avarizia e della cupidità a segno di far vergogna agli avidi abitatori di Tiro, e di Sidone moderni. Vuol dire, che con una spezie di prodigio singolare nello spazio di pochi anni hanno trovata la maniera di adunare delle ricchezze immense in un paese che per la infingardagine naturale ed invincibile de' suoi abitanti bastava appena a somministrar loro lo scarso necessario. Vuol dire, che col mezzo di un prodigio

digio ancora più strepitoso hanno scoperte, lavorate, e scavate miniere seconde d'oro e d'argento in una contrada, dove l'avidità de' nuovi Coloni Spagnuoli non ha potuto trovarne una traccia, e dove il Re di Spagna medesimo ci assicura di non esservene state giammai. Vuol dire, che di quei tanto cari Indiani, per la felicità, e salute de' quali non aveano risparmiati nè i sudori, nè le fatiche, nè il loro sangue medesimo, che di quegli Indiani dico così naturalmente indipendenti, che ad ogni menomo cattivo trattamento sono sempre pronti a scuotere il giogo, e ritirarsi ne' boschi per godervi di quella libertà che considerano come il solo bene che merita i loro desiderj, che di quegli Indiani alla per fine così gelosi de' loro diritti, eglino han fatti altrettanti miserabili Schiavi, impiegati solamente a satollare l'insaziabile avidità del loro cuore per le ricchezze. Orsù leggasi il Decreto, e si vedrà fin dove potrebbe arrivare questa induzione, ed a qual folla di assurdità simili essa condurrebbe.

Non lasceremo però di rispondere alla sola obbiezione che far si potrebbe contro la pruova tratta da questo Decreto in favore della condotta attuale de' Missionarj. Può essere, direte forse, che dopo l'anno 1743, questi Appostoli zelanti abbiano totalmente cangiato tenore. Questo è un sospetto vano



privo d'ogni fondamento . E perchè mai i moderni accusatori di questi Padri non ci specificano solamente quest' Epoca ? Perchè mai le testimonianze che adducono sono elleno anteriori al Decreto , che convince i primi accusatori di Calunnia ? Se i Missionarj dopo l'addotto Decreto avessero cangiata in una maniera così sorprendente la loro condotta, doveasi ricorrere, per provarcelo, ad altri testimonj, non già a' calunniatori scoperti. Doveasi distinguere il tempo della loro perfetta innocenza da quello della loro improvvisa corruttela ; quindi è cosa chiara che non hanno distinti i tempi, se non che per farli sempre apparir tali. A prima vista si scuopre l'invidia : questa confusione non è comparisa agli occhi loro come una cosa cotanto diversa, ma piuttosto un oggetto piacevole ed interessante, se fosse stato reale. Ma se questa invidia non gli ha scoperta alcuna differenza ne' Missionarj del Paraguay prima e dopo il Decreto di Filippo V., dunque cotesti Missionarj saranno stati i medesimi prima e dopo quest' Epoca. Ora noi abbiamo nel Decreto delle pruove incontrastabili della innocenza loro prima che questo si pubblicasse, dunque ne abbiamo altresì della loro innocenza anche dopo la sua pubblicazione, e i loro nemici più acerrimi sono quelli che ce ne assicurano.

Vuolsi una risposta ancora più sensibile

H

del-

delle due precedenti? Se i disordini, e gli attentati di ogni specie de' Missionarj, de' quali si tratta, fossero così reali quantomostriamo di volerci dar ad intendere, il Ministero di Spagna, ne sarebbe stato senza dubbio informato più presto, e con maggior sicurezza di quello che sieno stati tre o quattro accusatori anonimi, i quali non osano palesarsi per timore che il loro nome in vece di autorizzare non iscrediti la loro testimonianza. E si può supporre che essendone informato, come gli era facile esserlo, non si fosse incontanente opposto con forza ad eccessi così scandalosi e così intollerabili in Religiosi, e particolarmente cotanto contrarj agli essenziali interessi della Corona di Spagna? Avrebbe almeno mostrato il suo dispiacere a' loro Autori, che noi supponiamo indegni d'ogni riguardo, ed avremmo veduta qualche cosa di quello che dovea subito operare per rimediare a mali così grandi. Pure niente di questo è accaduto; anzi sembra che nè meno colà abbiassi potuto sospettare della possibilità di quello che qui ora si decanta per dimostrato. Ma che dico? anzi ha continuato quel Ministero ad accordare a questi Missionarj delle pruove chiarissime di una singolare estimazione, di una protezione speciale, e di una approvazione piena della loro condotta, e tutto questo chiaramente apparisce dalla lettera della Regina

Governatrice di Spagna del di 27. Settembre 1759. scritta al Provinciale delle Provincie della Nuova Spagna della Compagnia di Gesù, nella quale S. M. si dichiara di rimanere soddisfattissima della condotta e dello zelo, con cui i vostri Operai Evangelici ( Missionarj Gesuiti ) si applicano, e si consacrano al bene spirituale delle anime date loro in consegna. Il Consiglio supremo di Castiglia ha fatto anch'esso non poco in loro favore. Commosso dall'evidente falsità delle calunnie contro di essi pubblicate, ha dato di mano alla loro difesa con un procedere in queste circostanze non soggetto ad equivoci. Già si vede, ch'io intendo di parlare della Sentenza, colla quale ha condannati al fuoco gli scritti che fra noi hanno più autorizzata la calunnia, in particolare sopra ciò che spetta al Paraguay. Aggiungasi anche un simile Decreto della Inquisizione di Spagna che li condanna in una maniera, se è possibile, più infamatoria. Queste, a mio credere, sono risposte decisive; il consiglio Supremo di Castiglia, e il Tribunale dell'Inquisizione di Spagna debbono certamente far maggior impressione nell'animo nostro di quello sia un vano sospetto che si distrugge da se medesimo, e che non ha mai avuto per fondamento che la sola autorità di qualche oscuro Scrittore degno allievo di una setta celebre per le sue calunnie.



Ma non abbiamo forse, soggiognerà alcuno, delle Scritture, che accusano i Gesuiti Portoghesi e Spagnuoli Missionarj del Paraguay di fare da molti anni, ed anche attualmente la guerra alle due Corone unite di Portogallo e della Spagna? Si senza dubbio c'è questo scritto, e chi non lo fa? Ma chi c'è altresì che non sappia con tutto questo scritto, che il Ministero di Spagna ha persistito, come abbiain detto, a dare continuamente a' Missionarj Spagnuoli del Paraguay de' contraffegni di una piena approvazione e di una intera confidenza nella loro fedeltà? Chi non sa, che questa scrittura è stata considerata in Ispagna come una tessitura di calunnie palpabili? Chi non sa finalmente che questo famoso scritto sull' autorità del quale tutti coloro che hanno ripetute le stesse calunnie, si sono unicamente appoggiati; che questo libro al quale si vuole attribuire una origine rispettevole; che questo stesso libro da qualche Mese è stato infamato, proibito, condannato, ed arso per sentenza del Consiglio Supremo di Castiglia, come ripieno di falsità e di calunnie; che è stato ordinato di formar processo agli stampatori, venditori, ed a chiunque avesse contribuito a diffamarlo; che di fatto molte persone colpevoli sono state prese, e severamente castigate e che la punizione di alcune altre resta prolungata solamente, per-

perchè la differenza del loro carattere ricerca un Tribunale particolare? Come dunque puossi ora recar in mezzo per pruova una simile autorità? In questa maniera potrebbero altresì obbiettare a' Gesuiti quella fulminante sentenza che li condannava a restituire quei supposti diciotto milioni che mai non ebbero.

Potrei dispensarmi dal rispondere a ciò che spetta a' Gesuiti Portoghesi, che dicesi facciano la guerra al proprio Re nel Paraguay. Non ho mai inteso che si faccia la guerra al proprio Re in un Paese dove mai non si sia entrato. Chi è mai di grazia che possa dir seriamente, che i Gesuiti Portoghesi abbiano posto piede nel Paraguay? Io non so che fin ora ne sia stata fatta menzione da alcuno, quando forse non potesse essere il Gran Re Fra Niccolò I. di questo nome, mentre si potrebbe dire che questo preteso Eroe conquistatore avesse tutta l'aria di Portoghese quando non fosse stato Francese. Si provi prima che i Gesuiti Portoghesi sieno stati Missionarj nel Paraguay, e poi si vedrà se è vero che facciano la guerra alle due Corone, e frattanto resterà dimostrato con tutti i monumenti più noti che non solamente non vi sono mai stati, ma ancora che non vi potevano essere nè anche dopo il trattato, con cui il Re di Spagna ha ceduto al Re di Portogallo il



Territorio di sette Borgate di quelle Missio ni sotto condizione che ne fortissero gli abitanti per andar lontani a dissodare i terreni ne' deserti.

Si può credere che queste risposte pajano dimostrative, nè si pensa esser vi possano difficoltà ulteriori contro la conseguenza naturale del documento, che ora si presenta al pubblico. Egli è per altro, come molti altri che si sono già veduti, un buon antemurale contro il restante delle calunnie pubblicate contro i Gesuiti, e ch' eglino non hanno voluto prendersi la briga di confutare particolarmente; e forse non danno gran torto, se suppongono che sieno per cadere da se stesse senza nuova confutazione. Gli scritti furtivi e anonimi che accusano i Gesuiti, particolarmente sulla fedeltà illimitata dovuta a' Sovrani, sono chiaramente improntati col conio di una Setta la quale da che è nata, ha sempre portata la calunnia all' eccesso, nè ve n'è alcuno che non sia più o meno infetto de' suoi errori. I fautori di questa Eresia, non meno pericolosa per lo Stato, che per la Chiesa, sperano che screditando i loro avversarj nella fedeltà dovuta alla Potenza suprema de' Sovrani, arriveranno per avventura a indebolire que' legittimi sospetti concepiti de' loro sentimenti su questo proposito per certi tratti sfuggiti a quelli della loro setta, e per la



condotta tenuta da' Calvinisti loro predecessori, e modelli. Pensano di giustificarsi coll' accusare i Gesuiti, ma s' ingannano; Il Mondo giusto resta persuaso, che i Gesuiti, come tutti sinceri Cattolici, sono per principio, e per interesse senza comparazione più attaccati al Trono, e alla persona de' Sovrani, di quello sia una Setta che non si mantiene che col resistere alle leggi. Dovrebbero ricordarsi del proverbio che corre in Francia fondato sopra molte ragioni ed esempi, che chiunque vuol cangiar Religione, cangerebbe più volentieri di governo, e per conseguenza di Padrone. Non possono almeno ignorare che la loro affettazione di riporre continuamente sotto gli occhi del popolo delle massime ormai proscritte, e senza fautori; d'ingrossare contro ogni verità la vista scandalosa de' colpevoli in questo genere; nel rivangare incessantemente delle particolarità circostanziate di un delitto, la cui esecuzione dovrebbe sembrare chimerica, e il nome restar prescritto fra i buoni sudditi; che questa affettazione non si assomiglia mai al vero zelo, che diventa sempre più sospetta alle persone dabbene, e che chiama i riflessi delle Potenze.

Non temo di venir accusato di avere falsificato o alterato il Decreto di S. M. Cattolica, mentre è nota bastevolmente la copia autentica Spagnuola, onde si possa, se

si vuole , conferirla colla traduzione che se ne dà qui . La falsificazione delle sentenze de' Sovrani non appartiene che a' nemici de' Gesuiti . Questo è un diritto ch' eglino si sono arrogati esclusivamente fin ad ora ; e non gli lasciano ben volentieri in possesso di un tal privilegio .



## D E C R E T O

DEL RE CATTOLICO FILIPPO V.

*In proposito delle molte accuse intentate contro i Gesuiti del Paraguay.*

IL RE

**A**Vendomi significato con sua lettera del 1726. D. Bartolomeo de Aldunatè Governatore del Paraguay, di quanta importanza fosse che nelle Borgate la direzione delle quali resta affidata a' PP. della compagnia, tanto quelle che sono della Giurisdizione della Compagnia sudetta, quanto quelle che dipendono dalla Provincia di Buenos-Ayres, vi fossero tre Corregidori incaricati di far contribuire agl' Indiani (che sono più di 150. mila che non pagano contribuzione alcuna) nella maniera stessa che si pratica cogl' Indiani delle altre Provincie del Perù, e di aprirvi un commercio libero, dal quale trarrebbero gran profitto per la facilità che ad essi somministrerebbe di pagare le loro contribuzioni dal prodotto dal frutto de' loro terreni e della loro industria; le quali contribuzioni potrebbero dare il mantenimento dell'Armata del Chili, e della Guarnigione di Buenos-Ayres, oltredichè se ne ricaverrebbe



be anche una somma considerabile pel mio tesoro Reale ; che si potrebbe eziandio regolare che questi Corregidori soccorressero la guarnigione di Buenos-Ayres, quando ne fosse il bisogno, e che le cause in appellazione delle loro sentenze venissero giudicate dal Governatore del Paraguay; che questi medesimi Corregidori fossero tenuti a ricuperare le contribuzioni che non fossero state pagate in passato, e di tassarle sul metodo di quelle che si ritraggono dalle altre Provincie; che queste contribuzioni non si dovessero fare in contante, ma in effetti provenienti da' frutti della terra e della industria; che il tutto fosse portato all'Assunzione del Paraguay, dove esser vi dovesse un Tesoriere, ed un Banco per ricevervi le contribuzioni, tenerne i conti, e mantenere a tal fine una corrispondenza co' Corregidori suddetti; e che finalmente da di là si facesse passare tutto il riscosso a Santa Fè della Vera Crux per esservi venduto, e il danajo posto nella Cassa Reale di Buenos-Ayres, dalla quale si trarrebbe poi con che pagare la guarnigione di questa piazza, e l'Armata del Chili.

Su questa esposizione, e su quello mi fu rappresentato in questo proposito nel mio Consiglio delle Indie in un' adunanza de' 21. Maggio dell'anno medesimo, giudicai bene di ordinare con Cedole Reali degli otto di

Lu-

Luglio dell'anno seguente 1727. a' Governatori di Buenas-Ayres, e dal Paraguay, che regolandosi colle leggi de' miei Dominj delle Indie, raccogliessero i tributi, e le tasse di questi Indiani, e di tutti gli altri qualunque si fossero, col metodo, col quale era stato ordinato, caso mai che non fosse già stato fatto, e che adducevano la ragione per cui non gli aveano fin allora riscossi, ordinai loro altresì di dar avviso di tutto al mio Vice Re del Perù, affinchè dal canto suo verificasse il fatto, e supposto che lo trovasse vero, invigilasse sulla condotta de' due Governatori in questa materia; e che nel caso che alcuno di essi avesse mancato al proprio dovere prendesse le misure convenevoli per assicurare la esecuzione de' miei ordini.

Sopra di questo D. Martino di Barua Governatore *pro interim* del Paraguay mi rappresentò con sua lettera de' 23. Settembre 1730. che per quanto avea potuto sapere nel corso di cinque anni che avea governato il Paraguay; che senza cognizione di causa mi aveano detto, che nelle Missioni delle due Provincie c'erano cento cinquanta mila Indiani, che doveano pagare il tributo; che dalla enumerazione di tredici Borgate della sua giurisdizione era persuaso che in queste due Provincie non ve ne fossero più di 40. mila, imperciocchè nelle

tredici spettanti alla giurisdizione del Paraguay, i ruoli che ne avea fatti, non arrivavano a più di dieci mila cinquecento, o undici mila; dal che ne deduceva che essendo quelle della Giurisdizione della Provincia di Buenos-Ayres in numero di diciannove o venti, non c'erano in queste due Provincie più di 40. mila Indiani che dovestero pagar il tributo.

Che quanto alla istituzione de' Corregidori Spagnuoli, credeva suo debito il farmi vedere i grandi inconvenienti che si poteano temere; che questi Indiani erano facilissimi a girarsi come si voleva, e che non essendo mai stati governati che da' foli PP. della Compagnia, non riconoscevano altra autorità che quella de' Parrochi, e del Provinciale de' Gesuiti, e che dovea aspettarfi che tosto che si volesse introdurre ogni menoma novità nel loro governo, si solleverebbero, oppure si disperderebbero, ricorrendosi nelle Montagne, dove non mancherebbero persone che ve gl'induceessero. Che questo timore era tanto più fondato, quanto le loro borgate sono troppo lontane dalle abitazioni Spagnuole, onde poter essere sottomesse, essendone le più vicine a Buenos-Ayres lontane cento cinquanta leghe, ed alcune altre fino trecento: le quattro più vicine all'Assunzione, essendo cinquanta leghe, tre altre sessanta, e le sei ultime di



là dal gran fiume Parana, e tutte discoste l'una dall'altra sette in otto leghe. Aggiungeva ancora, che nel caso si credesse bene d'istituire un Corregidor per le sette Borgate più vicine all' Assunzione, che sono S. Ignazio Guazu, Nostra Signora di Foi, Santa Bose, San Jago, Itapua, il Gesù, e la Trinità con idea di facilitare nelle occasioni necessarie la loro comunicazione cogli Spagnuoli di quella Provincia, cosa che credeva difficilissima ad eseguirsi, non si troverebbe persona che accettasse questo impiego, diffidandosi ogn'uno soprattutto delle Massime de' Missionarj, i quali dopo la prima fondazione delle loro Borgate, aveano avuta principalmente cura di allontanarli in maniera che ogni commercio cogli Spagnuoli fosse loro impossibile, ed avendolo anche interdetto a' loro Indiani particolari, e che questo appariva chiaramente in quella di S. Ignazio, che era stata circondata di una Siepe molto densa, non avendo che una sola porta per entrarvi, cosa che non si accordava ad alcun Spagnuolo senza una espressa licenza del Missionario.

Quanto al tributo m' informava che era stato regolato a nove braccia di tela, che è il salario di due mesi di lavoro per ogni Indiano, ma che questi ultimi non avendo la libertà che hanno quelli del Perù, ed essendo tutto il ricavato delle loro fatiche

a dif-

a disposizione de' Missionarj, i quali col mezzo de' loro Ministri Indiani s' incaricano di provvedere a' bisogni di tutta la Borgata; e dopo di aver data ad ogn' uno tanta tela per vestirsi quanto basta, fanno portare il rimanente alla massa comune; che queste considerazioni, e quelle del servizio che questi Indiani, specialmente quelli che sono sotto la giurisdizione di Bucnos-ayres, hanno prestato in tutte le occasioni alla mia Corona Reale su i confini di questo Porto, lo persuadevano che sarebbe cosa convenevole il ridurre il loro tributo a quattro braccia e mezzo di tela, ovvero a uno Scudo in contante, che sarebbe la metà di quanto si esige dagli altri; colla condizione però che continuassero a servirmi ogni volta ne fosse il bisogno, e di far ad essi ben conoscere tutta la mia attenzione per render loro giustizia, e trattarli con bontà. E che siccome quelli della giurisdizione del Paraguay hanno eziandio ben servita altre volte la mia Corona nella difesa di questa Provincia, benchè da molti anni abbiano cessato affatto di dare alcuna pruova del loro zelo pel mio servizio, così converrebbe usare in lor riguardo la stessa equità, e comprenderli nella regolazione che venisse fatta per gli altri.

Circa poi i motivi che si ebbero di non esigere delle Contribuzioni da questi India-

ni, egli non ne trovava altri che un atto che univa alle sue rappresentanze; il qual atto consisteva in una regolazione fatta a Lima colle genti del dominio, dal Vicerè Conte di Salvatierra, ed altri Ministri, nel quale si esprimeva, che ogni Indiano di queste dottrine dovesse pagare sotto il nome di tributo uno scudo in contante, coll'obbligo di portarlo nella mia Cassa Reale di Buenos-ayres; Essendosi il sudetto Vicerè regolato in questo sulle rappresentanze fattegli, e sulle ragioni, che gli furono addotte; che ne provenne da questo e dall'averli esentati dalle contribuzioni che dopo l'anno 1681. in cui fu fatta questa regolazione fino al 1730., quando si supponga che in queste dottrine vi sieno sempre stati 40. mila Indiani che doveano pagare il tributo, ne viene a risultare la somma di 3. milioni e 200. mila Scudi che sono dovuti alla sudetta Cassa Reale di Buenos-ayres, senza che i Ministri del mio tesoro abbiano usata diligenza alcuna per esigerne il pagamento, e ciò pel secreto che hanno avuto i sudetti Religiosi di mantenere delle corrispondenze rispettose ed efficaci fin nel Tribunale del mio Vicerè.

Informato di tutte queste circostanze, e di tutto quello di cui il mio Consiglio sudetto delle Indie m'aveva istrutto su questo particolare in una adunanza de' 27. Ottobre

bre



bre 1732. e considerando l'importanza di questo affare, giudicai bene di ordinare che fosse spedita una commissione a Don Giovanni Vasquez de Agüero, che dovea allora partire per Buenos-ayres, acciòchè prendesse informazione su tutto quello era stato proposto nella suddetta adunanza. Ordinai altresì al Consiglio di dare a questo Ministro le istruzioni necessarie, e di raccomandargli che si abboccasse coi Superiori della Compagnia di Gesù del Paraguai per vedere sul Tributo che impor si potrebbe agli Indiani, e sulla maniera di farne la riscossione. Comandai nello stesso tempo al detto mio Consiglio di nominare alcuno che conferisse in Ispagna sulla stessa materia coi Procuratori, o coi particolari della Compagnia che doveano passare in quelle Provincie, affinchè dopo di aver veduto il risultato di queste conferenze, potessi decretare ciò che giudicassi essere più opportuno.

In conseguenza di questo furono formati i dispacci, e consegnate le istruzioni relative al detto Don Giovanni Vasquez de Agüero, perchè fosse in istato di estendere le informazioni, delle quali era incaricato su tutti i punti sovraespressi per informarne il Consiglio, il quale conforme alla risoluzione che io avevo presa nella già detta adunanza, deliberò che arrivate che fossero queste informazioni, e unitevi le Cognizioni

avute antecedentemente, D. Manuel Martinez de Carvaial allora Fiscale dello stesso Consiglio per gli affari della nuova Spagna, e D. Michele di Villa nuova, mio Segretario per le cose del Perù, conferissero col P. Gaspare Rodero Procurator Generale, e rendessero conto al Consiglio del risultato di queste Conferenze su tutti i punti mentovati.

Volendo dunque illuminarmi fondatamente di un affare che fa tanto strepito pel numero, e per la varietà delle materie, e degli scritti anonimi contro i PP. della Compagnia, e delle risposte che vi sono state fatte, e conoscendo essere di necessità indispensabile di verificar tutti i fatti, mentre si tratta o di distruggere una ingiusta e intollerabile calunnia contro un Ordine Religioso, il quale merita che la verità vendichi il suo onore, ovvero di far conoscere che a motivo di una tolleranza ingiusta il mio tesoro Reale ha sofferto un pregiudizio grandissimo, senza alcun riguardo al mio patrocinio Reale, e alla puntuale ubbidienza dovuta a miei ordini; comandai che si consegnasse al sudetto Vasquez de Agüero un' altra Istruzione segreta su tutti i punti, de' quali dovevo venir in chiaro.

Munito di tutte queste carte partissi per andar ad eseguire la sua commissione. Formò a Buenos-ayres de' processi verbali su

tutti gli articoli contenuti nelle sue istruzioni, e nel mese di febbrajo 1736. spedì a me, e al mio Consiglio tutte le carte, nelle quali risponde giustamente a tutti gli articoli che era incaricato di esaminare. Principiò dal dire che avendo conferito con D. Martino de Barra, veduti i ruoli, e gli scritti relativi alle sue istruzioni colle informazioni de' Vescovi di Buenos ayres, e del Paraguay, e le deposizioni degli Ecclesiastici, e di dieci persone secolari, le più istruite di ciò che spetta a quelle Riduzioni, avea trovato che queste Borgate sono in numero di 30. e che nella enumerazione fatta degl' Indiani che doveano pagare il tributo non ne avea mai trovati meno di trenta mila, che nelle mie Casse reali di quelle Provincie non avea trovato alcun ruolo perfetto; Che quello che gli presentò il Barra, e che era dell'anno 1715., non comprendeva che 14. Borgate, e che vi constava, che il numero degl' Indiani soggetti al Tributo non era che di 7851. Che avea veduto altresì una copia di quello che D. Diego Jbanes de Faria fiscale della mia Udienza Reale di Goatemala avea fatto nel 1677. di 22. Borgate, colle quali allora veniva composta la Missione de' PP. della Compagnia, e che non avea potuto assicurarsi dopo, quando questo numero si fosse accresciuto. Ma che nel 1718. quando D. Pietro Jacardo Vescovo di Buenos-ayres ne fece



fece la visita, è certo, che vi si contavano 30. Borgate composte di 28604. famiglie, e che questo Prelato conferì la conferma a 73657. persone; che nel 1733. uno scritto presentato da' Religiosi al Vescovo del Paraguay portava, che c'erano allora in queste Missioni 27865. famiglie; che nell'enumerazione che gli era stata data dal Procurator delle Missioni per l'anno 1734. si trovava che erano composte di 24217. famiglie; e che in ultimo luogo il P. Jacopo di Aguilar Provinciale di queste Provincie l'avea accertato in un abboccamento che ebbe fe- co, che le Riduzioni erano in numero di 30., e che vi si contavano ventiquattro mila Indiani obbligati al tributo; ma che poi lo stesso Provinciale le avea fatta vedere una nuova enumerazione sottoscritta con giuramento da' Parrochi, secondo la quale gl'Indiani soggetti al tributo non era attualmente che in numero di 19116.

Nota ancora questo Ministro nelle sue informazioni, che questa fondazione delle Missioni è molto antica, poichè negli atti giuridici formati avanti D. Baldassarre Garzia Ros, quando era Governatore del Paraguay, per sapere se si dovea proporzionare la Tassa delle Borgate che componevano queste Missioni alla raccolta dell'Erba Paraguay, fu verificato, che in questa Provincia, e in quella del Rio de la Plata si contavano dall'anno 1631. più di

20. Riduzioni o Borgate, fondate da' PP. della Compagnia, che tutte avevano una Chiesa molto decorosa, e che vi si calcolavano già più di settanta mila Anime; Che in virtù degli Ordini replicati de' Re Cattolici tutti coloro che non aveano diciotto anni compiuti, o che ne aveano 50., tutti i Cacichi, e i loro primogeniti, e dodici Indiani per Borgata impiegati nel servizio della Chiesa fossero esenti dal tributo; Che in una memoria stampata dal P. Gaspare Rodero, questo Religioso attestava, che si calcolavano 150. mila anime nelle Riduzioni, e citava in pruova la numerazione fatta dal Governatore di Buenos-ayres; soggiugnendo che non avea cognizione alcuna de' ruoli; nè avea potuto trovarne di più nuovi, imperciocchè quantunque con una cedola Reale de' 24. Agosto 1718. io avessi ordinato che fosse fatta una numerazione nelle Riduzioni con uno stato del loro Governo, e del prodotto de' frutti della terra che vi si ricavava, colla intenzione di obbligare gl'Indiani a pagare le Decime a' Vescovi, e di assoggettare i Cacichi al tributo, e con ordine di farlo consegnare alle mie Casse Reali; Questo Decreto non fu eseguito, perchè il Governatore col pretesto delle sue occupazioni ne diede la commissione a D. Baldassarre Garzia Ros Luogotenente del Re, il quale avendolo accettato, il Procuratore delle

le Missioni che risiedeva a Buenos-ayres vi si oppose, pretendendo che gl' Indiani fossero muniti di un' altra cedola Reale che gli esentava dall' essere scritti nel ruolo di coloro che erano soggetti al tributo, da chi si sia altra persona, fuorchè dal Governatore medesimo, o da un Ministro deputato nominatamente da me a questo effetto; e che siccome gli aveano assegnato un termine per produrre questa Cedola come avea ricercato, la cosa era restata sospesa fin l' anno 1720., nè poi se n' era più parlato.

Mi ha altresì informato questo Ministro che il tributo che questi Indiani hanno pagato, si è di uno Scudo ogni anno per ogni Indiano, ma che non sapeva da qual tempo si sieno assoggettati a questo peso; che computando 10440. Indiani che lo doveano pagare, secondo la numerazione fatta da D. Diego Ibanes, dibattute le pensioni di 22. Parrochi, non vi essendo allora che questo numero di Riduzione, restavano 653. Scudi, e sette Reali ogni anno, che sono stati portati al mio tesoro Reale da' PP. Procuratori delle Missioni; che in molte Conferenze tenute su questi affari lo avea assicurato che il tributo non era stato esatto secondo il numero degl' Indiani, perchè i ruoli non erano stati formati con diligenza, e che attualmente ancora si stava a quelli del 1677. Ma che eziandio non aveano toccate le pensioni



di otto Missionarj, che coltivavano le otto Riduzioni aggiunte da molti anni alle prime 22. essendo certo che secondo le diligenze usate per uniformarsi a quanto veniva prescritto dalla sudetta Cedola Reale del 1718. se non sono restati giustamente instrutti del numero di quelli che doveano pagare il tributo, questo era accaduto solamente per la negligenza del Governatore; e che quantunque il pregiudizio che n'ha sofferto il mio tesoro Reale sia evidente, non è però possibile il valutarlo giustamente, poichè non si può sapere dove si dovesse cominciarne il conto.

Quanto alla tassa che questi Indiani debbono pagare a titolo di contribuzione, scrisse questo Ministro, che secondo tutte le informazioni era di due scudi all'anno per uno, e che dovea esser riposta nelle mie Casse Reali; Che questa tassa era la metà di quella che pagavano gli altri Indiani della Provincia, e questo in considerazione de' servigi che aveano prestati in ogni occasione alla mia Corona Reale, quando sono stati chiamati da' Governatori di queste Provincie per espedizioni militari, come appunto era accaduto nel tempo che stendeva le sue informazioni, in cui tre mila Indiani erano allora impiegati in mio servizio; Che si mandavano eziandio per affaticarsi nelle fabbriche ed altri lavori necessarj con obbligazio-

ne di continuarle in seguito; che questo gli sembrava un motivo battevole per non esigere altro da essi di più di questa contribuzione, e di non impor loro nuovi pesi, tanto più che con questa tassa potrebbero procurarsi molte cose e de' frutti d'ogni specie in abbondanza. Soggiunse, che avendo conferito col P. Provinciale di queste Missioni non l'avea trovato dello stesso parere sopra il regolamento che proponeva, volendo persuadergli, che questi Indiani sono estremamente poveri, in particolare, e in comune; benchè poi giudicasse egli stesso che mettendo le cose a prezzo più alto, quello che si ricava dall'Erba *Paraguay*, delle tele, e del Tabacco supera ogni anno di 100. mila Scudi quello che fa loro bisogno per gli alimenti e pel vestito: lo che supposto, e il debito di cui s'incaricava il Provinciale non essendo possibile il ricavare di più, perchè mancano i documenti per provare che sia di più, rimaneva ancora quanto basta per pagare i due scudi per contribuzione, cosa che, secondo il computo più moderato non passava i 60. mila Scudi all'anno, e che dopo averli pagati vi restava ancora con che comperare gl'adornamenti della Chiesa, e provvedere gl'Indiani di Arme, di stromenti per lavorare, di ferro, della cera e del vino per la Chiesa, in una parola tutto

il necessario, di cui non possono provvedersi bastevolmente nelle loro Borgate.

Quanto a' frutti che producono le Borgate di queste missioni il sudetto Aguero, scrive che dalla varietà delle informazioni dategli sopra di ciò risulta che dal lavoro di questi Indiani si portavano a Buenos-ayres, e a Santa Fe sedici in 18. mila arrobi (a) di quella specie d'erba che si chiama *Caamini*, altri dicono 12. in 14. mila, ed altri pretendono che non sia più di 10. in 12. mila all' anno; Che da qualche tempo il prezzo era di sei scudi all'arropa, ma che regolarmente soleva essere di tre; Che quanto all'altra che chiamano *Palos*, e che si cava dalle cinque Borgate più vicine alla Provincia del Paraguay le informazioni erano molte varie, dicendo gli uni, che se ne traevano 25. in 26. mila Arroba, altri molto meno, ed altri nulla affatto. Ch'era lo stesso delle tele di Bombagia; che coloro che innalzavano le cose dicevano, che se ne cavavano 26. 28. mila Brazza, ed altri ne mettevano molto meno; che il prezzo ordinario era da' 4. a' 6. Reali poco più al braccio, secondo la qualità della tela, e che quello dell'erba *Palos* era di 4. Scudi, benchè

(a) L' Arropa si suol computare libbre venticinque di Spagna.



chè alle volte non valesse che due foli. Per quello riguarda agli altri prodotti come Zucchero, tabacco, e filati per candele, il prezzo variava altresì molto nell'informazione; ma che per attestato del Tesoriere di Santa Fe, e per le dichiarazioni de' PP. Procuratori delle Missioni costa, che dopo l'anno 1723. fino al 1733. erano entrate nelle Provincie del Paraguay, e di Buenos-ayres 6387. balle di Erbe, ognuna di peso di 7. in 8. Arobe, e 285. pani di Zucchero pesanti ogni uno 2. libbre e mezza.

Nella stessa informazione attesta, che, secondo tutte le dichiarazioni avute, gl'Indiani sono benissimo istruiti nella Dottrina Cristiana; Che i PP. Curati usano tutta l'attenzione per guardarli da tutte le occasioni di cadere nel vizio, impiegando ogni uno negli esercizi che convengono alla loro età, e al loro sesso, avendo ad essi a questo fine fatta imparare ogni sorta di mestieri, e che se le Borgate non sono più sotto la giurisdizione del Paraguay, e in particolare le 13. che vi erano sempre state, quest'è perchè in virtù delle cedole Reali è stato ordinato che dipendano tutte dal Governatore di Buenos-ayres, cosa che viene confermata da tutte le informazioni ch'egli ha prese. Il sudetto Aguero mi rappresentò altresì, che gli erano state consegnate le 30. dichiarazioni fatte con giuramento, e di sopra

nominate col ruolo degl' Indiani soggetti al tributo, ed una informazione de' dieci Parrochi di queste dottrine, colla quale in virtù di un ordine del loro Provinciale deponevano unanimamente avanti il Padre Felice di Villagarzia Notajo Appostolico, che il tributo di uno scudo era stato esattamente pagato, dacchè era stato imposto, lo che non sarebbe stato possibile di fare agl' Indiani del solo prodotto de' loro terreni, stante la non curanza loro naturale, senza la grande economia de' Religiosi, e la loro attenzione a far valere ciò che que' popoli raccolgono, e per li particolari, e per tutti in comune; ch'eglino si sono impiegati tutte le volte che sono stati comandati in servizio della mia Corona nelle Provincie del Paraguay e di Buenos-ayres, senza ricevere alcun soldo; Che per questi motivi, e molti altri che si ricavano dalla volubilità di que' popoli, essi Padri non erano senza timore se s'intraprendesse di aggravarli, o di aumentare loro il tributo che tutte queste Borgate rimanessero ben presto distrutte, o che si sollevassero contro quelli che gli avessero caricati, e che non potessero poi più farsi ubbidire. Nota questo Ministro in ultimo luogo, che i PP. in iscrittura gli hanno fatto più volte replicate istanze per indurlo a visitare in persona queste Missioni, asserendo che potrebbe essere scorsò qualche difetto di esattezza nelle infor-

mazioni, oltre di che, eccettuato il Vescovo del Paraguay che avea visitate tutte queste Borgate, appena si troverebbe una persona che le avesse vedute tutte, e che avendo la loro Compagnia molti nemici, avrebbero potuto far deporre agl' Indiani molte cose sull' aver inteso a dire, su relazioni molto sospette, e sopra antiche voci sparse, che rappresentavano le cose molto differenti da quello erano al presente, specialmente dopo che la peste e la carestia hanno ridotte tutte queste Borgate ad una estrema miseria accresciuta poi dalla guerra, e dalle turbolenze continue del Paraguay.

Ma considerando l' Agüero l' inutilità di una visita così faticosa credette che bastasse di unire agli atti fatti tutte le carte giustificative accennate, affinchè io fossi perfettamente informato di tutto; e considerando che i PP. aveano in buona forma tutte le pruove che mettevano in chiaro l' intero prodotto de' frutti della terra, nel che vedeva non vi poter esser fraude, ed essendosi assicurato del numero delle Borgate si avea dispensato d' imprendere un viaggio così lungo, nel quale avea da temer tutto dal canto degl' Infedeli, e da passare molti altri pericoli.

Informato pienamente il mio Consiglio delle Indie di tutto quello che il suddetto D.

Gio.



Giovanni Vasquez de Eugero ha notato nelle informazioni accennate, deliberò, che per arrivare all'intera esecuzione di quello era stato decretato nell'Adunanza de' 27. Ottobre 1732. i due Ministri sovranominati D. Emanuele Martinez Carvajal, e D. Michele di Villanueva conferissero col P. Gaspare Rodero Procurator Generale. Lo che essendo stato fatto, risultò dalla loro relazione, che secondo tutte le informazioni vecchie e nuove, e le memorie presentate in queste conferenze dal P. Rodero, era cosa certa che le numerazioni degli Indiani non erano state mai fatte nelle 30. Borgate del Paraguay e di Buenos-ayres con quelle formalità che si praticano nelle altre Borgate delle Indie, a motivo de' diversi inconvenienti incontrati; e perchè il numero di questi Indiani per le notizie che se ne hanno avute successivamente ha molto variato; e che dopo l'anno 1726. in cui D. Bartolommeo Aldunatè vi notava 150. mila Indiani che doveano pagar tributo, fino alle deposizioni fatte con giuramento, e presentate a Buenos-ayres a D. Giovanni Vasquez d'Agüero, secondo le quali non se ne trovavano che 19116. non ce n'è alcuna che si accordi con le altre; lo che nasce perchè queste informazioni sono sempre state fatte sopra conghietture, o sopra deposizioni incerte di testimonj. Sopra di questo si fece osservare al

Pro-

Procurator Generale che adduceva le difficoltà di porre in pratica in queste Borgate ciò che era stato comandato da' miei ordini, e si praticava fra tutti gli altri vassalli de' miei dominj, e che questo non sarebbe accaduto, se la Compagnia di Gesù avesse facilitata come dovea la esecuzione de' miei ordini. Rispose, che la Compagnia avea sempre fatto tutto quello che dipendeva da lei per dare una numerazione esatta degl' Indiani, quando gli era stata ricercata, della qual cosa erano testimonio le Relazioni sottoscritte con giuramento da' 30. Missionarj, e presentate a D. Vasquez de Agüero, non meno che la dimanda formale che gli aveano fatta i Superiori di portarsi in persona a visitare le Riduzioni, offerendosi essi di condurlo, e di facilitarli il viaggio per quanto fosse ad essi possibile, e che la Compagnia era sempre disposta a farlo, ogni volta che io ordinassi a' Governatori di quelle Provincie di spedire alcuno per fare ogni anno una esatta numerazione degl' Indiani, fino a farli accompagnare per un Religioso o due, e rimborsarli della spesa, e questo a solo motivo di far cessare le cattive voci sparse da' loro nemici, che fosse per loro colpa che non si avea mai avuta cognizione del numero degl' Indiani, e che le difficoltà che impedivano che non si sapesse il giusto, nascessero per loro istigazione; Che se non si credeva bene il

il servirsi del mezzo proposto, potevansi costringere i Missionarj con un precetto invirtù di Santa ubbidienza di presentare ogni anno al tempo, e al luogo assegnato una lista sottoscritta con giuramento, de' loro Indiani; e su questa che farebbe conoscere il numero di quelli che doveano pagar il tributo, questo tributo riscosso, che fosse poi verrebbe portato ogni anno nelle mie casse Reali di Buenos-Ayres, secondo l'imposizione che n'era stata fatta nel 1649. dal mio Vicerè Conte di Salvatierra.

I sovraccennati due Ministri informarono ancora il Consiglio, che nelle loro conferenze si erano ricordati di ciò che costa da tutte le scritture in proposito della Tassa di uno scudo a testa imposto agl' Indiani di queste Missioni nel 1649. e 1661., e confermata da molte cedole Reali, nelle quali già si trattavano questi Indiani differentemente dagli altri per la speranza che si avea fin d'allora delle loro fedeltà, e per gli altri servigi che aveano prestati alla Corona; Che in quel tempo questa tassa avea prodotti 9. mila scudi, i quali erano stati consegnati alla mia Cassa Reale di Buenos-ayres, come l'intero di quanto gl' Indiani doveano pagare, cosa che non è mai stata bene verificata; che su questa somma i Ministri del mio tesoro pagavano le pensioni di 22. Parrochi, non ve ne essendo altri, allora quando



do fu imposta la tassa; Che sopra questo aveano fatto osservare al Procurator Generale quanto sarebbe giusto e ragionevole che io ordinassi di accrescere in qualche cosa questo tributo, stante l'utile che quest' Indiani ricavavano de' frutti de' loro terreni, della loro fatica e della loro industria, e che il tributo ordinario degli altri miei dominj dell' America era de' 4. a' 5. scudi per ogni Indiano; che se quelli del Paraguay mi prestavano de' servigi considerabili, onde meritare qualche distinzione, n'era una ben grande di quella che si avea usata ad essi fin allora, che doveasi osservare che dopo il 1649. questo tributo non avea prodotti che 9. mila scudi all'anno, e che secondo tutte le numerazioni fatte dopo quel tempo degl' Indiani soggetti al tributo, questa somma doveva ascendere a molto di più; che a questo il P. Procuratore avea risposto in una maniera, che gli avea soddisfatti, facendo loro vedere in nome della Compagnia una Relazione in buona forma de' servigi, che gl' Indiani delle Riduzioni non aveano mancato di prestare alla mia Corona dopo la prima fondazione delle loro Borgate; Che apparisce da questa relazione, che questa milizia è la sola che si possa opporre tanto alle invasioni delle Colonie straniere, quanto a' barbari che non si sono assoggettati; che essa è sempre pronta  
a mar-

a marciare al primo ordine de' Governatori in quel numero che loro piace di comandare; che non se le dà paga, nè bagaglio, nè munizioni, nè arme, e che si fornisse di tutto questo a proprie spese; che in molte occasioni aveano marciato in numero di sei e di otto mila, e fatta la guerra per un tempo considerabile; cosicchè se avessero dato ad essi un reale e mezzo ad ognuno come si usa agli altri Indiani, questo ascenderebbe ad una somma riguardevole; che aveano sempre continuato a servire col medesimo zelo; che le pruove autentiche di questo erano state somministrate a Buenos-ayres a D. Giovanni Vasquez de Agüero, e n'erano state consegnate le copie autentiche a' due Ministri, la lettura delle quali avea fatto ad essi conchiudere, che per servigi di tal importanza meritavano non solamente di non essere tassati come gli altri Indiani, ma anzi di essere esenti da ogni tributo; che a tutto questo il Procurator Generale avea aggiunto ciò che era notato nella Cedola Reale già citata de' 12. Ottobre 1716. diretta a D. Bruno Maurizio de Zavala, e pubblicata a suono di tamburro per ordine di questo Governatore in tutte le Riduzioni; e che se s'intraprendesse non ostante questo di derogare a ciò che era stato loro fatto intendere, una tale innovazione riempirebbe gl' Indiani di sospetti, e di timori, e che sicuramente

ne succederebbe qualche cosa di dispiacevole.

I Ministri informaronò altresì il Consiglio di avere insistito nelle loro Conferenze sovra un punto in cui si trattava contro tutte le leggi de' miei dominj nelle Indie, ed era quello di non insegnare agl'Indiani la lingua Spagnuola, e nè permettere ad essi comunicazione alcuna con gli Spagnuoli, cosa che era di una conseguenza perniziosissima, e tanto più necessaria, quanto con ciò si rendea difficilissimo il commercio degl'Indiani con gli Spagnuoli, rendendoli in certa maniera indipendenti dal Governo naturale di questi Regni. Dissero, che la Compagnia rispondeva a questa accusa che per verità ella non permetteva l'ingresso libero nelle Riduzioni agli Spagnuoli vagabondi, mercecchè la speranza gli avea fatto vedere che con questo solo mezzo era arrivata a bandire interamente da queste Borgate l'omicidio, il latrocinio, l'idolatria, e la incontinenza; che mai gli Spagnuoli vi sono entrati, se non che per rubare gl'Indiani, e levare loro le femmine; ma che non era vero altrimenti, che gli avessero interdetto ogni commercio con gli Spagnuoli, lo che si prova manifestamente dal fatto, che un gran numero di questi Indiani stà continuamente impiegato con essi sì alla guerra, sì al lavoro delle fortificazioni, o in altri per comando de' Governatori del Pa-



raguay e di Buenos-ayres; cosa che succede frequentemente, e che non può eseguirsi, senza che abbiano comunicazione con gli Spagnuoli fuori delle loro Borgate; e che siccome coloro che vengono così comandati non sono sempre gli stessi, così succeda, che tutti coloro, da' quali poteasi ritrarre qualche servizio, aveano la libertà di trattare, e di comunicare con gli Spagnuoli senza contravvenire alle regolazioni fatte da' loro Missionarj per conservare la innocenza di essi.

In ultimo luogo questi due Ministri hanno partecipato al Consiglio di aver trattato lungo tempo l'articolo che spetta la Comunità del Capitale de'frutti, e degli altri effetti; di averli fatti spiegare la economia colla quale vien fatta la ripartizione de' viveri, delle vesti, in una parola di ciò che è necessario al mantenimento di tutti, di ciò che è destinato al culto Divino, e per quelli che vi sono impiegati, e di ciò che si riserva per pagar il tributo, e per le spese del mio servizio. Che in tutto questo riconobbero una economia singolare, e ben necessaria per mantenere la regolarità di una vita Cristiana ne' naturali del Paese che sono almeno in numero di 112. o 120. mila anime di ogni sesso e di ogni età tutti incapaci, stante il loro poco genio ed applicazione, a procacciarsi il necessario per vivere da un giorno all'altro; tutti però meglio istruiti nella

nostra Santa fede Cattolica di qualsivoglia altro popolo Indiano dell'America, la qual cosa ritrovasi altresì notata nelle carte che il Giudice di questa commissione D. Giovanni Vasquez ha spedite al Consiglio. Considerando d'altra parte, che da tutte le informazioni prese dal sudetto Agüero, si riconosce una uniformità di fatti favorevoli a questi Religiosi, e che essendo gl'Indiani delle Missioni della Compagnia la Barriera di questa Provincia, prestano alla mia Corona più servigi di tutti gli altri, cosa che ho ben voluta far loro conoscere colla istruzione data del 1716. da me diretta al Governatore di Buenos-ayres D. Bruno Maurizio di Lavala in occasione della Cessione che fu fatta col sesto articolo del Trattato di Utrech della Colonia del Santissimo Sacramento al Re di Portogallo, la qual Colonia è confinante al territorio di queste Missioni; Finalmente, che sopra tuttigli altri capi d'accusa speditimi da quel paese, il Provinciale del Paraguay ha soddisfatto pienamente in un Memoriale da lui sottoscritto, e che mi è stato presentato, dal quale apparisce che in questo grande affare tutto si riduce a considerare, se convenga incontrare i rischi di una innovazione, la quale sebben conforme alle leggi, e di una esecuzione facile in un altro luogo, potrebbe quì far perdere a Dio

un numero infinito di anime riscattate col suo Sangue, e alla mia Corona de' Vassalli che mi risparmiano le truppe che sarei obbligato di spedire in quel paese quando non ve ne fossero, ed alle piazze del Paraguay, e di Buenos-ayres una difesa che da tanti anni le ha rese imprendibili. Finalmente, che la enumerazione di questi Indiani si dovea fare, e che la Compagnia ne proponeva, e ne facilitava il mezzo; che per quello che spetta al tributo di uno scudo a testa, quando si volesse assolutamente accrescerlo un poco, rischiando tutto, non pare convenevole di porre questi Indiani sul piè degli altri, molto più che il mio tesoro Reale ne ricaverrebbe poco profitto, e che diffalcando da questo tributo le pensioni de' 30. Parrochi per le 30. Borgate già stabilite, e quello che è assegnato per la sussistenza de' Missionarj, lo che eziandio è di una necessità indispensabile, volendosi regolare su quello si pratica altrove, tutto questo assorbirebbe ciò che produce il tributo, e forse anche bisognerebbe prenderne dal tesoro Reale, essendo state sempre queste spese annuali al disopra di 18. mila Scudi, e le numerazioni non essere di mai state fatte con regola, fuorchè quella del 1649., in cui il tributo non rendeva più di 9. mila Scudi, e quella del 1734. che ne produceva 19. mila secondo le infer.



formazioni fatte con giuramento è presentata a D. Giovanni Vasquez.

Avendo dunque veduti e maturamente esaminati nel mio Consiglio delle Indie gli Atti e le informazioni di cui si è parlato, i Memoriali presentati per parte della Compagnia di Gesù sopra ciascheduno de' casi e de' dubbj sopravveduti, e ciò che è stato esposto da' Fiscali del sudetto mio Consiglio per tutto il corso di questo affare, in cui si è impiegato un tratto di tempo considerabile, ponendo da un altro canto un'attenzione particolare a tutte le Ordinazioni Reggie che sono uscite nello spazio di più d'un secolo sullo stato e progresso di queste Missioni, il capitale delle quali con tutte le circostanze necessarie, mi è stato esposto in un' Adunanza de' 22. Maggio ultimo passato; e riducendo, per dare maggior ordine e chiarezza alla mia decisione, i diversi capi compresi nelle due Istruzioni già dette, a' dodici Articoli, ho giudicato essere del mio servizio il prendere sopra ciascuno di essi quella risoluzione che io sono per pubblicare, secondo l'ordine, col quale sono stati proposti nel Consiglio.

## ARTICOLO I.

*Quante Borgate vi sieno nella Provincia del Paraguay sotto la direzione de' Padri della Compagnia. Quanti abitanti abbia ciascheduna Borgata. A quanto ascenda la somma di tutti. Il numero di coloro che debbono pagare il tributo. In che consista questo tributo. Se giovi l'accreggerlo, e se si debba esigere ciò che potesse essere in debito per lo passato.*

**I**O sono informato, e costa dagli atti e dalle informazioni delle quali mi è stata fatta la relazione, che queste Borgate sono in numero di 30. delle quali 17. sono sotto la Giurisdizione di Buenos-ayres, e 13. sotto quella del Paraguay; che vi si calcolano da' 120. a' 130. mila Indiani; che secondo gli attestati de' Curati nel 1734. ven' erano 19116. obbligati a pagare il tributo; che nel 1649. essendo stati questi Indiani dichiarati e riconosciuti vassalli della mia Corona, e incaricati di difendere il paese contro i Portoghesi del Brasile, fu ordinato, che fossero essenti della metà delle Contribuzioni, e del servizio personale, e che per riconoscenza di vassallaggio pagassero alla mia Corona un tributo annuale di uno scudo da otto reali, e che lo pagassero in ispezie, non in derrate; cosa che fu approvata, e ratificata da una cedula

la Reale nel 1661., colla quale fu ordinato che le Pensioni de' PP. Curati si cavassero da questo tributo; che nel 1711. sulle rappresentanze del Capitolo Ecclesiastico del Paraguay, fu vietato l'innovar cosa alcuna in materia del tributo; e che in ultimo luogo con una istruzione data per via di cedola nel 1716. a D. Bruno Maurizio di Lavala Governatore di Buenos ayres, dopo avergli raccomandati gl' Indiani di queste Missioni, e riportando tutti i servizj da essi prestati, io volli comandargli di assicurarli che non li caricarei mai di più di quello contribuivano per la conservazione delle Missioni, e delle Riduzioni. Ho dunque risoluto di non accrescere il tributo dello Scudo a testa, ordinando, che si continui a levarlo come si fa, fino ad una nuova numerazione sugli attestati esibiti da' Curati per ordine del P. Aguilar a D. Giovanni Vasquez de Agüero; e se risulta che avessero dato qualche cosa di meno di quello portavano le numerazioni precedenti, mia intenzione si è di rimetterli, come fo colla presente, tutto quello di cui andassero debitori, volendo che ad essi sia fatto conoscere, che per un effetto della mia benevolenza Reale fo ad essi questa grazia in considerazione de' buoni servizj prestatimi, e della loro costante fedeltà. Ho altresì dato ordine di spedire un dispaccio in data di questo giorno per ordinare che sia formato



un nuovo Ruolo dal Governatore di Buenos-ayres di concerto co' PP. Curati, che si rinnovi ogni sei anni su i libri de' Battesimi, e de' Morti, e che i Governatori ne spediscano senza fallo delle Copie al Consiglio, sopra il qual particolare ho ordinato che si preven- gano colle istruzioni che se gli spediran- no sotto i titoli proprj.

## ARTICOLO II.

*Si riduce a notare quali frutta si raccolgano nelle Borgate; dove si negoziano; il loro prezzo rispettivo; la quantità dell' Erba che se ne ricava ogn' anno; dove si porta; l' uso che se ne fa; e a che prezzo si vende.*

**R**isulta dalle informazioni ricevute da D. Giovanni Vasquez sopra le ricerche fat- tegli, che il prodotto dell' Erba, del Tabacco e delle altre frutta si è di 100. mila Scudi all' anno; che a' Procuratori di questi PP. i quali per la incapacità sovranotata degl' In- diani sono incaricati di venderli, e ricavarne il danajo, con una cedola Reale dell' anno 1645. è stato permesso il negoziare e tras- portar l'erbe a condizione, che non fosse a profitto de' Curati; che con altra cedola del 1679. fu avvisato il Provinciale, che i PP. facevano un negozio troppo grande di quest' erba; e che con altra cedola dello stesso an-

no per ovviare alle lamentazioni della Città dell' Assunzione, la quale rappresentava il pregiudizio cagionato da questi PP. collo spedire dalle loro Borgate un' eccedente quantità di Erba, la qual cosa impediva a suoi abitanti il vendere la propria a prezzo ragionevole, fu ordinato che non potessero in avvenire spedire annualmente che sole 12. mila Arobbe per pagare il tributo, ch' era il motivo di questo commercio, e che prima di spedirla la facessero visitare, e registrare nelle Città di Santa Fè, e di Corrientes, in mancanza di che quella che non avesse passaporto verrebbe fiscata, come si praticava co' particolari. Costa altresì che in forza di una Cedola de' 5. Luglio 1684. rinnovata nella Istruzione diretta nel 1716. a D. Bruno di Lavala, questi Indiani sono esenti da ogni Gabella per la vendita dell' Erba, e degli altri frutti che si negoziano nelle loro Borgate, e che risulta altresì da tutto quello è succeduto antecedentemente a quest' affare, che in seguito cotesti PP. furono liberati dalla obbligazione di far registrare l' Erba che negoziano col solo obbligo di dare avviso in Lettera al Governatore dell' Assunzione della quantità che ne spediscono, lo che si osserva appuntino, come attestano i Ministri del mio Regio tesoro di Buenos-ayres in conseguenza della suddetta Cedola 4. Luglio 1685. Avendo finalmente sotto gli occhi la pruova  
che

che il prodotto dell' Erba , degli altri frutti della terra , e della industria di questi Indiani si è di 100. mila Scudi, cosa che si accorda con ciò che dicono questi PP. i quali attestano che nulla resta di questa somma pel mantenimento di 30. Borgate , ogn'una di 1000. abitanti , lo che in ragione di cinque persone per ogni famiglia fa il numero di 130. mila persone, che sulla somma de' 100. mila Scudi non vengono ad avere che sette reali ogn'uno per comperare i loro stromenti, e mantenere le loro Chiese in quella decenza in cui sono ; ed essendo questo provato , dimostra , che questi Indiani non hanno neppure fondo per quel leggiero tributo che pagano . Posto ciò ho giudicato bene che nulla si cangiasse nella maniera, con cui i frutti che si raccolgono in queste Borgate si negoziano per mano de' PP. Procuratori come si è praticato fino al presente, e che i ministri del mio Regio tesoro di Santa Fè , e di Buenos-ayres mandino ogni anno un conto esatto della quantità, e qualità di questi frutti, giusto l'ordine che verrà loro spedito con Cedola di questo giorno , al qual'ordine si adatteranno colla più pronta ubbidienza.



## ARTICOLO III.

*Si cerca di sapere, se venga insegnata a questi Indiani la lingua Castigliana, o pure se se mantengano nell' uso di non parlare che nella loro lingua naturale.*

**R** Ichiamandomi in memoria che risulta dalle informazioni fatte in questa materia, che questi Indiani non parlano che nella propria lingua, ma che questo proviene dall' affezione che vi hanno, e non da alcun divieto che i PP. Gesuiti abbiano loro fatto di parlare Spagnuolo, poichè in ogni Borgata c'è una Scuola, nella quale s' insegna a leggere e a scrivere in questo linguaggio, e che c'è un gran numero d' Indiani, i quali scrivono, e leggono benissimo lo Spagnuolo, ed anche il Latino, benchè non intendano ciò che leggono, e ciò che scrivono; attestando i PP. della Compagnia da un altro canto di aver tentate tutte le strade d' indurli a parlare Spagnuolo, eccettuatane la lingua di rigore che non vien punto ordinata dalla Legge, e che non par ad essi convenevole l'usarne. Lo che supposto ho giudicato bene d'ingiungere specialmente a' PP. della Compagnia con Cedola di questo giorno di mantenere senza fallo le suddette scuole nelle Borgate, e di procurare, che i loro  
In-

Indiani parlino la lingua Castigliana conforme alla legge 18. tit. 1. del Codice delle Indie, tanto perchè questo conviene al bene del mio servizio, quanto per prevenire, e far cessare le calunnie suscite alla loro Compagnia sotto questo pretesto.

#### A R T I C O L O I V.

*Si riduce a sapere, se gl'Indiani abbiano un Dominio particolare, o pure se questo Dominio, o sua amministrazione sia nelle mani de' Padri.*

**C**osta dalle informazioni prese su questo capo, dagli atti delle conferenze ed altre Carte, che stante l'incapacità, e infingardaggine di questi Indiani nel maneggio de' loro beni, viene assegnata ad ogn' uno una porzione di terreno per coltivarlo, e ciò che ne ricava serve per mantenere la sua famiglia; che il rimanente de' terreni è in comune; che quello che se ne raccoglie di grano, di erbaggi comestibili, e di bambagia, viene amministrato dagl' Indiani sotto la direzione de' Curati, non meno che l' Erba, e le greggi; che di tutto fanno tre parti, la prima per pagare il tributo alla mia Cassa Reale; daddove sono prese le pensioni de' Curati, la seconda per mantenimento, e ad ornamento delle Chiese, e la terza per gli alimenti, e per vestire le Vedove, gli Orfanel-

li per gl' Infermi, per quelli che sono lontani, e per le altre necessità che sopravvengono, giacchè non c'è pur uno a cui sia stato dato in proprietà un terreno per coltivarlo che ne ricavi tanto da mantenersi per tutto l'anno; che in ogni Borgata vi sono degl' Indiani Maggiordomi, computisti, fiscali, e custodi de' magazzini, i quali tengono un conto esatto di questa amministrazione, e segnano su i loro libri tutto quello entra ed esce de' prodotti della Borgata; e che tutto questo si osserva con tanto più di puntualità, quanto che è vietato a' PP. Curati sotto pene gravissime dal loro Generale di rivolgere in proprio vantaggio cosa alcuna spettante agl' Indiani, nè pure a titolo di Limosina, o di prestanza, o sotto qualsivoglia altro pretesto, e sotto il medesimo precetto sono tenuti a render conto di tutto al Provinciale. Questo è quello che attestò il Reverendo Fr. Piero Faxardo già Vescovo di Buenos-ayres, il quale al ritorno della visita ch' avea fatta di queste Borgate, protesta di non aver veduta mai cosa meglio regolata, nè una disinteressatezza simile a quella de' PP. Gesuiti, imperciocchè nulla cavano assolutamente da' loro Indiani, nè per loro alimento, nè pel vestito. Questa testimonianza si accorda in tutto con molte altre non meno sicure, e particolarmente colle informazioni datemi ultimamente dal Reverendissimo Vescovo di

Bue-



Buenos-ayres D. Giuseppe di Peralta dell'Ordine di S. Domenico nella sua Lettera degli 8. Gennajo dell' anno corrente 1743. , rendendo conto della visita compiuta in quelle Borgate, come anche in quelle della sua Diocesi, e di molte del Vescovato del Paraguay, colla permissione del Capitolo della Cattedrale, essendo sede vacante; ed esaltando particolarmente la buona educazione che questi PP. danno a' loro Indiani, asserisce di averli trovati così bene istruiti della Religione, e in tutto quello che spetta al mio servizio, e così ben governati nel temporale, che è stato costretto a lasciare queste Borgate con dispiacere. Tutti questi motivi m' inducono a dichiarare essere mia volontà Reale, che non sia innovata cosa alcuna nell' amministrazione de' beni di queste Borgate, e che si continui come si è fatto fin ora dal principio delle Riduzioni di questi Indiani di loro consenso, e a loro gran vantaggio, non essendo propriamente i Missionarj Curati altro che puri direttori, i quali colla loro savia economia gli hanno preservati dalla cattiva distribuzione, e dagl' intacchi che si osservano in quasi tutte le altre Borgate Indiane dell' uno e dell' altro Regno.

E quantunque con una Cedola Reale del 1661. sia stato ordinato che i PP. non esercitassero più l' uffizio di Protettori degl' Indiani, siccome questo divieto era stato loro fatto

fatto sull'imputazione datali di essersi ingeriti nella giurisdizione ecclesiastica e temporale, ed impedire che non si levasse il tributo; e siccome questa imputazione allora era incerta come dopo si è verificato al contrario, e che la protezione che davano agl' Indiani si restringeva a ben governarli tanto nello spirituale, quanto nel temporale, così ho giudicato convenevole il dichiarare la verità di questo fatto, e comandare, come faccio, che non si alteri in conto alcuno la forma del governo stabilito al presente in queste Borgate.

## ARTICOLO V.

*Si cerca, se gl' Indiani di queste Missioni abbiano altre persone che rendano loro giustizia, oltre i loro Alcaldi Indiani, e quelli che da questi giudici vengono nominati.*

**E** Ssendo la istituzione in queste Borgate de' Corregidori Spagnuoli soggetta a grandi inconvenienti, come apparisce dalla informazione, spedita da D. Martino di Barrua al mio Consiglio delle Indie, contro l'opinione di D. Bartolammeo di Aldunate, e facendo conoscere la Memoria giustificativa dell' Agüero, che in ogni Borgata c'è un Corregidor Indiano eletto dal Governatore della Provincia dopo di avere conferito co' PP.,  
che

che vi sono altresì degl' Alcaldi ordinarij, ed altri Ministri di Magistratura eletti ogn' anno dallo stesso Governatore di concerto co' PP. come accade per lo più, cosa che il suddetto Aguero stima essere più espediente, perchè cotesti Religiosi conoscono meglio i soggetti più atti ad esercitar questi impieghi: giudico convenevole di non mutare quest' uso, ed ho risoluto di dichiarare, come fo col presente Decreto che si stia a ciò che si è praticato fino al presente.

## ARTICOLO VI.

*Comprende tutto quello si trova nelle informazioni in proposito delle Arti nobili, o meccaniche che i Padri hanno insegnate a' loro Indiani; delle manifatture che vi si trovano; se gl' Indiani fabbricano arme, polvere, o altre munizioni: se hanno miniere, di qual natura sieno, e cosa producono.*

**S**U tutti questi punti costa da' processi verbali formati da D. Giovanni Vasquez, che in ogni Borgata vi sono de' luoghi differenti dove si fabbricano delle arme da fuoco, delle armi bianche d'ogni spezie, della polvere, ed ogni sorta di munizioni; ma che rispetto alle miniere non se ne conosce alcuna, nè si ha inteso mai a dire che si abbia trovato alcun metallo in queste parti. Mi

han-



hanno altresì ricordato che con Cedola de' 14. Ottobre 1641. fu ordinato al Conte di Chinchon Vicerè del Perù d'informare sopra la istanza che faceva il P. Mentoja Procuratore del Paraguay, che si permettesse a tutti gl' Indiani convertiti da lungo tempo, e vicini a' Portoghesi del Brasile l'uso delle armi da fuoco, per non avere Spagnuoli che potessero difenderli contro i Portoghesi, che li saccheggiavano, e trucidavano; imperciocchè quantunque vi potesse essere in questo qualche inconveniente, e si potesse temere qualche sollevazione di questi Indiani quando fossero così armati, si potea però porvi riparo col mettere tutti le arme e le munizioni sotto la custodia de' PP., i quali non le darebbero agl' Indiani, se non quando fosse necessario, le ricupererebbero cessato che fosse il bisogno, nè lascerebbero in ogni riduzione se non tanta polvere, e munizioni, quanta facesse bisogno per respingere una irruzione che si potesse temere, restando tutto il rimanente all' Assunzione. Dimandava ancora il Procuratore, che fosse permesso di comperare queste arme, e munizioni delle limosine e di altri effetti che non fossero a carico degl' Indiani, e che per apprendere loro a farne uso si potesse far venire dal Chili de' Coadjutori che fossero stati Soldati. Essendo stato ripetuto lo stesso Ordine a' 25. Novembre 1642. al Marchese della Mancera succes-

fore dal Conte di Chinchon, e non avendo alcuna sicura cognizione delle informazioni date da questi due Vicerè, si trova che con una cedola de' 20. Settembre 1642. fu ordinato al Governatore del Rio della Plata di non far mutazione in proposito dell' uso delle arme, di cui erano stati istruiti quest' Indiani, e che erano state ad essi promesse per propria difesa, benchè con altra Cedola de' 10. Giugno 1654. fosse stato ordinato al Governatore del Paraguay di prendere le cognizioni convenevoli rispetto alle armi da fuoco, delle quali aveano l' uso questi Indiani, ed aveano imparato a servirsene, acciocchè potesse dare gli ordini che giudicasse convenevoli per prevenire i mali che potrebbero succedere, e che fosse avvertito colla stessa Cedola che tutte le arme che si trovassero nel suo governo, tutti i Capitanj, ed altri Uffiziali fossero soggetti talmente a' suoi ordini, che gl' Indiani non potessero imprendere spedizione alcuna senza sua saputa; e quantunque quest' ordine sia stato rinnovato con altra Cedola de' 16. Ottobre 1661., e notificato al Provinciale della Compagnia, affinchè vi si conformasse; nulla ostante sulla rappresentazione fatta da questi Religiosi de' motivi che gli aveano indotti ad introdurre nelle Riduzioni le armi da fuoco, e delle ragioni che facean temere che non essendo più armati gl' Indiani, restassero esposti alle medesime

sime disgrazie che aveano sperimentate in varj incontri dal canto de' Portoghesi, e di qualche altra nazione che avea fatto di essi 300. mila Schiavi, e in particolare ricercavano che venissero loro assegnate delle guernigioni Spagnuole per guardare, e difendere la loro Provincia; sopra di questo fu spedito un altro dispaccio Regio al Presidente de' Charcas, col quale veniva ordinato di conferire con due Auditori, e due de' Religiosi più vecchi della Compagnia per esaminare ciò che fosse più espediente pel servizio Divino e mio, e pel vantaggio comune di questi Vassalli, di render conto del risultato di queste Conferenze, e frattanto di non levare le Arme che questi Religiosi conservavano nelle loro Dottrine, non ostante quello che era stato ordinato colla suddetta Cedola 16. Ottobre 1661., lasciando le cose nello stato, in cui erano prima che fosse spedita. Dopo di questo nell'anno 1672. con Cedola de' 15. Novembre fu ordinato al Governatore del Paraguay di non fare alcuna innovazione in conseguenza di ciò che era stato ordinato su questo Articolo coll' accennata Cedola dell' anno 1661, e che in caso che fosse stata posta in esecuzione, rimettesse le cose nello stato che veniva prescritto in quella del 1612. Parimenti in un'altra de' 25. Luglio 1679. diretta al Vicerè del Perù sulle rappresentanze fatte dal Governatore del Paraguay, che i



Portoghesi del Brasile commetteffero molte ostilità contro questa Provincia, e insultassero le Borgate Indiane che non erano armate, fu ordinato che gl' Indiani del Paranà, e dell' Uruguay avessero delle arme da fuoco e ne faceffero uso, conforme a quello era stato prescritto dalle Cedole anteriori spedite in questo proposito, e in particolare da quella de' 25. Novembre 1642. e che si restituissero agl' Indiani, e a' Religiosi le arme levate in virtù della suddetta Cedola 1661, affinchè le conservassero, e vi si esercitassero come era stato loro accordato di fare per l' addietro. Questo prese ancora nuova forza colla istruzione spedita nel 1716. a D. Bruno Maurizio di Lavala, colla quale fu avvertito, che conveniva, che questi Indiani fossero sempre armati pel vantaggio che ne proverebbe al mio servizio, e per la difesa di cotesti dominj. Tutti questi motivi m' hanno fatto risolvere a non volere che sopra tutti i punti contenuti in questo Articolo si muti cosa veruna di quello si pratica attualmente, e ad ordinare che si continui come si è fatto fin a questo giorno, tanto per quello spetta alle arme, quanto per la loro fabbrica, e lavoro delle munizioni; e quanto alle precauzioni da prendersi contro gl' inconvenienti che potessero temersi, mia volontà si è, che con una Cedola data di questo giorno, e diretta a' PP. della Compagnia, il Provinciale sia tenuto

nuto quando farà la visita delle Dottrine di conferire co' Curati sulle misure da prenderfi in caso che si potesse temere una sollevazione degl' Indiani, ed informare il mio Consiglio delle Indie de' mezzi, che si credessero più proprj per prevenirle.

## ARTICOLO VII.

*Cercasi di sapere, se sia introdotto fra gl' Indiani l'uso di pagare le Decime; o almeno se per ricognizione di questo diritto danno ciò che è dovuto al Vescovo, e alla Chiesa Cattedrale; e in qual maniera se ne faccia la distribuzione.*

**E**Ssendomi state presentate tutte le carte concernenti a questo Articolo con una vecchia informazione di un Vescovo di Buenos-ayres, nella quale diceva questo Prelato che gl' Indiani che stavano sotto la cura della Compagnia, non portavano alcuna utilità alla sua Chiesa, non avendo mai riconosciuti i suoi diritti colle decime, e colle primizie, e sopra di questo fu ordinato con Cedula de' 15. Ottobre 1694. che questi Indiani fossero tenuti a pagare le Decime a' loro Vescovi: ordine che fu poi replicato a' Governatori del Paraguay e di Buenos-ayres, avvertendo nello stesso tempo i Vescovi di spedire al mio Consiglio delle Indie degli at-

testati di quanto avessero riscosso ogn' anno con questo titolo. Da un' altra parte mi è stata consegnata una dichiarazione del Capitolo Ecclesiastico del Paraguay, esprimente, che in quella Diocesi il costume immemorabile si è, che le Borgate Indiane che hanno per Curati degli Ecclesiastici, ovvero de' Religiosi di S. Francesco, non paghino punto Decime, cosa che resta confermata dalle informazioni prese ultimamente. Al che ponendo io una singolar attenzione, e riflettendo sopra gl' inconvenienti che potrebbe cagionare un nuovo regolamento su questo punto, ho risoluto di non farvi alcuna innovazione, ma di prevenire con una Cedola particolare il Provinciale, acciocchè considerata la giustizia del diritto d' imporre le Decime, egli deliberi insieme co' suoi Religiosi su i mezzi d' indurre i loro Indiani ad assoggettarvisi, e vedere in qual maniera potessero contribuire qualche cosa a titolo di Decima.



## ARTICOLO VIII.

*Si riduce ad esaminare in che venga impiegato quel gran numero de' PP. che sono anlati e vanno tuttavia alle Missioni del Paraguay, dove non si contano che 30. Borgate: se fanno ancora delle nuove conquiste, o pure se si restringono solamente a coltivare le Riduzioni già fondate.*

**S**U questo particolare risulta dalle informazioni del suddetto Aguero, che i Religiosi che parrono per queste Missioni sono, o Novizi spediti al Collegio di Cordova, o Professi, de' quali gli uni sono destinati per li Collegi, e gli altri vanno ad unirsi a' Curati per imparare il linguaggio, onde poter essere impiegati nelle Parrocchie vacanti, e ch'egli non avea alcuna cognizione che questi PP. travagliassero per far nuove conversioni, se non che di tratto in tratto univano, e facevano calare dalle montagne delle famiglie che aveano abbandonate le proprie Borgate. Ma questo punto essendosi trattato co' PP. nelle conferenze seco loro avute, hanno risposto, che i Missionarj soprannumerarj vengono impiegati a fare delle frequenti corse apostoliche nelle montagne per cercarvi degl' Infedeli, e che quelli che possono guadagnare vengono condotti nelle Borgate già insti-

tuite. Viene altresì comprovato da parecchie memorie, che oltre il già detto, questi Religiosi seguitano a formare delle nuove Riduzioni fra i Chiquiti, i Tiriguani, i Popoli del Chaco, ed i Pampas; dal che ne siegue che non solamente non hanno rilasciato punto del loro zelo per acquistare delle anime, ma vi si portano con un ardore che sempre cresce: lo che essendomi perfettamente noto, nè avendo da altra parte alcuna ragione per instabilire qualche cosa su questo punto, mia volontà Reale si è, che in ciò non sia fatta alcuna innovazione; e siccome io son contento di essere esattamente istruito de' progressi di queste Missioni, così risolvo d'ingungere a questi PP. con Cedola Reale di questo giorno che non trascurino le occasioni di render conto al mio Consiglio delle Indie de' nuovi progressi, che si faranno in queste Missioni.

## ARTICOLO IX.

*Trattasi di sapere se il Reverendissimo Vescovo del Paraguay abbia visitate queste Borgate per amministrarvi il Sacramento della Confermazione, e quanto tempo sia che ciò non sia stato fatto.*

**S**iccome egli è certo per le informazioni di D. Giovanni Vasquez, e per li suoi processi

ceffi verbali, che il Vescovo del Paraguay ha visitate due volte tutte le Borgate; che il Reverendissimo Vescovo Faxardo già Vescovo di Buenos-ayres ha fatto lo stesso, e che l'uno, e l'altro Prelato vi hanno conferita la Confermazione; ed è cosa certa altresì, che tutti i Vescovi che han voluto fare questa visita, l'hanno fatta, e ne han reso, e ne rendono ancora annualmente conto al mio Consiglio, notando il buono stato in cui si trovano queste Missioni, come ha fatto di fresco il Vescovo di Buenos-ayres colla sua lettera; e che non si è mai inteso a dire che alcuno si sia querelato, che sia stata fatta la menoma opposizione a queste visite; assicurato ch'io sono della verità di questi fatti, non trovo cosa che mi obblighi a prendere misure diverse su questo particolare.

## ARTICOLO X.

*Riguarda le Chiese delle quali sono incaricati questi PP., la loro assiduità a vissiedervi, e il culto Divino.*

**I**O ho veduto tutto quello ha rappresentato il suddetto Agüero delle grand'attenzioni prese da questi PP. per la fabbrica delle Chiese, della loro applicazione ad abbellirle, della argenteria e de'ricchi paramenti, co' quali sono fornite, e della maniera con cui il cul-



to Divino vi si tiene con una pontualità, uno splendore, e una divozione che non possono essere maggiori, cose tutte che vengono confermate dagli stessi nemici della Compagnia, e dall'accennata lettera del Vescovo attuale degli 8. Gennaio di quest' anno : che però risolvo di attestare a questi PP. come faccio con un dispaccio di questo giorno, la mia gratitudine pel loro gran zelo, ed applicazione sopra tutto quello spetta a questo Articolo.

## ARTICOLO XI.

*Vi si tratta della fondazione di ogn'una di queste Borgate, e se dopo anni dieci debbano venir considerate come cure laiche, e cessare di essere Missioni.*

**H**O veduto ciò che costa dalle informazioni fatte a Buenos-ayres, e ciò che risulta da quelle che sono state fatte anteriormente su questo punto. Elleno provano, che queste Borgate sono molto antiche, poichè nell'anno 1659. erano già sul piede di *Dottrine*, laddove prima chiamavansi *Riduzioni*, lo che apparisce da Cedole degli anni 1650, e 1651. spedite a motivo delle differenze insorte fra il Reverendissimo Vescovo Cardenas, e la Compagnia di Gesù, e dirette alla mia udienza Reale de' Charchas per rimettere la quiete nel Paraguay, e perchè  
 faces-

faceffe osservare le leggi del Patrocinio Reale in queste Dottrine con un ordine di far restituire a' PP. della Compagnia le Case, beni, e *Dottrine* loro, delle quali gli aveano spogliati; a condizione però di assoggettarli nelle loro Riduzioni, rimessi che vi fossero, a tutte le leggi del Patrocinio Reale. Con altra Cedola de' 15. Giugno 1654. fu dichiarato che queste Riduzioni de' PP. della Compagnia nel Paraguay non venissero considerate che come *Dottrine*; che quando vi si dovesse mettere un nuovo Parroco, si dovessero presentare tre soggetti al Vice-Padrone, come si pratica in altre parti, e che se la Compagnia non si acchetava a questa regolazione, i Governatori, e i Vescovi, ognuno nella propria Provincia, disponessero delle Parrocchie, e vi nominassero de' Preti secolari, o in loro mancanza de' Religiosi di altro Ordine; ma che se i Gesuiti acconsentivano di riconoscere in tutto e per tutto il Patrocinio Reale, si dovessero lasciar in possesso delle loro *Dottrine*. La Udienza Reale della Plata fu anch'essa informata di questo affare, e vi fu aggiunto che in caso che il primo Superiore della Compagnia del Paraguay credesse bene di richiamare uno de' suoi Religiosi dalla sua Parrocchia, potesse farlo senza obbligo di addurne i motivi, proponendo tre altri soggetti secondo la forma prescritta. Ora avendo scritto il Governatore del Paraguay, che

il Provinciale della Compagnia si era affoggettato in tutto al tenor delle Cedole, ed avea promesso di uniformarvisi prontamente, gli avea lasciata l'amministrazione delle Dottrine; che lo stesso Provinciale gli avea presentati per ogn'una i tre soggetti che parevano i più convenienti; che il Vescovo, o il suo Vicario Generale gli avea approvati, e gli avea posti in possesso colla condizione di osservare tutte le leggi del Patrocinio Reale; e che sopra di questo fu spedita a' 10. Novembre 1659. una Cedola Reale, che approvava il tutto. Avendo dunque conosciuto da tutte le Carte, che la stessa regola si osserva anche in oggi, che il mio Real Patrocinio è bene stabilito in queste Borgate, e che tutte queste Dottrine sono ben dirette, ho risoluto di non farvi mutazione, e mia volontà si è, che continuino ad essere sotto il carico e direzione de' PP. della Compagnia.



## ARTICOLO XII.

*Verfa sul motivo che si è potuto avere per ordinare che le Borgate poste nella Giurisdizione del Paraguay non sieno soggette al Governo di queste Provincie.*

**M**I sovviene di aver comandato col mio Real Decreto de' 14. Ottobre 1726. che fin'a tanto non avessi ordinato altrimenti, le 30. Riduzioni Indiane de' PP. della Compagnia del Paraguay fossero dipendenti da' Governatori di Buenos-ayres . Il motivo di questa risoluzione si era l'essermi state rappresentate dal Procuratore di esse Missioni le turbolenze sopravvenute nella Provincia del Paraguay sotto il Governo di D. Giuseppe di Antequera, che gli Ordini essendo stati dati in conseguenza, D. Bruno Maurizio di Lavala mi rappresentò, che il timore degl'inconvenienti che insorger potessero nella esecuzione specialmente rispetto alle quattro Borgate più vicine all'Assonzione, l'avea indotto ad accordare col Governatore del Paraguay, che le 4 Borgate continuassero ad essere della sua dipendenza, finchè espostemi le ragioni, avessi dati gli ordini in contrario. Sopra di che essendo stato deliberato nel mio Consiglio delle Indie, approvai il proposto, e tuttochè fossero stati spediti gli Ordini

ni in conseguenza di questa deliberazione con un dispaccio de' 5. Settembre 1733, si trovò che le 13. Borgate poste nella Giurisdizione del Paraguay stavano ancora sotto la dipendenza del Governatore di Buenos-ayres nel 1736, quando l'Aguero faceva le sue informazioni. La stessa cosa dice il Memoriale del Provinciale di queste Missioni, e nota espressamente, che per la confermazione de' nuovi Alcaldi, e per ogni altra cosa dipendente da' Governatori, si diriggono a quello di Buenos-ayres, e non a quello del Paraguay; cosicchè l'ordine spettante le suddette 4. Borgate non ebbe esecuzione, perchè quando arrivò, la Provincia del Paraguay era sollevata, e sembrava cosa pericolosa l'accrescere le sue forze colle 4. Borgate, delle quali si trattava. Posto ciò, e considerando sopra tutte le cose comandate su questo punto non vi essendo ragione che mi obblighi a far novità, mio volere si è, che non si muti cosa alcuna di quello si pratica oggidì.

Sono stato informato in ultimo luogo, che una delle carte pubblicate contro i PP. della Compagnia di Gesù contiene, che conducono nelle Missioni de' Religiosi forestieri; ma so bene che lo fanno in virtù degli Ordini de' Sovrani, e che nel 1734. ho concesso con un Decreto de' 17. Settembre al Generale di questo Ordine, che ogni volta che spedisce Missionarj ne' miei Dominj delle Indie,

die, potesse effervene una quarta parte di Tedeschi. Sono altresì informato, che in ogni occasione questi si sono mostrati fedelissimi, e che nel 1737. il P. Tommaso Verle Bavarese ritrovandosi all'assedio della Colonia del Santissimo Sacramento unito a 4. mila Guarani fu ucciso con una schioppettata da miei nemici. Questo solo considerato, ho giudicato bene di ordinar a questi PP., come faccio con Cedola di questo giorno, di essere molto attenti nella scelta de' Missionarj principalmente rispetto a' sudditi delle Potenze Marittime.

Essendo finalmente manifesto dal già detto negli Articoli di sopra, e dagli scritti vecchi e nuovi veduti nel mio Consiglio, ed esaminati con tutta l'attenzione che ricercava un affare così importante in tutte le sue circostanze, che i fatti più veridici giustificano, che in nessuna porzione delle Indie il mio Dominio, e il diritto di Vassallaggio viene più generalmente riconosciuto, quanto in queste Borgate, nè il Patrocinio Reale, nè la Giurisdizione Ecclesiastica e Regia meglio stabilite, come lo pruovano le continue visite de' Vescovi, e Governatori, e l'ubbidienza cieca che prestano gl' Indiani a' loro ordini, specialmente quando vengono spediti per difesa del Paese, o per qualunque altra impresa, essendovi sempre 5. o 6. mila Indiani Armati pronti a marciare, dove loro  
vie.



viene ordinato; ho risoluto di fare spedire una Cedola per far conoscere al Provinciale la soddisfazione che provo nel vedere svanite a lume di tante giustificazioni le calunnie, e le imposture dell'Aldunate, e del Barua, e la grande applicazione della Compagnia a tutto quello che è del servizio Divino e mio, e di quello di quegli infelici Indiani, sperando che continuerà collo stesso zelo e fervore a governare queste Riduzioni, e a prendere la stessa cura degl' Indiani.

Stante ciò tutto quello ho giudicato convenirsi di risolvere in questa materia lo mando in conseguenza colla presente Cedola a miei Vicerè del Perù, e del nuovo Regno di Granata, al Presidente, e Auditori della mia audienza Regia de' Charcas, a' Governatori del Paraguay, e di Buenos-ayres, ed a' Ministri del mio Tesoro Reale di cotesti territorj, ed incarico il Reverendissimo Arcivescovo della Metropoli della Plata, e i Reverendissimi Vescovi delle suddette Provincie del Paraguay, e di Buenos-ayres i loro Capitoli, e generalmente tutti gli altri Giudici ecclesiastici, e secolari de' miei Dominj dell' America, a cui può spettare in tutto o in parte la esecuzione della mia presente volontà Reale spiegata ne' dodici Articoli di sopra enunziati, di uniformarsi alla presente Cedola, e di farla eseguire ciascheduno nella estesa della sua Giurisdizione senza replica, senza ritardo, e sen-

senza ostacolo, cosicchè tutto ciò che contiene abbia il suo pieno effetto, e che tutti sappiano che operando al contrario incorreranno la mia disgrazia. E la presente sarà registrata da' Regi Ministri nella Cancelleria del mio Consiglio delle Indie, e in tutte quelle de' miei Dominj.

Data dal Buon ritiro. 28. Dicembre 1743.

I O I L R E

Per comando del Re nostro Signore

*D. Michele di Villanueva.*

*Il presente Decreto prescrive ciò che dee osservarsi nelle Missioni, e nelle Borgate Indiane de' Territorj del Paraguay, e di Buenos-ayres, che sono sotto la direzione de' Padri della Compagnia di Gesù.*

M

PRO.

PROCESSO AUTENTICO  
 RECENTEMENTE FATTO  
 E X O F F I C I O

N E L P A R A G U A Y

*Sopra le cose imputate a' PP. GESUITI.*

**I**O Giuseppe Antonio de Gaviria Notaro Apostolico, e Regio abitante in questa Città di Madrid fo fede come oggi, giorno della data del presente Atto, D. Francesco Antonio Suarez Valdes, abitante ancor egli nella medesima Città, esibì avanti me un processo di Atti, sopra certa giustificazione a tenore d'un Interrogatorio posto in fronte al medesimo, fatti nella Città di S. Fede della vera Croce nella Provincia del Rio della Plata, alla presenza del Sig. Dottor D. Giovanni Ignazio di Lacoisqueta Vicario, Giudice Ecclesiastico, e delle rendite decimali nella Città sudetta, coram Carlo Rosa Notaro Pubblico della medesima: il tenore de' quali, e l'Interrogatorio, che gli motiva è come siegue.

Interrogatorio delle domande conducenti a fare svanire le cinque assertive del Libello Infamatorio pubblicato contro i Reverendi

Pa-



Padri Gesuiti, (1) e sulle quali dovranno essere esaminati i Testimonj, che saranno citati ec. I quali Testimonj se saranno compresi in alcuna delle Eccezioni della Legge ec.

Prima assertiva pag. 4. (2) Proibirono ( i Gesuiti ), ed ebbero modo di fare che non gli fosse impedito, che in quelle Contrade non solamente non potessero entrare i Vescovi, Governatori, o qualsivogliano altri Ministri, ed Officiali Ecclesiastici, o Secolari, ma nemmeno i medesimi particolari Spagnuoli: Mantenendo sempre un Segreto impenetrabile di tutto quello, che passava, e si faceva dentro quelle Contrade, il cui governo, e gl' interessi della Repubblica, che ivi s' occultava, erano solamente rivoltati a Religiosi della lor Professione.

Seconda assertiva pag. 4. (3): Proibirono altresì con frodi anche più strane che nella medesima Repubblica, e da' Confini di essa in dentro, non si usasse la lingua Spagnuola, permettendo solamente l' uso della lingua Guarani: per impossibilitare in tal guisa ogni comunicazione fra gl' Indiani, e Spagnuoli, e per tenere occulto al conoscimento de' secondi ciò, che facevano i primi in quelle miserabili contrade.

M 2 Ter-

(1) Breve Relazione della Repubblica.

(2) Corrisponde nella Versione Italiana della prima Edizione alla pag. 10.

(3) Ital. pag. 10.

Terza assertiva, pag. 5. e 6. (1) Ignorando i miserabili Indiani, che nel mondo vi fosse altra potenza superiore a quella de' Padri (Gesuiti) credevano, che questi fossero sovrani dispotici de' loro Corpi, ed Anime, non sapendo, che avevano un Re, al quale obbedire, credevano che nel mondo non v'era Vassallaggio, ma che in esso tutto era schiavitù: e finalmente ignorando, che vi fossero leggi diverse dalla volontà de' loro Santi Padri ec.

Quarta assertiva pag. 6. (2) Mediante questo assoluto monopolio de' corpi, ed anime fecero credere agl' Indiani, che tutti gli uomini bianchi Secolari erano gente senza Legge, e senza religione, che adoravano l'oro, come Dio, ed avevano il Demonio nel Corpo, essendo perciò nemici necessarj, non solamente degl' Indiani, ma eziandio delle sacre Imagini, che essi adoravano, talmente che se una volta entrassero in quel Territorio lo metterebbero a ferro, e fuoco, distruggendo prima gli Altari, e sacrificando poi le Donne, e le Creature.

Quinta assertiva pag. 7. (3) Stabilirono per principj generali tra medesimi Indiani l'odio implacabile contro i Bianchi secolari; la premurosa diligenza per cercarli, per distruggerli, e le barbare crudeltà d'ucciderli, dove gli trovassero, senza dargli quartiere; ed in oltre di recidergli le Teste, acciocchè non resuscitassero.

In-

- (1) Ital. pag. II. (2) Ital. pag. II.  
 (3) Ital. pag. II.

Interrogazione prima. *Se è costante, pubblico, e notorio, che i Signori Vescovi di Buenos-ayres, e Paraguay in ogni tempo sono andati a visitare un per uno i Popoli degl' Indiani Guaranis.*

Interrogazione seconda. *Se è certo, pubblico, e notorio, che l' Eccellentissimo Signor Governatore D. Bruno Zabala, dimorò nelle suddette Popolazioni per molto tempo, come altresì il Capitano D. Francesco Corps, ed i Signori D. Martino Alsolaguirre, D. Giuseppe Robles, D. Giuseppe Tarragona, e che sempre vi sono molti Spagnuoli, soprastanti alle loro fattorie.*

Interrogazione terza. *Se è certo, pubblico, e notorio, che gli Spagnuoli naturali del Paraguay, e Villarica fanno, intendono, ed usano come naturale la lingua degl' Indiani Guaranis, ed anno frequentemente commercio con que' popoli; e sono comunemente soprastanti alle loro fattorie; e se parimente i Correntini fanno la lingua de' medesimi, e soprintendono alle loro fattorie: talmente che debbano sapere, e non possano ignorare quanto accade fra i suddetti Indiani, e nelle loro Popolazioni.*

Interrogazione quarta. *Se è certo, pubblico, e notorio, che quando viene in Buenos-ayres un nuovo Governatore, i Correttori di tutte le Popolazioni Guaranesi vengono con seguito di più persone a prestare ubbidienza al Re Nostro Signore, ed a suoi Ministri.*

Interrogazione quinta. *Se è certo, pubblico è*



notorio, che anticamente con Canoe, e da molti anni in quà, con barche, sempre sono venuti molti Indiani delle suddette Missioni, e Popolazioni, i quali fanno trattare, e commerciare con gli Spagnuoli, e questi con loro; ed i più di loro rimangono per molti anni fra gli Spagnuoli, e talvolta poi ritornano alle loro Popolazioni; e che non possono ignorare, nè ignorano la condizione libera degli Spagnuoli, e che anno Re.

Interrogazione settima. Se è certo, pubblico, e notorio, tanto per ciò che vedesi frequentemente negli Indiani suddetti, quando giungono quà colle loro imbarcazioni; come per quello che odesi da molti, i quali hanno visto con i proprj occhi la loro vita, e costumi nelle sue Popolazioni, che i sudditi Indiani sono Cristiani, e buoni Cristiani, e ben istruiti nel conoscimento della Legge di Dio; e che nelle sue Popolazioni menano una vita così Cristiana, e regolata, quale appena vedrassi in altro Popolo d' antichi Cristiani.

Interrogazione settima. Se è di certo, pubblico, e notorio, che fino al dì d' oggi non s'è mai inteso, o saputo che gli Indiani delle suddette Missioni, e Riduzioni (eccettuandone alcuni forusciti, i quali vivono cogli Infedeli, e vanno insieme con essi vagabondi) abbiano odio implacabile cogli Spagnuoli, o facciano, ed abbian fatto, come prove, o alcuna dimostrazione di volerli distruggere, o che sieno stati mai soliti d' ammazzare senza quartiere, quanti Spagnuoli incontrano; o che sieno soliti d' uccidere, e tagliar la  
testa

testa agli Spagnuoli morti; se non se agl' Infedeli Atipones, e Mocabis da molti anni in quà.

Il Dottor D. Giov. Ignazio di Lacoizquesa Vicario Giudice Ecclesiastico, e delle Rendite decimali in questa Città di Santa Fede della Vera Crose, e Provincia del Rio della Plata, e sua Giurisdizione ec.

**E** Ssendo a Noi pervenuti alcuni fogli stampati, pubblicati già nelle Corti di Roma, Madrid, e Lisbona, come altresì un libello infamatorio, il quale fu presentato a Nostro Signore P. Benedetto XIV. il di cui titolo tradotto dal Portoghiese: è *Relazione breve della Repubblica, che i Religiosi Gesuiti delle Provincie di Portogallo, e di Spagna anno stabilita ne' dominj oltramaroni delle due Monarchie, e della guerra, che in esse anno mossa, e sostenuta contro gli Eserciti Spagnuoli, e Portoghesi cavata da' Registri delle Segretarie de' due rispettivi principali Commissarj, e Plenipotenziarj, e da altri documenti autentici*: ed una delle maggiori, e principali obbligazioni de' Prelati della Chiesa essendo quelle di riparare gli scandali, e peccati pubblici, ed essendo giunta la malizia al termine infamatorio il più esecrabile che possa deplorarsi, calunniando una sacra Religione con maldicenze tali, e con falsità tanto evidenti, quando le sue operazioni sono tanto diverse da queste calunnie diaboliche, quanto esser lo possono le più edificative, ed indirizzate al bene del-

l'anime, e conformi al suo speciale Istituto (ciò che è d'una evidenza e notoria, certa costante, e comune in queste Provincie di Buenos Ayres, e Paraguay, in tutte le Città confinanti, e vicine alle Missioni degl' Indiani Guarenis, (ed in modo speciale in questa Città di S. Fede) s'è creduto in obbligo, ed ha giudicato un atto dovuto tanto alla Giustizia, e vendetta pubblica, quanto al decoro d'una Religione sì rispettabile, infamata in guisa sì ingiuriosa come scandalosa, il procedere *ex officio*, ed in qualità di Vicario, e Giudice Ecclesiastico formare gli atti competenti, e necessarj per render palese la verità, in materia di tanta importanza. A sol effetto dunque, ed acciocchè con piena giustificazione restino dileguate punto per punto calunnie tanto enormi, ha risoluto, attesa la loro pubblicità, e scandaloso strepito, di formare giudizialmente in compimento di sua obbligazione un' Informazione compita. Al quale effetto disse sua Signoria, il suddetto Signor Vicario, che dovea ordinare come ordinava per il presente, ed ordinò, che si passasse a formarla con i soggetti più qualificati, intendenti, e pratici, che trovinsi in questa Città a tenore de' punti espressi nell' Interrogatorio posto al principio di quest' atto; acciocchè esaminata la realtà de' casi, resti vendicata la Giustizia, l' Innocenza. Ed acciocchè il tutto sortisse un effetto più  
com-



compito, e per maggior validità di quanto si porrebbe negli atti, ordinò sua Signoria, che si procedesse alla formazione del Processo colla assistenza del Promotore Fiscale, al quale ufficio nominava, e nominò per tale il Dottor D. Pietro di Mendiesca, Chierico Domiciliario di questa Città, acciocchè con sua citazione, e precedendo il giuramento necessario d'accettazione, e fedeltà si proceda in tutto conforme al diritto. Così dispose, ed ordinò sua Signoria, e sottoscrisse di proprio pugno di che fo fede io il presente Notaro.

*Fatto in questa Città di S. Fede a di 23.*

*Gennaro 1759.*

*Dottor Gio: Ignazio di Lacoizqueta.*

*Avanti me Carlo Rosa Notario Pubblico.*

Nella suddetta Città di S. Fede, a di 24. del mese, ed anno suddetti avanti sua Signoria, il Signor Vicario suddetto, si presentò il Dottor D. Pietro di Mendietta, Prete domiciliario di questa riferita Città, cui certifico di conoscere io il presente Notaro; ed essendosi al medesimo notificata la nomina fatta in sua persona di Promotore Fiscale per la validazione del contenuto nell'atto precedente; disse che quantunque egli si trovasse in alcune occupazioni accettava nondimeno la nomina fatta nella sua persona

na di tal Fiscale, a tenor della quale giurò in verbo Sacerdotis, tacto pectore, di soddisfare agli obblighi della sua Carica, e tanto sottoscrisse insieme con sua Signoria avanti, me di che fo fede.

*Dottore Lacoizqueta.*

*Pietro di Mendieta.*

*Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.*

Nella Città suddetta di S. Fede della vera Croce nel giorno vintiquattro del Mese ed anno suddetti, avanti sua Signoria il pre-nominato Signor Vicario, e Giudice Ecclesiastico si presentò, essendo chiamato D. Francesco Martinez de Rosas Cittadino, e Procurator Generale di questa Città di S. Fede, da cui avanti me il presente Notaro si ricevè giuramento per Dio nostro Signore, ed un segno di Croce, che egli fece secondo la forma del dritto, in vigor del qual giuramento promise di dir verità in quanto sapesse, e ne fosse richiesto ec. a tenore delle domande contenute nell'Interrogatorio posto al principio di questi atti essendogli lette le cinque assertive del Libello Infamatorio contro i RR. PP. Gesuiti nel medesimo contenute; presupposto il non essere lui compreso nelle generali eccezioni della Legge, disse in quanto alla I. esser pub-  
bli-

blico, notorio, ed evidente, che i Signori Vescovi delle Provincie di Buenos Ayres, e Paraguay sono entrati, ciascuno nel tempo del suo Governo nelle riduzioni degl' Indiani Guarenis, i quali stanno sotto la cura de' RR. PP. Gesuiti, per fare le loro visite: aver egli ciò generalmente inteso dire, e saputo in modo da non poterne dubitare; essendo stato egli stesso ocular testimonio dell'ultimo Signor Vescovo, il quale portossi alle suddette Riduzioni, e fu l'Illustrissimo Signor D. Fra Giuseppe di Paralta: e ne fa fede.

Alla seconda interrogazione disse aver inteso parimente per pubblica, e notoria fama, che l'Eccellentissimo Signor D. Bruno di Zabala, già Governatore di questa Provincia del Rio della Plata, cogli Ufficiali, e soldati che l'accompagnavano dimorò per tempo notabile in varie Popolazioni degl' Indiani sudditi quando portossi alla Provincia del Paraguay per ordine del Signor Vicerè, e Capitano di questi Regni per affari del Real servizio: ed esser egli altresì informato di molte persone secolari, quali in altri tempi si sono internate nelle suddette Popolazioni, ed ultimamente D. Giuseppe Tarragona, e D. Giuseppe Robles di cui fu egli Procuratore, e da cui ricevè la partita d'Erba *Carmini*, che lo stesso portò delle dette Popolazioni; dove sa parimente, che stanno di  
per-



permanenza molti Spagnuoli soprintendenti alle fattorie de' Popoli medesimi e ne fa fede.

Alla terza interrogazione disse: esser pubblico, e notorio, che gli Abitanti Spagnuoli della Provincia del Paraguay, e Villarica dello Spirito Santo, i quali anno come nativa la medesima lingua, che parlano gl' Indiani Guarenis, fanno un continuo commercio nelle loro Popolazioni, portando ad essi l'erbe che produce la lor Provincia per cambiarle con mule, tele, ed altri generi, de' quali vengon provisti da' suddetti Popoli, e dalle Missioni più vicine alla detta Provincia: e ne fa fede.

Alla quarta Interrogazione disse aver egli generalmente inteso dire, che quando giunge un nuovo Governatore alla Provincia di Buenos Ayres; vengono de' Popoli, quali stanno soggetti a questo Governo i *Caciqui*, e le Persone del loro seguito a prestargli Obbedienza come a suo Superiore: e ne fa fede.

Alla quinta interrogazione disse aver egli veduto, da che dimora in questa Città venir gl' Indiani dalle suddette Missioni colle loro barche, e portare in esse i generi che travagliano nelle loro riduzioni, o dottrine, e consegnargli a' suoi Procuratori, per riportare nelle medesime barche i frutti de' quali hanno bisogno nelle sue dottrine, e specialmente il vino di cui son privi per

il Santo Sacrificio della Messa, ed altre cose necessarie tanto pel culto divino, quanto per i proprj usi, le quali sono necessitati a prendere da questa Città. Chese alcuni talvolta disertano, non ostante la gran cura che hanno in ciò i detti PP. Procuratori, rimandargli essi alle loro Popolazioni; ed in questo traffico, e commercio esser palese agl' Indiani, e non ignorarsi da essi la consuetudine, e maniera di vivere degli Spagnuoli, e la suggezione, in cui vivono al suo Re, ed a' Signori Governatori. E ne fa fede.

Alla sesta Interrogazione disse: saper egli per pubblica fama, ed esperienza oculare di tutti gli Spagnuoli internatifi nelle suddette Riduzioni, che gl' Indiani sudditi menano in quelle generalmente una vita tanto Cristiana, mediante il Zelo de' loro Istruttori; che per l'ordinario ne tornano in un certo modo edificati quelli, che vanno ad esaminargli co' proprj occhi nelle loro suddette Popolazioni: e ne fa fede.

Alla settima Interrogazione disse, esser altresì pubblico, e notorio, che detti Indiani non hanno avuto, ne hanno nemistà alcuna cogli Spagnuoli, nè mai hanno fatto mostra alcuna d'offendergli; eccettuandone que' disertori, i quali postifi nelle montagne vicine alle strade maestre, che dalle Città delle Correnti vengono a questa, fanno alcuni insul-

ti,

ti, e ladronaggi di animali per supplire alle loro necessità; senza che mai siasi inteso, o sperimentato, che gl' Indiani ridotti, ed estinti nelle loro Popolazioni, abbiano eseguito alcun atto proditorio cogli Spagnuoli, e ne fa fede.

Questa essere la verità di quanto fa, e corre come pubblico, e notorio; e la verità di quanto deve dichiarare, ed ha dichiarato sotto il giuramento che ha fatto. Ed essendogli letta la sua dichiarazione si conferma in quella, e ratifica. E disse d' esser in età di più di 43. anni; e sottoscrisse di mano propria avanti me di che fo fede.

*Dottor Lacoizqueta.*

*Francesco Martinez de Rojas.*

*Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.*

(a) Nella Città suddetta di S. Fede nel dì 25. del Mese, ed anno suddetti avanti sua Signoria il pre nominato Sig. Vicario ad effetto di proseguire la presente Informazione si presentò, essendo invitato, il Reggitore, e Depositario Generale Don Manuele Caraballo abitante di questa Città suddetta, e da lui si ricevè il giuramento, che fece per Dio

No-

(a) *Testimonio di D. Manuele Caraballo.*



Nostro Signore, e con un segno di Croce secondo la formola del dritto : in vigor del quale promise di dire la verità in ciò che fosse interrogato, e sapesse. Ed essendogli lette le domande contenute nell' Interrogatorio posto al principio di questi atti, come altresì le cinque assertive del Libello infamatorio, che in esso contengono contro i RR. PP. della Compagnia di Gesù: disse alla prima interrogazione, che non essendo egli compreso nell' eccezioni generali della Legge, dichiarava in vigor di ciò: esser cosa costante in tutte queste Provincie, che i Signori Vescovi di Buenos-ayres, e Paraguay sono andati a visitare le Riduzioni, e Popolazioni degl' Indiani Guaranis, poste sotto la cura de' RR. PP. Gesuiti, essendo egli oculare testimonio d' essere a tempo suo andati a visitare le Riduzioni suddette gl' Illustrissimi Signori Palos, Paravicino, Arregui, quando passò a confacrarsi alla Provincia del Paraguay, ed ultimamente l' Illustrissimo Sig. Peralta, il quale proseguì a dirittura il suo cammino da questa Città al Popolo di Tapujù, ch' è il primo delle suddette Riduzioni, e ne fa fede.

Alla seconda Interrogazione disse esser notoriamente certo, che l' Eccellentissimo Sig. D. Bruno di Zabala con tutta la comitiva, che lo seguì quando passò alla Provincia del Paraguay fu in varie Popolazioni delle suddette Riduzioni tutto quel tempo che a lui

fem-

sembrò conveniente per la sua spedizione; ed esser egli parimente ocular testimonio di varie Persone Secolari tanto della Città delle Correnti, quanto di quella di Buenos-ayres, le quali sono entrate nelle riduzioni suddette con i giusti motivi, che loro si sono presentati, ed esser ciò tanto pubblico, e notorio, che nessuno può metterlo in dubbio è come ne, pure può dubitarsi di varj Spagnuoli che i detti RR. PP. per cura maggiore delle loro fattorie in esse mantengono in qualità di sovrastanti: e ne fa fede.

Alla 3. Interrogazione disse: aver generalmente gli abitanti Spagnuoli del Paraguay, e Villarica un continuo commercio colle riduzioni suddette essendo eglino tanto esperti nella lingua degl' Indiani, quanto lo sono quegli istessi co' quali, e con i loro Curati anno frequenti trattati, e commerci; portando gli Spagnuoli gli effetti delle lor terre per cambiarsi con quelli, de' quali sono necessitosi, e de' quali abbondano nelle dette Popolazioni gl' Indiani più vicini alla Provincia suddetta; e ne fa fede.

Alla 4. Interrogazione disse: essere pubblico, e notorio in questa Provincia, che quando v'è mutazione di Governo, vengono dalle loro Riduzioni alla Città Capitale di Buenos-ayres i Caciqui di detti Popoli, e Riduzioni a prestare ubbidienza al suo nuovo Superiore; e ne fa fede.

Alla

Alla 5. Interrogazione disse : aver egli inteso dire generalmente che ne' tempi andati gl' Indiani delle suddette riduzioni , spediti da' loro Curati , portavano con le Canoe i loro effetti a questa Città ; e che in quelli ultimi tempi sono venuti in barche mediocri portando il suo carico , e riportando in esse quello di cui bisognano per il consumo , ed altre provvisioni , delle quali anno colà carestia . Nel qual traffico se alcuni de' marinari Indiani disertano o per novità , o per istimolo di qualche mala suggestione , sono sollecitati da' R.R. PP. Procuratori di quest' Ufficio per fargli tornare alle loro Popolazioni , e ne fa Fede.

Alla 6. Interrogazione disse : esser cosa costante in tutti gli Spagnuoli , i quali s'intermano nelle dette Popolazioni il rilevare la suggestione , regolamento , e cristiano modo di vivere , che gl' Indiani suddetti mantengono , ed osservano nelle loro Riduzioni , mediante l' applicazione , e zelo de' suoi Istruttori in correggerli ed ammaestrarli ; ritornando da que' Popoli molti Spagnuoli come edificati dal vedere la vita cristiana , ed ubbidiente che osservano : e ne fa fede.

Alla 7. Interrogazione disse : Non aver mai veduto , nè inteso , che i detti Indiani abbiano dimostrato , o mantenuto alcun rancore cogli Spagnuoli ; eccettuandone gli Apostati , e disertori dalle loro Popolazioni , i quali per-



vertiti già ne' loro costumi vivono come barbari nelle montagne deserte, procedendo come tali, se osservano qualche sbadataggine ne' passaggieri, per insultargli, e rubbar a essi ciò, che può servire alle loro necessità: il che come s'è detto, non s'è mai sperimentato nè con quelli, che trafficano in questa Città, e molto meno con quelli, che menano vita regolata nelle loro Riduzioni.

Questa essere la verità di quello che costa, e che lui deve dichiarare in questi punti a tenor del giuramento, che ha fatto: ed essendogli stata letta questa sua dichiarazione, in quella si conferma, e ratifica. Disse d'essere in età d'anni 36., e sottoscrisse di sua mano avanti me che ne fo fede.

*Dottor Lacoizqueta.*

*Manuel Carballo.*

*Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.*

Nella detta Città di S. Fede, nel giorno, mese, ed anno suddetti, avanti sua Signoria il pre nominato Signor Vicario, si presentò D. Manuele Fernandez di Teran, abitante di questa Città ad effetto di proseguire la presente informazione, ed essendosi da lui rice-

vuto

vuto giuramento, che egli fece per Dio nostro Signore, e con un segno di Croce, a tenor del quale promise di dir verità in quanto sapesse, e ne fosse interrogato: ed essendogli esposto il contenuto delle domande espresse nell' Interrogatorio posto in fronte a questi Atti, come altresì le cinque assertive del Libello Infamatorio, che in esso contengono contro i RR. PP. Gesuiti, e loro religiosa condotta; disse alla prima interrogazione non essendo egli compreso nell' eccezioni generali della Legge, esser pubblico, e notorio, e come tale saputo in queste Provincie, che gl' Illustrissimi Signori Vescovi di Buenos ayres, e Paraguay sono andati sempre nel tempo del suo governo a fare le loro visite nelle riduzioni degl' Indiani posti sotto la cura de' RR. PP. della Compagnia di Gesù, ed aver veduto negli anni, ne' quali, egli dichiarante si stabilì in questa Città, e commercio ripetitamente nella detta Provincia del Paraguay, portarsi alla visita generale delle suddette Popolazioni gl' Illustrissimi Sig. Vescovi Palos, Paravicino, ed ultimamente l' Illustriss. Sig. Peralta, e ne fa fede.

Alla 2. Interrogazione disse: essersi egli incontrato in uno de' suoi viaggi alla detta Provincia del Paraguay con D. Bruno de Zabala, di cui fa, e dichiara, che con tutto il suo seguito fece dimora in alcune Popolazioni delle Missioni suddette prossime alle strade

della detta Provincia: e sapere egli altresì di molte persone che sono entrate nelle dette Riduzioni a trafficare, e far commercio con beneplacito de' Superiori della suddetta Ven. Religione della Compagnia di Gesù: come parimente, che nelle suddette riduzioni mantengono essi salariati alcuni Spagnuoli per soprintendere alle loro fattorie, dove mantengono i suoi bestiami, e ne fa fede.

Alla 3. Interrogazione disse saper egli per suo ocular conoscimento, che gli abitanti Spagnuoli del Paraguay, e Villanea anno avuto, ed anno continuo commercio cogli Indiani suddetti, la lingua de' quali parlano come quella, che è quasi nativa ne' mentovati Spagnuoli; i quali per questo mezzo facilitano la sua comunicazione, e traffico nelle suddette Riduzioni, dove portano i proprj effetti per vendergli in cambio di quello, che procurano, e trovano nelle riferite popolazioni: e ne fa fede.

Alla 4. Interrogazione disse: essere certo che quando giunge nuovo Governatore in questa Provincia del Rio della Plata vengono alla Città di Buenos-ayres a prestargli ubbidienza i Principali Caciqui delle Popolazioni suddette, come a suo superiore: e ne fa fede.

Alla 5. Interrogazione disse essere pubblico, e costante, che ogni anno vengono in queste Città i mentovati Indiani delle Missioni



fioni suddette, portando gli effetti, che abbondano nelle loro Riduzioni, i quali per mezzo del loro procuratore si spacciano per convertirgli in generi che anno bisogno di riportare alle loro Terre: e quando in occasione della venuta di queste barche diserrano alcuni Indiani Marinari delle medesime si fanno da detti Padri Procuratori le diligenze necessarie per restituirgli alle loro Popolazioni, essendo altresì certo, che senza eziandio questo traffico conoscono i detti Indiani la fugezione ed obbedienza, in cui vivono gli Spagnuoli al suo Re, ed a' Sig. Governatori: e ne fa fede.

Alla 6. Interrogazione disse: esser certo tutto ciò, che contiensi nell' Interrogazione medesima per quello che spetta alla vita composta, e cristiana, con cui generalmente si regolano nelle loro popolazioni gl' Indiani suddetti, per la special cura, e zelo de' loro Curati: cosa che generalmente notano, e ammirano quelli, che entrano nelle suddette Riduzioni, ed osservano regolamento inalterabile in cui trovansi stabilite: e ne fa fede.

Alla 7. Interrogazione disse: non potersi dire con verità, che gl' Indiani delle suddette Missioni abbiano avuto giammai alcun rancore cogli Spagnuoli; avendo anzi con essi una grande amistà: e solo i forusciti, i quali vanno fuggitivi dalle loro popolazioni, e dimorano come montanari ne' deserti, aver fat-

to talvolta qualche insulto a' passaggieri rubando loro de' Cavalli: non essendosi mai inteso, che i ridotti, e quietamente esistenti nelle loro popolazioni facciano violenza alcuna cogli Spagnuoli; e ne fa fede.

Questa essere la verità di quello che sa, e deve deporre in questi affunti in vigor del giuramento che ha fatto. Ed essendogli letta la sua dichiarazione, in essa si conferma, e ratifica: disse d'aver 52. anni d'età, e sottoscrisse di sua mano alla mia presenza di che fo fede.

*Dottor Lacoizqueta.*

*Manuel Fernandez de Tberan.*

*Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.*

Nella Città di S. Fede nel dì 26. del Mese ed Anno suddetti avanti a sua Signoria il pre-nominato Signor Vicario si presentò Don Bonifazio di Barrenechea abitante di questa Città, da cui avanti me il presente Notaro fu ricevuto giuramento, che egli fece per Dio Nostro Signore, e con un segno di Croce, in vigor del quale promise di dire la verità in tutto ciò che sapesse, e di cui fosse interrogato. Ed essendogli stato letto l'interrogatorio

torio del presente processo, e manifestate le cinque assertive del libello infamatorio che sono poste per ordine nel principio di questi atti, disse di non esser compreso nell'eccezioni generali della Legge. E per quello che spetta alla prima Interrogazione: esser pubblico, e costante a tutti i dimoranti in queste Provincie del Paraguay, e Rio della Plata, lo stile e governo, con cui in compimento delle loro obbligazioni sono stati soliti i Signori Vescovi d'ambidue le provincie di visitare le popolazioni degli Indiani Guaranis, i quali spettano a ciascuno de' suddetti Signori Illustrissimi, e tutti stanno soggetti alla cura, ed ammaestramento de' RR. PP. della Compagnia di Gesù, essendo stato l'ultimo Signor Vescovo che a tale effetto passò alle Riduzioni suddette l'Illustrissimo Sig. D. Fra Giuseppe Perella, e ne fa fede.

Alla 2. Interrogazione disse: saper egli per esser pubblico, e notorio il viaggio, e spedizione in cui l'Eccellentissimo Sig. D. Bruno di Zabala passando per la detta Provincia del Paraguay per affari di Real servizio fece scala in diverse Popolazioni soggette alla medesima Provincia; e saperfi altresì notoriamente da tutti come varj Mercanti, e Maestri d'arte per cagion di commercio vanno, e sono andati alle suddette Popolazioni; oltre molti altri, i quali più stabilmente in esse dimorano in qualità di soprintendenti alle



fattorie delle medesime popolazioni; e ne fa fede.

Alla terza Interrogazione disse; saper egli per oculare esperienza il continuo traffico, che gli Abitanti del Paraguay, e Villarica dello Spirito Santo esercitano nelle suddette Riduzioni, dove portano i generi ivi vendibili; provvedendosi con tal mezzo di quello che anno bisogno d'estrarre dalle medesime come sono Corami, Tele, ed alcune mule per abilitarsi a'lor travagli, ed alle coltivazioni dell'Erba; ed esservi detti abitanti delle Città nominate tanto esperti nell' Idioma di quegl' Indiani, come in una lingua, che generalmente in quelle si parla: e ne fa fede.

Alla quarta Interrogazione disse, esser cosa fissata nel regolamento degl' Indiani delle suddette Riduzioni il venire alla Capitale di Buenos Ayres a prestare ubbidienza, ogni qual volta giunge un nuovo Governatore in detta Provincia: e ne fa fede.

Alla quinta Interrogazione disse: aver egli sempre udito ragionare delle Canoe, nelle quali per lo passato navigavano gl' Indiani suddetti, e portavano in questa Città i lor generi: e che da molti anni in quà anno fabbricato barche di Carena per fare i loro trasporti, e riportare di quà ciò, che ad essi fa di mestieri. E se accade che alcuni degl' Indiani marinari si nascondano, o

fug-

fuggano da queste Città, i PP. Procuratori delle medesime Missioni fanno tutte le diligenze possibili per restituirli alle loro riduzioni: e ne fa fede .

Alla sesta Interrogazione disse : rilevarsi generalmente da tutti gli Spagnuoli, i quali entrano in quelle Popolazioni la forma del governo, e vita Cristiana con cui quegli Indiani si portano nelle loro Popolazioni; manifestando con ciò la bontà degli ammaestramenti, ed il zelo di quelli che li mantengono in un genere di vita così regolata: il che essendo costante, ritornano gli Spagnuoli proporzionatamente edificati in quel medesimo, che anno veduto: e ne fa fede .

Alla settima Interrogazione disse: non esservi esempio che siasi mai notato ne' detti Indiani odio veruno contro gli Spagnuoli co' quali trattano, e comunicano tanto familiarmente, specialmente quando vengono in queste Città colle loro imbarcazioni, e se alcuni procedono diversamente, ciò verificarsi di que' disertori, che essendo fuggiti dalle loro Popolazioni si mantengono nelle montagne, e deserti, e da questi s'accostano con cautela alle strade pubbliche a sorprendere la negligenza de' passeggieri, e rubare a' medesimi quello, che può asferire la congiuntura per supplire a loro bisogni. Il che come s'è detto non s'è mai  
udi-

udito nè visto in quegli Indiani, i quali vengono co'loro frutti a questa Città, nè in quelli che vivono stabilmente nelle loro popolazioni; procedendo anzi questi cogli Spagnuoli molto cristianamente: e ne fa fede.

Questa essere la verità di quanto egli fa, e dichiara a tenore del giuramento, che ha fatto: ed essendogli stata letta la sua dichiarazione, si confermò in essa, e ratificò; e disse d'essere in età di 32. anni, e sottoscrisse di sua mano avanti me, di che fo fede.

*Dottor Lecoizqueta*

*Bonifazio Barrenechea:*

*Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.*

Nella Città di Santa Fede nel giorno, mese, ed anno suddetti avanti sua Signoria il pre nominato Sig. Vicario Giudice Ecclesiastico, si presentò, essendo chiamato D. Giuseppe di Carvallo abitante della medesima Città, di cui avanti me il presente Notaro si riceve il giuramento, fatto da lui per Dio nostro Signore, e con un segno di Croce,

a te-



a tenor del quale promise di dir verità in quanto sapesse, e ne fosse interrogato: ed essendogli letto il presente interrogatorio posto al principio di questa informazione, e palesategli altresì punto per punto le cinque assertive del Libello infamatorio, che in esso ritrovansi, disse; non esser egli compreso nell'eccezione generale della Legge; e per quanto appartiene al contenuto della prima Interrogazione saper egli come ocular testimonio, che, stando egli nella Provincia del Paraguay uscì dalla medesima l' Illustrissimo Sig. Fra D. Giuseppe de Palos a visitare i Popoli delle Missioni posti sotto la cura de' PP. della Compagnia di Gesù, e saper parimente, che prima di lui visitò le suddette Popolazioni l' Illustrissimo Sig. Faxardo già Vescovo di Buenos-ayres, essendosi uniformato a questa condotta l' Illustriss. Sign. Paravicino Vescovo del Paraguay, ed ultimamente l' Illustriss. Sig. Peralta Vescovo di Buenos-ayres; ciascuno a' Popoli posti sotto la sua Giurisdizione: e ne fa fede.

Alla seconda Interrogazione disse, essergli noto, che l' Eccellentiss. Sig. D. Bruno de Zabala nel passar, che fece alla Provincia del Paraguay col suo seguito si fermò per qualche tempo in quelle Popolazioni soggette alla suddetta Provincia insieme colla sua comitiva, ed uffiziali: e sapere altresì come cosa tanto pubblica, che sempre ed in questi

sti ultimi tempi più frequentemente sono entrati nelle sudette riduzioni diversi mercanti secolari, oltre varj altri, che in esse dimorano per tempo più lungo, servendo in qualità di soprintendenti nelle fattorie di que' Popoli, e ne fa fede.

Alla terza Interrogazione disse: saper egli ed aver visto nella Provincia del Paraguay il frequente commercio, che quegli Abitanti, e quelli di Villarica dello Spirito Santo fanno nelle Popolazioni delle Missioni sudette; andando ivi a fare i loro contratti, e cambj de' generi, che ad esse portano, per quelli che eglino anno bisogno di prendere dalle medesime: ed essere gli abitanti del Paraguay, e Villarica tanto esperti nella lingua di quegl' Indiani, come lo sono gl' Indiani istessi: e ne fa fede.

Alla quarta Interrogazione disse: sapere egli altresì, ed esser pubblico in questa Città della Provincia del Rio della Plata; che venendo un nuovo Governatore a Buenos-ayres vengono dalle suddete Riduzioni i principali Caciqui delle medesime a prestargli ubbidienza: e ne fa fede.

Alla quinta Interrogazione disse: essere parimenti verità costante, che anticamente gl' Indiani delle suddette Riduzioni venivano a questa Città di S. Fede nelle lor Zattere, o Canoe portando i loro effetti che ora portano colle sue barche; trasportando

in

in esse quello che vengono a cercare per uso, e consumo delle suddette Popolazioni: e succedendo qualche volta, che alcuni Indiani fuggano in queste parti; sono subito sollecitati colla maggior diligenza da' RR. PP. Procuratori di quest' officio per fargli ritornare alle loro Popolazioni; e ne fa fede.

Alla sesta Interrogazione disse: che ogni qual volta egli stesso, andando alla Provincia del Paraguay, ed entrato per giusti motivi nelle Riduzioni di S. Ignazio, e di Nostra Signora della Fede, degl' Indiani suddetti, ha osservato, come tutti gli altri, il metodo regolato di vita, che osservano nelle sue Popolazioni, mediante l' ammaestramento, e zelo de' suoi Curati; e ne fa fede.

Alla settima Interrogazione disse: che in occasione di passare per le Riduzioni degl' Indiani suddetti, e nel venire, che essi fanno colle loro imbarcazioni a questa Città ha sempre osservato ogni sorta d'amistà, e buon tratto cogli Spagnuoli: essendo certo, che se alcun danno da quelli si riceve, ciò solo accade nelle strade maestre, che conducono da questa alla Città delle Correnti, e vengono cagionati da que' di loro, che fuggitivi, e disertori dalle loro Popolazioni si mantengono ascosti in que' monti.

Que-



Questo esser tutto ciò che deve dichiarare, e la verità di quanto succede ed accade in questi particolari, a tenore del giuramento che ha fatto: nel quale, essendoglisi letta la sua dichiarazione si conferma e ratifica: disse d'essere in età di anni 46., e sottoscrisse di sua mano avanti me, che ne fo fede.

*Dottor Lacoizqueta.*

*Giuseppe Carvallo.*

*Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.*

Nella Città di Santa Fede nel giorno, mese, ed anno suddetti, avanti a Sua Signoria, il pre nominato Sig. Vicario si presentò essendo chiamato D. Giuseppe Antonio di Troncoso abitante dell' istessa Città, ad effetto di continuare la presente Informazione: per il qual fine si riceve da lui giuramento, ch' egli fece per Dio Nostro Signore, e con un segno di Croce, in vigor del quale promise di dir verità per quanto sapesse, e ne fosse interrogato. E a tenore dell' Interrogatorio posto al principio di questi atti, essendoglisi palesate le cinque asser-

tive

tive del Libello infamatorio, che ivi parimente si vedono: disse, che non avendo egli alcuna eccezione della Legge, e rispondendo alla prima Interrogazione, era cosa molto ben saputa, e pubblica in tutte queste provincie, che gl' Illustriss. Signori Vescovi della medesima anno visitato i Popoli delle Missioni suddette; delle quali visite, e specialmente di quelle dell' Illustrissimi Signori Palos, e Peralta, ei ne fu ocular testimonia: il che egli dichiara, e ne fa fede.

Alla seconda Interrogazione disse: Essersi lui parimente trovato in questa Città, quando l' Eccellentissimo Signor D. Bruno di Zabala, con tutto il seguito che seco trasse, passò alla Provincia del Paraguay e transitò per i popoli dell' istesse Missioni più vicini alla suddetta Provincia, donde si fece il passaggio: che a lui sembrò conveniente: e saper esso altresì, ed aver conosciuto varj Spagnuoli, e mercanti, che a tempo suo sono andati a far commercio nelle medesime Riduzioni, ed hanno portato in questa Città i generi, che da quegli aveano estratti: dove parimenti gli è noto, che i DD. RR. PP. mantengono diversi Spagnuoli in qualità di soprintendenti ai Procoji d' armenti, che mantengono per sustentamento delle sue Popolazioni: e ne fa fede.

Alla terza Interrogazione disse: esser ugualmente certo, e notorio il commercio, ed ingref.

gresso, che hanno quelli della Provincia del Paraguay, e Villarica in dette Missioni, e nelle Popolazioni più vicine alla loro Giurisdizione: portando colà i generi di sua Provincia, ed estraendo dalle medesime Riduzioni quelli, de' quali essi hanno bisogno per le loro corrispondenze: essendo certo altresì che que' del Paraguay, e Villarica sono tanto versati nella lingua degl' Indiani quanto lo sono gl' Indiani stessi; e ne fa fede.

Alla quarta interrogazione disse: che ogni qualvolta v'è mutazion di governo, vengono dalle loro Popolazioni i Caciqui delle medesime a prestare obbedienza al nuovo Governatore alla Città di Buenos Ayres: e ne fa fede.

Alla quinta Interrogazione disse: saper esso, che ne' tempi passati colle canòe, in questi ultimi con barche vengono, e son venuti gl' Indiani suddetti con i generi, che portano a questa procura; donde si provveggon di tutto quello che è necessario per la conservazione, e bisogno delle loro popolazioni: e se avviene per qualche accidente, che alcuno, o alcuni degl' Indiani s' occultino per fuggire, e non tornare alle sue riduzioni, sono diligentemente sollecitati da' R.R. P.P. Procuratori per restituirli a lor Popolo, ed alla Compagnia delle lor mogli, e figliuoli; e ne fa fede.

Alla sesta Interrogazione disse: rilevarsi ge-



neralmente da tutti quelli, che fanno commercio, ed entrano nelle suddette Riduzioni, la vita tanto cristiana, e la subordinazione per cui si veggono gl' Indiani suddetti mantenersi nelle loro Popolazioni; ne' ripartimenti della robba, e del tempo, e nell' assistenza del culto divino: al che sono ammaestrati da suoi RR. PP. Curati: e ne fa fede.

Alla settima Interrogazione disse: sperimentarsi continuamente la buona corrispondenza che passa fra gl' Indiani suddetti, e gli Spagnuoli; o sia che essi vengano a questa Città colle loro imbarcazioni, o sia che gli Spagnuoli passino per le loro terre: avvenendo soltanto negl' Indiani fuggitivi dalle loro Riduzioni, i quali s'inselvano nelle montagne il vederli costoro mantenersi co' ladronaggi, onde involano a' passeggieri quello che possono, e vivere come dimentichi della buona dottrina che ebbero ne' loro principj.

Questo esser quello, che deve dichiarare, e la verità di quanto sa, ed accade in vigore del giuramento che ha fatto; in cui si conferma e ratifica. disse d'essere in età di 48. anni, e sottoscrisse di sua mano avanti me di che fo fede.

*Dottor Lacoizqueta.*

*Giuseppe Antonio Troncoso.*

*Avanti me Carlo Rosa Notaro pubblico.*

O

Nella

Nella suddetta Città di S. Fede nel giorno 27. del Mese, ed Anno suddetti avanti sua Signoria il pre nominato Signor Vicario Giudice Ecclesiastico si presentò il Dottor D. Gioacchino Sotello Curato Interino del dipartimento del Paraná, il quale essendo presente giurò *in verbo Sacerdotis*, ponendosi la mano al petto, di dire la verità in quanto sapesse, e ne fosse interrogato, ed essendogli letto l'Interrogatorio di questi fogli, e le cinque assertive del Libello infamatorio, le quali stanno al principio di questi atti, rispose alla prima Interrogazione: esser notoriamente pubblico, che i Signori Vescovi di Buenos Ayres, e del Paraguay sono sempre andati a fare le loro visite generali nelle dette Riduzioni degl' Indiani Guarenis, i quali stanno sotto la cura de' RR. PP. Gesuiti, ciascun Vescovo ne' luoghi di sua giurisdizione; essendo stato egli stesso ocular testimonio di quando passò l' Illustrissimo Signor Peralta Vescovo di Buenos Ayres alle suddette Riduzioni per l'effetto predetto e ne fa fede.

Alla seconda disse: aver egli inteso generalmente rammentare il viaggio, che fece l' Eccellentissimo Signor D. Bruno di Zabala alla Provincia del Paraguay, e la dimora che fece insieme co' suoi Officiali, e Comitive in alcune popolazioni delle più prossime alla Provincia del Paraguay: e poter egli altresì per

per oculare esperienza certificare di molti Secolari mercanti; i quali sono entrati nelle Riduzioni suddette, ritornando a questa Città per il Territorio della sua cura; e ne fa fede.

Alla terza disse: aver egli altresì generalmente inteso parlare da tutti dell'ingresso frequente di quei del Paraguay, e Villatica a quelle Popolazioni suddette, dove hanno spessì trattati; essendo certo, che i suddetti Spagnuoli parlano la stessa lingua che gl'Indiani predetti, come è pubblico, e notorio: e ne fa fede.

Alla quarta disse: esser notoriamente certo, che quando viene, e si riceve nuovo Governatore nella Provincia di Buenos Ayres, in riconoscimento della Obbedienza, e Vassallaggio del nostro Re, e Signore, vengono a presentarsi come vassalli al detto Signor Governatore: e ne fa fede.

Alla quinta disse: saper egli, per averlo inteso dire comunemente da' Vecchi, che anticamente i suddetti Indiani venivano a far commercio in questa Città colle Canoe portando in esse i loro effetti; e che in questi ultimi tempi gli ha veduti venire in barche leggieri, nelle quali conducono con maggior comodo ed abbondanza i generi, quello di cui hanno necessità pel provvedimento, e manutenzione delle loro Riduzioni: e ne fa fede.



Alla festa disse: aver egli parimente inteso da tutti commendare il tenor di vita cristiana, e l'istruzione ne' misterj della nostra S. Fede in cui hanno veduto mantenersi, e procedere gl' Indiani suddetti in occasione che sono entrati nelle loro Riduzioni: aggiungendo egli, che alcuni di questa nazione, i quali per varj accidenti si sono stabiliti nella sua cura, e per sua mano hanno sollecitato le fedi di stato libero per accasarsi, gli ha trovati tanto bene istruiti nella dottrina Cristiana, per mezzo degl' Interpreti che ha trovato da ammirare in questo punto importante del loro ammaestramento: e ne fa fede.

Alla settima disse: che ogni qual volta son venuti gli Indiani suddetti colle loro imbarcazioni a questa Città non ha mai potuto scorgere in essi alcun odio, o mal talento cogli Spagnuoli: e che solo è arrivato a sapere da' campagnuoli stabiliti nella sua cura, quando escono alle loro faccende della campagna aver essi ravvisato alcuni di sua nazione disertori, ed incorporati tra gl' Infedeli Charruas, da quali procurano di guardarsi, per cagione de' furti di cavalli, ed altri soli danni che sonosi sperimentati da essi. Questa essere la verità di quello che fa, e può dichiarare in vigore del giuramento che ha fatto, nel quale dopo aver riconosciuta la sua dichiarazione si conferma, e ratifica: e fot-

tocrisse di sua mano avanti me, il presente Notaro di che fo fede.

*Dottor Lacoizqueta.*

*Dottor Gioachino Sotello.*

*Avanti me Carlo Rosa Notaro pubblico.*

Nella Città suddetta di S. Fede nel giorno, mese, ed anno suddetti avanti sua Signoria il prenominato Signor Vicario, si presentò il Dottor D. Antonio de Orogno Curato proprio de' Paesani in questa medesima Città di S. Fede, il quale avanti me il presente Notaro giurò *in verbo Sacerdotis*, ponendosi la mano al petto, ed in virtù di questo giuramento promise di dire la verità di ciò che sapesse, e di che fosse interrogato. Ed essendogli stato letto l'Interrogatorio posto al principio di questi atti, ed il motivo, che ad essi ha dato il Libello Infamatorio, di cui ivi si parla, disse alla prima Interrogazione, aver egli notizia individuale che da tempo immemorabile gl' Illustrissimi Signori Vescovi delle Provincie di Buenos Ayres, del Paraguay, e Rio della Plata, eziandio fin dal secolo passato hanno fatto le loro visite generali nelle riduzioni, e Popolazioni degl' Indiani Guarenis, i quali stanno

sotto la cura de' RR. PP. della Compagnia di Gesù; essendo stato il primo l' Illustrissimo Signore Ascona, il quale nel secolo passato andò nelle Riduzioni suddette, e poi nel presente secolo gl' Illustrissimi Signori Faxardo, Palos, Paravicino, Arreguy, e Signor Peralta, il quale fu l'ultimo, che nell'anno del 41. passò per questa Città alle suddette Riduzioni; per condursi alle quali essendosi messo in viaggio, ed essendo giunto fino a questa Città l' Illustrissimo Signor Vescovo attuale Dottor D. Gaetano Marcellano Agramonte, fu obbligato da alcune sue indisposizioni a tornarsene alla sua Capitale; e ne fa fede,

Alla seconda Interrogazione disse: saper egli con ugual certezza, essendosi trovato presente in questa Città, il passaggio dell' Eccellentissimo Signor D. Bruno di Zabala per la Provincia del Paraguay: nel qual passaggio sa, che il medesimo si fermò con tutta la gente, e soldati che conduceva, nelle Popolazioni più vicine alla detta Provincia; e gli costa altresì, ed ha conosciuto molti Spagnuoli mercanti; che hanno trafficato nelle suddette Riduzioni; dove ha notizia certa mantenersi stabili altri tali soprintendenti alle fattorie del bestame, che ivi cresce, e si nutrice per provizione delle suddette: e ne fa fede.

Alla 3. disse: esser pubblico il frequente  
com-



commercio, che anno in dette riduzioni gli abitanti delle Provincie del Paraguay, e Villarica dello Spirito Santo; portando ciascuno gli effetti del suo Paese per procurarsi gli altri, de' quali anno bisogno pel suo mantenimento; essendouguualmente notorio, che que del Paraguay, e Villarica sono tanto esperti nella lingua degl' Indiani quanto lo sono gli stessi Indiani: e ne fa fede.

Alla 4. disse: che sa, ed è stato sempre costume già fissato, il venire che fanno dalle loro Popolazioni i Cociqui, e Capi principali delle medesime alla Città di Buenos-ayres, ogni qual volta in quella ricevesi nuovo Governatore, al quale prestano obbedienza, come a loro superiore: e ne fa fede.

Alla 5. Disse di sapere, che ne' tempi passati gl' Indiani delle suddette Riduzioni portavano i loro generi a questa Procura nelle Canòe, colle quali facevano questi viaggi, e che dipoi anno fatto questi trasporti con barche, nelle quali riportano al loro paese con comodità e sicurezza maggiore quello, di cui anno bisogno per consumo delle loro Popolazioni: e ne fa fede.

Alla 6. Disse esser pubblica la conformità di tutti quelli, i quali anno fatto commercio nelle suddette riduzioni, in rilevare la vita regolata, ed istruita, in cui mantengono quegli Indiani. Al che egli aggiugne, che avendo avuto per suoi Parocchiani alcuni d'

essi Indiani, gli ha trovati tanto ammaestrati e capaci ne' misterj della nostra S. Fede, che si conosce la buona Dottrina, e la gran cura di quelli, che anno saputo avvanzarli in tanto importante ammaestramento: e ne fa fede.

Alle 7. Disse essere costante, nè aver mai inteso dire, che gl' Indiani suddetti, i quali mantengono nelle sue Popolazioni, e spesso vengono a questa Città, abbian dato motivo di ravvisare in essi alcun mal talento cogli Spagnuoli; ma più tosto una grande amistà co' medesimi: avendo solo inteso per comun parlare alcuni eccessi de' disertori montanari, i quali come fuggiaschi dalle loro popolazioni fanno, se possono alcuni danni; e ladronecci a' passaggieri da questa Città a quella delle Correnti; non potendosi molte volte impedire quest'insulti per l'estensione ed asprezze delle montagne, nelle quali si mantengono.

Questa essere la verità di quanto sa, e resta dichiarato a tenor del giuramento, che ha fatto; ed essendogli stata letta la sua dichiarazione, in quella si conferma, e ratifica, e sottoscrisse di sua mano avanti me il presente Notaro; di che fo fede.

*Dottor Lacoizqueta.*

*Dottor Antonio d'Orogno.*

*Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.*

Nel-

Nella Città di S. Fede, nel giorno 29. del mese, ed anno suddetti avanti sua Signoria il pre nominato Sig. Vicario si presentò il Dottor D. Mattia de Ziburù Chierico Sacerdote Domiciliario di quest' istessa Città, da cui per proseguimento della presente Informazione si riceve giuramento, quale egli fece *in verbo Sacerdotis* ponendosi la mano al petto in vigore del quale promise di dir verità in quello che sapesse, e di cui fosse interrogato; ed a tenore dell' Interrogatorio posto al principio di questi atti, essendogli state lette le cinque assertive del libello infamatorio, che in esso contengono si rispose alla 1. Interrogazione sapersi comunemente da tutti lo stile, che anno praticato in compimento delle loro obbligazioni tutti gl' Illustrissimi Sig. Vescovi della Provincia del Paraguay, e di questa del Rio della Plata in fare le loro visite generali alle riduzioni degl' Indiani Guaranis, che stanno in cura de' RR. PP. della Compagnia di Gesù; essendo stato l' ultimo che sortì a tal' effetto dalla sua Capitale l' Illustrissimo Sig. D. Gaetano Marcellana, il quale avendo incominciato a fare la visita di tutto il suo Vescovado, ed essendo giunto a questa Città dove la fece, non pote proseguire a cagione delle sue indisposizioni, per la qual causa spedì per visitatore alla Città delle Correnti lui stesso, che ciò dichiara, avendo



do fatto gli altri provvedimenti, che a lui sembrarono convenienti: e ne fa fede.

Alla 2. Interrogazione disse, esser pubblico, e notorio, che quando passò alla Provincia del Paraguay l'Eccellentissimo Sig. D. Bruno de Zabala fece scala con tutta la sua comitiva, e truppe ausiliarie nelle Popolazioni delle Missioni suddette le più vicine alla giurisdizione della detta Provincia: essendo certo altresì l'ingresso, e commercio di varj mercanti Spagnuoli in dette Riduzioni, il regresso de' quali ha conosciuto lui stesso in varj di questa Città come sono D. Giuseppe Tarragona, D. Giuseppe Robles, Luigi Margareso, D. Giacinto della Cruera, i quali sono gli ultimi, che anno fatto questo viaggio: e saper egli parimente che i DD. RR. PP. mantengono altri molti Spagnuoli per soprintendenti alle fattorie delle loro Popolazioni, avendo conosciuto per esperienza esser ciò più conveniente per la conservazione, ed aumento de' bestiami, che il confidargli alla cura de' soli Indiani poco esperti negli affari della Campagna, e ne fa fede.

Alla 3. Interrogazione disse: esser cosa tanto indubitabile, quanto generalmente pubblica, e notoria a tutte queste Provincie, il commercio continuo, che que' del Paraguay, e Villarica anno e mantengono nelle dette riduzioni, portando colà l'erba che raccolgono nelle loro coltivazioni per cambiarla con  
gli

gli altri generi che produconsi, e si lavorano nelle Riduzioni medesime, e de' quali essi anno bisogno; il qual commercio da loro più che da altri è frequentato, per essere quelli del Paraguay, e Villarica tanto versati nella lingua de' suddetti Indiani, come la fanno gl' Indiani stessi; e ne fa fede.

Alla 4. Interrogazione disse: costare a tutti, e specialmente nella Città Capitale di Buenos-ayres, lo stile immemorabile osservato da' detti Indiani in venir dalle loro Popolazioni a prestare ubbidienza ogni qual volta v'è nuovo successore nel Governo di detta Provincia, e ne fa fede.

Alla 5. Interrogazione disse: che sempre ha inteso rammemorare, come verità costante, dagli antichi abitanti di questa Città, che ne' tempi passati venivano, e commerciavano i detti Indiani portando in Zattera, e Canòe gli effetti delle loro Riduzioni a questa procura, e che da molti anni in quà continuano questo traffico colle barche; per essere sembrate loro più sicure, e comode, a maneggiarsi, o venendo a seconda, o tornando contro la corrente del fiume: e ne fa fede.

Alla 6. Interrogazione disse: che comunemente ha inteso parlare con espressioni particolari del Cristiano regolamento, e tenor di vita degl' Indiani suddetti nelle loro Popolazioni da quanti Spagnuoli sono entrati nelle medesime; come altresì la special maniera

niera in cui trovansi istruiti ne' Misterj della nostra S. Fede Cattolica. Ed in questo particolare dover egli aggiungere, che non solo nel tempo in cui come Curato, e Vicario Interino di questa Città ha amministrato i Sacramenti a varj Indiani di dette Popolazioni; ma altresì quando fu visitatore nella Città delle Correnti dove parimente ebbe occasione d'assistere ad alcuni Infermi di detta Nazione, ha riconosciuto questa verità in maniera tale, che non può fare a meno di corroborarla colla maggior ponderazione con cui per questa oculare esperienza è venuto in pieno conoscimento della somma applicazione, e zelo de' loro Istruttori in questa materia importante: e ne fa fede.

Alla 7. Interrogazione disse: non aver mai egli inteso, che i detti Indiani abbiano avuto nè mantengano alcuna sorta di rancore, e nimistà contro qualsivoglia Spagnuolo; ma solamente quelli, che si mantengon con vita regolata nelle loro Popolazioni, e vengono come tali a' destini, pe' quali sono spediti da suoi Curati, ma nè pur quei disertori, i quali vengono ad incorporarsi nelle Giurisdizioni, e Popolazioni di queste Città dove comunemente vengono volontarj ad accomodarsi con i Padroni nelle medesime. Solo sperimentarsi alcuni eccessi di que' fuggiaschi dalle loro Popolazioni, i quali ribelli, e furuciti si mantengono ne' deserti, e nelle sel-



ve, procurando per mantenersi di togliere a' passaggieri, quanto sporge loro la congiuntura per proprio sostentamento, e rimedio alla sua necessità.

Questa essere la verità di quello, che a lui costa, e deve dichiarare in vigore del giuramento che ha fatto: nel quale essendogli stata letta questa sua dichiarazione si conferma, e ratifica; e lo sottoscrisse di sua mano avanti me; di che fo fede.

*Dottor Lacoizqueta.*

*Dottor Mattias de Ziburù.*

*Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.*

Nella detta Città di S. Fede, nel giorno, mese, e anno sudetto, avanti sua Signoria il prenominate Sig. Vicario, e Giudice Ecclesiastico si presentò essendo chiamato il Maestro D. Vincenzo Troncoso, Chierico Presbitero Domiciliario della S. Chiesa di questa Città; da cui avanti me il presente Notaro si ricevè giuramento, che egli fece *in verbo Sacerdotis*, ponendosi la mano al petto; in vigor del quale promise di dire la verità di quanto sapesse, e fosse interrogato. E a tenore dell' Interrogatorio posto al principio di questi atti, essendogli state lette le cinque  
asser-

affertive del Libello infamatorio, ivi parimente registrate, contro i RR. PP. della Compagnia di Gesù; disse: che quanto alla 1. Interrogazione, ed all'ingresso degl'Illustrissimi Sig. Vescovi del Paraguay, e Buenos-ayres a visitare i popoli di loro pertinenza nelle Riduzioni de' RR. PP. Gesuiti non v'è ragione alcuna di doverlo provare, essendo notoria la loro obbedienza, ed essendo pubblico, che quanti Sig. Illustrifs. sono stati da sessant'anni in quà, di che ha notizia individuale egli dichiarante, tutti sono stati a visitarle; incominciando dall'Illustrifs. Sig. Ascona fino all'Illustrifs. Sig. Peralta, il quale nell'anno 41. passando per questa Città di S. Fede alla sua visita nelle Riduzioni sudette tenne ordinazione di Sacerdoti, fra quali uno fu egli che ciò dichiara; e ne fa fede.

Alla 2. Interrogazione disse: esser certo altresì, che quando l'Eccellentifs. Sig. Don Bruno Zabala passò alla Provincia del Paraguay con tutta la comitiva de' suoi Ufficiali, e Soldati, fece scala, e stiede in quelle Popolazioni le più prossime alla strada di detta Provincia; e saper parimente il continuo ingresso de' Mercanti, i quali sono andati a quelle Riduzioni, così ne' tempi passati, come ne' presenti: fra quali ha visto calare a questa Città oltre altri, del nome de' quali non si ricorda, D. Giuseppe di Robles il quale da Buenos-ayres si portò alle dette Ri-  
duzio-

duzioni, e D. Giuſeppe Tarragona abitante di queſta Città: eſſendo ugualmente certo, e coſa intavolata nelle dette Popolazioni, il valerſi que' RR. PP. di varj Spagnuoli per ſoprintendere a' Procoi, per mantenere, e conſervare colla diligenza ed economia neceſſaria i beſtiami, che ſervono al ſoſtenimento di detti Popoli; e ne fa fede.

Alla 3. Interrogazione diſſe: che ſempre ha inteſo parlare da quei che fanno i traſporti del commercio del Paraguay ſopra il frequente traffico, che gli abitanti di quella Provincia, e quei di Villarica dello Spirito Santo anno con i popoli delle Riduzioni ſuddette; da' quali ſi proveggono di tele, e d'alcune Mule pel ſervizio, ed abilitazione della coltura dell' Erba: ſapendoſi altreſi che detti Paraguarj, e Villeni parlano la lingua degl' Indiani tanto bene come gl' Indiani ſteſſi: e ne fa fede.

Alla 4. Interrogazione diſſe: che generalmente ſa, eſſere ſtile antico ne' Cacicqui delle Riduzioni ſuddette, il calare da quella alla Capitale di Buenos-ayres in ſegno di vaſſallaggio al Re noſtro Signore per preſtare obbedienza a' Signori Governatori nuovamente entrati nel ſuo governo: e ne fa fede.

Alla 5. Interrogazione diſſe: eſſer certo per averlo inteſo generalmente da tutti in queſta Città, che anticamente gl' Indiani delle ſuddette riduzioni ſervivanſi di Canòe per  
por-



portare i generi della lor terra alla loro procura di questa Città: il qual commercio ha visto egli a tempo suo praticarsi in barche di minor mole, e di carena; per essersi trovata questa maniera di trasporto men faticosa, e più adattata a facilitare le vetture di quello che portano, e che anno bisogno di prendere da questa Città: e ne fa fede.

Alla sesta Interrogazione disse: esser cosa molto costante in tutte queste Provincie la buona educazione, e modo di vita Cristiana, con cui gl'Indiani suddetti si mantengono, ed osservano nelle loro Popolazioni, l'educazione de' quali ben danno a conoscere tutti quelli, che vengono in questa Città; mercè l'esempio, ed applicazione, che mostrano nell'osservanza de' precetti della Nostra Santa Madre Chiesa: essendo ancora eccessive le penitenze, che egli ha visto praticare da' medesimi in occasione d'esser concorsi alla processione della Settimana Santa; da tutte le quali cose argomentasi la gran cura, con cui nelle loro popolazioni sono ammaestrati, e stabiliti in tutto ciò, che concerne la nostra S. Religione.

Alla settima Interrogazione disse: che tanto nell'ingresso e commercio degli Spagnuoli nelle Riduzioni degl'Indiani suddetti quanto nel venir ch'essi fanno in questa Città, non è mai egli giunto a sentire che sieno occorsi successi o movimenti de' quali si

conosca odio alcuno di detti Indiani agli Spagnuoli, co' quali trattano con ugual confidenza, che fra loro medesimi: e solo fa, che quegli Indiani della nazione medesima, i quali per diaboliche suggestioni fuggono, e disertano dalle loro Popolazioni, ed abitano nelle montagne situate fra questa, e la Città delle Correnti, sogliono fare alcuni danni, ed insulti rubando quello, che lor permette la congiuntura, a' viandanti per supplire ad alcune delle molte necessità, che patiscono.

Questa essere la verità di quello, che fa, e può dire in vigor del giuramento, che ha fatto; ed essendogli letta questa sua dichiarazione, in quella si conferma, e ratifica; e la sottoscrive di sua mano avanti me il presente notaro; di che fo fede.

*Dottor Lacoizqueta:*

*Maestro Vincenzo Froncofo*

*Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.*

Nella Città suddetta di Santa Fede nel giorno, mese, ed anno suddetti avanti sua Signoria il pre nominato Signor Vicario si presentò, essendone ricercato, D. Marco di Toledo Pimentel Alcalde Pro-

P

vin-

vinciale di questa Città : al quale avanti me il presente Notaro si notificò il motivo per cui era stato chiamato; e stando egli presente : si ricevè da lui giuramento, che egli fece per Dio Nostro Signore, e con un segno di Croce, in vigor del quale promise di dir verità in tutto ciò che sapesse, e di cui fosse interrogato. Ed essendogli letto l'interrogatorio posto al principio di questi Atti, ed il motivo dato al medesimo dal Libello Interrogatorio, e sue assertive, ivi parimenti registrate; disse, che nel tempo in cui egli dichiarante dimorò nella Provincia del Paraguay essendo Vescovo l'Illustrissimo Sign. Palos fu onesto testimonio d'una delle visite che quest'Illustriss. Sig. fece nelle Missioni degl'Indiani Guaranis, i quali stanno sotto la cura de' RR. PP. della Compagnia di Gesù; e parimente sa con ugual esperienza essersi portati alle suddette Riduzioni i Signori Illustrissimi Foxardo, Paravicino, e Peralta dalla suddetta Provincia, e da quella di Buenos-Ayres, come è pubblico, e notorio: e ne fa fede.

Alla seconda Interrogazione disse, esser certa, che essendo andato l'Eccellentiss. Sig. D. Bruno di Zabala alla Provincia del Paraguay stette con tutta la soldatesca, ed Officiali, che seco menava, nelle suddette Riduzioni: dove sempre è stato tanto frequente l'ingresso de' Mercanti Spagnuoli, che egli



egli medesimo dichiarante è stato uno di quelli allorchè frequentò il Tragitto, e commercio del Paraguay. Dal qual commercio egli ha pratico conoscimento, come parimente degli altri Spagnuoli, che DD. RR. PP. mantengono per soprintendenti alle fattorie di que' Popoli, a cagione del vantaggio maggiore, che in una tale disposizione anno ravvisato: e ne fa fede.

Alla terza Interrogazione disse, essere a lui ugualmente palese il commercio pubblico, che i Paraguarj, e i Villeni anno avuto, e mantengono nelle suddette Riduzioni, nelle quali nè per parte de' Signori Governatori, nè per parte de' PP. Missionarj, non s'è mai posto imbarazzo alcuno all'introduzione di ciò che quelli portano a que' Popoli, nè all'estrazione di quelli, che ivi vanno a portare: essendo altresì pubblico ed evidente, che i suddetti Paraguarj e Villeni parlano generalmente la lingua degli stessi Indiani: e ne fa fede.

Alla quarta Interrogazione disse, che generalmente ha inteso parlar da tutti del venir che fanno gl' Indiani di quelle Riduzioni alla Città di Buenos-Ayres quando entra un nuovo Governadore; a cui vanno a prestare obbedienza, come Vassali del Re nostro Signore: e ne fa fede.

Alla quinta disse: Che da lungo tempo in quà ha veduto gl' Indiani delle dette Ridu-

zioni portare i generi che recano a questa loro procura, soltanto in barche, e non in Canòe per l'esperienza che anno fatto della maggior commodità, e sicurezza di tali trasporti: e ne fa fede.

Alla sesta disse: Che nelle occasioni, nelle quali egli è entrato nelle medesime Riduzioni, come ha detto, ha conosciuto il particolare ammaestramento, e Cristianità, con cui vivono, e si mantengono quegli Indiani nelle loro popolazioni; e che questo è un assunto tanto generale in tutti quelli, che anno commerciato in quelle parti, che niuno si troverà, il quale sia stato ocular testimonio della lor maniera di vivere, che non l'ammiri; confessando che tutto si deve alla cura particolare de' loro Missionarj: e ne fa fede.

Alla settima Interrogazione disse: che tanto nell'occasione d'essere egli andato alle suddette popolazioni, e d'aver trattato con quegli Indiani, quanto in tutto quello, che ha sperimentato in coloro, che vengono alla Città delle Correnti, e quella di S. Fe-de, e a quella di Buenos-Ayres non ha mai potuto accorgersi, che abbiano fatto alcun cattivo trattamento agli Spagnuoli; essendo pubblica, e notoria la pace, e buona armonia con cui tutti si portano: aggiungendo in ciò egli dichiararsene costargli quanto ha detto in questo punto ancor da' varj Indiani,

ni, a' quali ha dato ricetta: i quali disertando dalle loro Popolazioni, ed arrivando col tempo ad inferrarsi dentro i limiti di questa sua Giurisdizione, s'applicano a servire per vestirsi, e mantenersi: solo conoscersi, e tenersi per malvaggi coloro, i quali fuggono dalle loro popolazioni per ritirarsi nelle montagne, mantenendosi in quelle come fuorusciti senza voler mai trattare cogli Spagnuoli, e solo facendo que' ladroneggi che possono su i Passeggieri per sovvenire alle loro necessità. Questa essere la verità di quanto fa, e può dichiarare in virtù del giuramento che ha fatto: nel quale, essendogli stata letta questa sua dichiarazione si conferma, e ratifica. Disse d'essere in età di 48. anni, e sottoscrisse di sua mano avanti me: di che fo fede.

*Dottor Lacoizqueta:*

*Marco di Toledo Pimentel*

*Avanti me Carlo Rosa, Notaro Pubblico.*



*Io Dottor D. Giovanni Ignazio Lacoizqueta Curato, e Vicario Giudice Ecclesiastico di questa Città di Santa Fede della Vera Croce, e sua Giurisdizione, e Giudice di Rendite Decimali della medesima ec.*

**F**O sapere a' Signori D. Emanuele di Gabiola, e D. Pietro Michura Alcaldi Ordinarij di questa Città di S. Fede; come, essendosi pubblicato in questa Città un Libello infamatorio stampato in lingua Portoghese del titolo del quale fo menzione nell'atto che ordinai per la formazione de' processi, che a quello susseguono: le clausole di quello, ridotte a cinque assertive esecrabilmente scandalose, mi diedero motivo per procedere *ex officio* alla loro vindicazione, come quelle che sono gravemente opposte alla Pietà più cattolica, e tendono ad infamare una Veneranda Religione tanto più ingiuriata ed offesa con accuse lontane dalla sua professione, quanto solo potrebbono produrle persone infette d'Eresia, e nemiche a' più rigidi professori dell' osservanza de' Commandamenti della nostra Santa Madre Chiesa, ed al Ministero de' Propagatori della nostra Santa Legge, quali sono i RR. PP. Gesuiti addotti a queste Missioni. Essendomi per tanto stimato in obbligo di riparare ad ingiurie tanto pubbliche, e scandalose, a te-  
no.

nore del mio uffizio esorto, e ricerco la Signoria vostra da parte della nostra Santa Madre Chiesa, e per parte mia la supplico, prego, ed incarico, che attendendo all' importante decoro della nostra Santa Religione, e a che non sieno ingiuriati con maligne e false imposture i principali operaj della medesima, vogliano compiacersi come ministri della Giustizia, e consapevoli della mia intenzione ( la quale è di rendere informato con piena giustificazione di causa il capo della Chiesa, ed il Re nostro Signore ) vogliano, dico, compiacersi di darmi a tenore di questa esortatoria la loro certificazione chiara ed espressa su tutti i punti, che si contengono nelle sette domande dell' Interrogatorio suddetto. Manifesteranno in ciò le Signorie vostre il loro zelo ben noto nella protezione, e difesa della Religione: ed io refterò altrettanto pronto, e disposto in qualunque cosa alla Signora vostra.

*Fatto in questa Città di S. Fede nel dì  
30. Gennaio 1759.*

Sottoscrisse di sua mano avanti me il presente Notaro: di che fo fede.

*Dot. Giovanni Ignazio Lacoizqueta:  
Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.*

Nella Città di S. Fede nel giorno 31. del

P 4 me-

mese di Gennaio del presente anno, io il  
 Notaro pubblico di questa Città venni in  
 questa Casa, e dimora del Sig. Alcalde di  
 primo voto D. Manuele de Gabiola, ed es-  
 sendo in quelle concorso il Signor Alcalde  
 di secondo voto D. Pietro Mihura, e fatto  
 saper loro l'esortatorio di questi atti insieme  
 coll'Interrogatorio, ed atto che sta al prin-  
 cipio di tutto l'operato; dissero le Signorie  
 loro, che erano pronti a rispondere, ed  
 attestare tutto ciò, che potessero, e dovessero  
 nella presente materia. Avendo per tanto  
 riguardo al contenuto dell' Interrogatorio  
 suddetto, ed a' punti che in esso si divisano,  
 ed avendo riconosciuto le cinque assertive di  
 temerarie imposture, che corrono impresse  
 contro i RR. PP. della Compagnia di Ge-  
 sù, dissero, che doveano testificare, e atte-  
 stavano al Re nostro Signore, ed agli altri  
 suoi Tribunali, a' quali si presentasse quest'  
 atto, tutto quello che siegue.

Che essendo notorio a tutte queste Pro-  
 vincie, che gl' Illustrissimi Signori Vescovi  
 del Rio della Plata, e del Paraguay sono  
 stati in ogni tempo Visitatori personali delle  
 Riduzioni suddette, rendersi da ciò manife-  
 sta la falsità di questa impostura; la quale  
 riesce vie più notabile al confronto dell'evi-  
 denza, che anno; tutti come testimonj, i  
 quali trovaronsi, e furono presenti in diversi  
 tempi al passaggio di ciascuno degl' Illustri-  
 simi



ſimi Signori ſuddetti alle riferite Riduzioni :  
Ed intorno a ciò diſſe principalmente il Signor Alcalde di ſecondo voto , come avendo egli fatto lunga dimora nella provincia del Paraguay , vide fare in tal tempo diverſe viſite in quelle Riduzioni all' Illuſtriſſimo Palos , e parimente in altra occaſione all' Illuſtriſſimo Paravicino .

Quanto poi al Signor D. Bruno di Zabala eſſendo certo parimente , che egli fu nelle ſuddette Popolazioni , quando dalla Città di Buenos-Ayres , ed in tempo del ſuo governo nella medefima paſſò alla detta Provincia con tutta la gente del ſuo comando ; ſi verifica ancor quì evidentemente , ed autenticamente la falſità di tutto il riferito nelle dette temerarie impoſture , che per tali reſtano qualificate da' fatti ſteſſi .

Dell' iſteſſa natura è l' accuſa , che in particolare ripetonogl' impoſtori , aſſerendo , e calunniando i detti Padri di negare generalmente ogni ingreſſo nelle dette Riduzioni a' mercanti ſecolari : poichè queſto commercio è ſtato , ed è tanto commune , che ſolo può dire il contrario chi ignora affatto la verità o fa profeſſion d' impugnarla . Sul qual propoſito aggiugne il detto Signor Alcalde di ſecondo voto , come nel tempo di ſua lunga dimora nella Città di Curuguari della ſuddetta Provincia , dove accudì alle coltivagioni dell'erba , fece varj viaggi a dette Riduzioni ,

zioni; onde traeva alla ſua abitazione, e terre, corami, tele, e beſtiami, che comprava in dette Popolazioni: il qual commercio è altresì frequentato continuamente da quei di quella Provincia, e della Città di Villarica dello Spirito Santo a cagione delle coltivazioni dell'erba, in cui continuamente ſi eſercitano molti di quegli abitanti, e per la facilità del tratto che loro ſomminiſtra la perizia, che hanno nella lingua degli Indiani: per cagion della quale di eſſi vaglionſi i RR. PP. Curati per ſoprintendenti a' beſtiami di dette Popolazioni.

Da tutto il ſuddetto, e dal venir che fanno dett' Indiani nelle lor barche ogni anno in queſta Città, ed in tutta la Provincia, come altresì dalla venuta de' Caciqui di dette Popolazioni, i quali ſempre paſſano alla Capitale di Buenos Ayres, quando in lei ſi riceve nuovo Governadore, ſi conoſce, e ſi deve raccogliere il tratto familiare, che hanno i detti Indiani cogli Spagnuoli, e il neſun fondamento con cui fu tal particolare ſono tacciati i detti RR. PP. nel citato libello, quaſichè tutto il loro conato ſia d'ingannare gli Indiani in quel ſolitario, ed occulto governo, acciochè non conoſcano altra forma di vivere, e ſieno eſſi ſoli Padroni diſpotici de' medefimi.

Ugualmente enorme è la calunnia, con cui ſono accuſati detti Indiani, ed i loro Iſtruttori

tori di vita poco regolata, e Cristiana, che ad essi viene imputata. Sono testimonj del contrario quanti Spagnuoli gli trattano, ed hanno commercio con loro specialmente nelle loro Riduzioni; i quali fanno pubblici banditori del prolisso metodo d' Istruzione, con cui sono ammaestrati, e stabiliti nel conoscimento di tutto ciò che concerne alla vita di veri Cristiani Cattolici; ne' quali non s'è mai arrivato a conoscere, che abbiano avuto o abbiano alcun rancore, o mala volontà contro gli Spagnuoli, se non voglia parlarsi di quelli, che disertori dalle loro Popolazioni mantengono nelle montagne vicine alle frade di queste giurisdizioni, e vengono, quando possono, ad insultare i mercanti ad oggetto di rubare più per motivo della necessità, che gli angustia, che per odio formale che gli stimoli a questo genere d' insidie.

In attenzione pertanto a tutto questo, e per contribuire alla verità, e giustizia su tal materia così testificarono, e lo sottoscrissero le Signorie loro. Di che fo fede.

*Manuel Gabiola.*

*Pietro Mibura.*

*Avanti me Parlo Rosa Notaro Pubblico.*

Nel-



Nella suddetta Città di S. Fede della Vera Croce nel di 3. del mese di Febbraro dell'anno 1759. il Signor Dottor D. Giovanni Ignazio Lacoizqueta Vicario, e Giudice Ecclesiastico in questi dipartimenti avendo visto le dichiarazioni di questo processo, che egli aveva ordinato, che si facesse impiegandovi le persone di carattere più distinto, Cittadini, ed abitanti di questa medesima Città; e dandole per sufficienti e leggitime per la giustificazione della verità, cui pretende render palese, e manifesta; ed interponendo a tal effetto la sua autorità, e decreto Giudiziale disse sua Signoria:

Che per sua parte dovea certificare, e certificava il Re nostro Signore, e gli altri Tribunali superiori, che sarà conveniente, come avendo proceduto in questa materia *ex officio* per la ragione esposta nel principio di questo processo; e considerando, che dalla Real Cattolica pietà d'un Monarca tanto Zelante per l'aumento della nostra S. Fede Cattolica sarebbero ben ricevute l'Informazioni, le quali come più conformi alla realtà de' fatti le darian motivo per deporre il ramarico, in cui la porrebbono gli eccessi e disordini di questi suoi dominj in materie spettanti all'osservanza e statuti della nostra S. Religione, quali disordini pretende di far credere con astio maligno la diabolica suggestione, e l'assertiva del libello infamatorio

contro i RR. PP. della Compagnia di Gesù con falsità tanto enorme quanto deplorabile in veder così denigrati quelli, che nel medesimo ministero, in cui la calunnia s' impegna ad offenderli sono i principali esecutori della propagazione della Nostra Santa Fede Cattolica, e gli operai più zelanti, ed efficaci nella direzione, ed ammaestramento degli Indiani alla lor cura commessi, come lo confessano, ed è costante a tutti quelli, che abitano, e dimorano in tutte queste Provincie, ha giudicato conveniente a questo importante fine l'aggiungere, e far nuovamente notorio a sua Real Cattolica Maestà, che essendo queste calunniate Riduzioni, l'unico frutto, ed il più glorioso, che siasi conseguito in quest' America dalla sola forza de' travagli della Predicazione, e Zelo Apostolico de' RR. PP. Gesuiti, senza che in quello, e nella sua primitiva conversione dall' Infedeltà al conoscimento della nostra S. Religione sia intervenuta altra cura Apostolica, se non quella de' detti RR. PP. al governo de' quali, ed al lor prudente regolamento si deve l'aumento, e la conservazione de' medesimi stabilita con cura tanto premeditata, come richiedevano le circostanze di que' popoli, mercè il veder che essi fecero fin da' primi albori della nostra S. Fede, ed i primi lumi della ragione, che tutti i primi regolamenti de' lor Curati, e Direttori,

come altresì i ſuſſeguiti erano indirizzati non ſolo al vantaggio temporale del loro mantenimento, e domeſtiche convenienze, ma che eziandio tutto il lor travaglio impiegavaſi con ugual cura nella fabbrica de' ſuoi Santi Tempj, ed in maggior culto di Dio Noſtro Signore: rendefi degno della maggiore ammirazione il contemplare, e vedere la multiplicità menzognera di emulazioni, e calunnie, con le quali a diabolica ſuggeſtione ſono notati i procedimenti, e azioni di tali Miſſionarj; mentre tutte non mirano, ne tendono ad altro fine ſe non a quello, che le circoſtanze della coſa preſente anno loro inſegnato eſſere più neceſſario per la ſtabilita, e ſicura permanenza delle riduzioni ſuddette; ed acciocchè ſi mantenga quel conveniente ſiſtema ſenza del quale il diſordinato general commercio delle perſone porrebbe in pericolo la quiete de' detti Indiani, e ſi ſcomporrebbe quel primitivo regolamento, in cui fu neceſſario ſtabilirgli. Che ſe fin d'allora foſſe ſtato permeſſo ad ogni genere di perſone il commercio e continua comunicazione con quegl' Indiani; non ſi farebbono ſtabiliti, e conſervati in quel buon regolamento, ed in quella ſoggezione a' loro Miſſionarj, che conveniva: eſſendo evidente a tutte queſte Provincie quello, che ben fanno gli Spagnuoli, i quali ſono entrati, ed entrano in dette Riduzioni, quando il traf-

fico



fico di questi, e l'utilità di que' Popoli l'ha permesso; che il non accordarsi general corrispondenza, e tratto a detti Indiani con ogni sorte di persone, e per le gravi pregiudiziali conseguenze, che seguirebbero dal contrario. Poichè, se bene da alcuni sarebbe lor dato buon esempio colla frequenza del loro ingresso; altri molti non solamente non lo darebbero; ma anzi loro darebbero scandalo colla corruzione de' costumi, che generalmente si sperimenta nel volgo. Questo sì grave argomento avendo ben ponderato in tutte le sue circostanze i Signori Vescovi della Provincia del Paraguay, e Rio della Plata, fin dallo scorso secolo, in cui l' Illustriss. Sig. Ascona Vescovo di Buenos-ayres, e susseguentemente l' Illustriss. Sig. Faxardo, Palos, Paravicino, e Peralta; furono a visitare le dette Riduzioni; tanto più approvarono il metodo di Governo, che riconobbero su questo punto, quanto era ad essi costante il grave pregiudizio, che in altre Riduzioni, e Popolazioni d' Indiani cagionava loro, e s' opponeva al regolamento, e governo più concertato de' medesimi, il continuo tratto, e comunicazione degli Spagnuoli; nè ciò solamente, come s' è detto, per il mal' esempio, e depravati costumi; ma ancora coll' incentivo, e suggestioni, con cui, come in altre Popolazioni, procuravano di fargli disertare dalle sue riduzioni per i suoi fini particolari, coll'

coll' abbandono delle loro mogli , e figliuoli . Punto è questo , sopra del quale se la Maestà Sua fosse oculare ispettore della convenienza di tal massima di governo non solo avrebbe per temerarie , e false l' imposture , e maligne interpretazioni degli Emoli , ma l' approverebbe con tal fermezza la sua Real volontà , quanto la ravvisarebbe conforme al suo zelo Reale per la religione , e per il migliore adempimento de' suoi Reali comandi , come indirizzati all' osservanza di quelli che c' impone la nostra S. Legge : come altresì verrebbe in chiaro il suo Real animo di quanto pretende di prevalere l' artificio dell' Emulazione , non solo degli impostori , di cui qui parlasi : ma di quegli ancora , i quali come poco attaccati alla vera Cattolica Dottrina , non lasciano andare esente dalla lor censura nè il più Sacro della Religione , nè i veri ministri , ed operaj della medesima , ed è molto da attendersi in questo luogo la riflessione , che que' primi tempi , ne' quali i PP. Gesuiti incominciarono a travagliare , e ridurre queste missioni , in cui soffrendo , e pellegrinando da Apostoli giunsero a cavare dalle sue native montagne gl' Indiani dalle lor Riduzioni senza assistenza d' altri operaj nel principio della fondazione di quelle Popolazioni , non s' udiva allora nè s' udi alcuna cabala , che si movesse ad emulare i suoi progressi . Così accade fin ad ora nell' altre

Missioni de' Ciquiti, e Moxos, i quali nella parte confinante al Regno del Perù già da tanto tempo mantengono, ed istruiscono i detti PP. Gesuiti; solo sapendosi le penurie travagli, ed affanni, con cui in Paese sì disagiato mantengono quelle Riduzioni: senz'altro ajuto che quello, che il solo zelo, ed economia può facilitare per la loro penosa sussistenza. E sarebbe ben degno della maggior meraviglia, se, proseguendo in questa cura Apostolica, e con ciò arrivando a conseguire una provida costituzione più ragionevole, dovesse questa dar motivo per esser vessati dagli Emoli, che dimentichi del merito de' passati travagli s'inoltrassero a tacciarli d'assoluti, e dispotici, caricandoli dell'altre accuse, che in oggi soffrono i Missionarj delle Riduzioni del Paraguay, e Rio della Platta. Missioni tanto Apostolicamente intraprese, e fondate a costo di fatiche, travagli, e sangue de' suoi primitivi Missionarj; e che oggi sono il bersaglio di tali censure, quali non possono fomentarsi se non in coscienze infette d'Eresia, ed apertamente nemici di quelli, che professano il vero Istituto d'operaj consecrati al bene dell'Anime.

Stante tutto ciò, ed acciocchè verità tanto pubbliche giustificatamente pervengano al Real Trono; ordinò, e comandò sua Signoria che tutto l'operato in questo assunto, e quanto espressamente s'è registrato in questi



atti si dia a rivedere al nominato Fiscale, acciocchè con maturo esame di quanto contiensi in questo Processo, e sotto il gravame del giuramento, che ha fatto, dica, e risponda ciò, che sarà in tal caso di sua obbligazione, e di giustizia. Così providde, ordinò, e sottoscrisse sua Signoria il detto Signor Vicario avanti me il presente Notaro di che fo fede..

*Dott. Giovanni Ignazio Lacoizqueta.*

*Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.*

Nella detta Città di S. Fede nel giorno, mese, ed anno suddetti io l'infra scritto Notaro in compimento di quest'atto diedi a vedere tutto l'operato in questo argomento al Dottor D. Pietro di Mendieta Fiscale nominato per l'attuazione di questo Processo; e ne fo fede.

*Carlo Rosa Notaro Pubblico.*

## SIGNOR VICARIO.

Il Dottor D. Pietro Mendieta Presbitero Domiciliario della S. Chiesa di questa Città di Santa Fede della vera Croce nominato Fiscale per la formazione giuridica della causa, ed atti con cui V. S. ha proceduto *ex officio* nella presente materia: presupposto il tenor de' medesimi, essendomi stato ordinato di rivedere tutto l'operato, e rispondendo ciò avanti V. S. mi presento, e dico; che non posso dissimulare la grave dissonanza cagionata in me dal vedere il cumulo sconcertato di calunnie, lequali con pubblicità scandalosa corrono impresse nel libello infamatorio, ed ingiuriose assertive, che ha messo alla luce la men cristiana moderazione contro i Professori della più sana, e Cattolica Dottrina, quali sono i RR. PP. Gesuiti. Le quali essendo opposte alla più innegabile verità, che generalmente confessano gli antichi, e moderni abitanti di queste Provincie, come lo dichiarano i Testimonj dell'informazione: non solo non ho nulla da opporre a quanto vedesi sì pienamente giustificato nelle dette dichiarazioni, ma mi conformo da questo luogo col tenore delle medesime, per esser del tutto veridiche, ed in uua materia di

tanto più vendicazione, quanto è l'invigliare, ed accudire al meritato credito d'una Religione tanto ingiustamente, quanto falsamente sindacata in quell'istesso, onde dovea risultare la sua maggior gloria, per il compimento della sua Apostolica Professione. Ne' quali termini prego, e supplico Vostra Signoria, acciocchè si compiaccia d'avermi per presentato, e risposto alla revisione degli atti suddetti, che mi sono stati comunicati, e fatti riconoscere; ordinando altresì tutto il resto, che conduca al favore dell'equità, e giustizia che chiedo. Sopra che do il giuramento in dritto necessario, e per quello ec.

*Pietro Mendieta.*



*Pongasi cogli atti , e cavandosi copia di quelli , acciocchè resti in questo Tribunale , mandin- si gli Originali al Re Nostro Signore , ed agli altri Tribunali che converrà.*

Ordinò quanto sopra il Signor Dottor D. Giovanni Ignazio Lacoizqueta Vicario Giudice Ecclesiastico, e delle Rendite Decimali di questa Città di Santa Fede della vera Croce nel dì sei del mese di Febbraro dell' anno 1759., e lo sottoscrisse avanti me il presente Notaro: di che fo fede.

*Dottor Lacoizqueta.*

*Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.*

*La Giunta di Giustizia del Governo di questa Città di S. Fede della Vera Croce.*

Noi sottoscritti in quanto possiamo , ed il diritto ci dà luogo , certifichiamo al Re Nostro Signore , ed agli altri Tribunali superiori , a' quali sarà questa presentata, come il Dottor D. Giovanni Ignazio Lacoizqueta Vicario Giudice Ecclesiastico , e delle Rendite decimali di questa prenominata Città, sotto il nome del quale avanti il suo Notaro Carlo Rosa vanno questi atti giudizi-  
zia.

ziali, e processi, e dal Vicario, e Giudice Ecclesiastico, come s'intitola e nomina, ed a tutti i suoi scritti, ed a quelli del suo predetto Notaro se gli è dato, e se gli dà sempre fede, e credito in giudizio, e fuori. Di ciò, ed acciocchè così costì diamo la presente in questa Città di Santa Fede della Provincia del Rio della Plata nel dì 7. del Mese di Febbraro del 1759., e la sottoscriviamo.

*Manuel de Gabiola.*

*Pietro Mibura.*

*Pietro Fiorentino de Urizan.*

*Marco di Toledo y Pimentel.*

*Giuseppe Isidoro de Larramendi.*

Il preinserto Interrogatorio, e processo fatto in vigor del medesimo concorda tutto con il suo Originale, che per tale effetto esibì avanti me il pre nominato D. Francesco Antonio Suarez Valdes, al quale loresi, ed egli a piè sottoscrisse la sua ricevuta, a cui mi rimetto: di che fo fede. Ed acciocchè costi dove convenga, do a sua richiesta il presente, che firmo, e sottoscrivo in Madrid a di 25. Aprile 1760.

Ricevei gli Originali

Madrid, giorno, e mese, ed anno suddetti.

In Testimonio di verità.

*Giuseppe Antonio Gaviria Notaro Apostolico.*



## COMPROVAZIONE.

**N**OI sottoscritti Notari Pubblici, ed Apostolici abitanti in questa Città di Madrid diamo fede, che Giuseppe Antonio di Gaviria, di cui è il precedente attestato è Notaro Apostolico, e scrivano di sua Maestà come s'intitola, e gl' Istrumenti, Attestati, certificazioni, ed altri documenti, i quali sono passati, e passano avanti il suddetto, sempre gli s'è dato, e dà intera fede in giudizio, e fuori, ed acciocchè così dove convenga, diamo la presente in Madrid a dì 25. Aprile 1760.

In Testimonio di verità

*Domenico Francesco Perez Blanco.*

In Testimonio di verità

*Diego Rodriguez Vizioso.*

In Testimonio di verità

*Gio: Ignazio de Argien y Castro.*

I L F I N E.

DIMOSTRAZIONE

APOLOGETICA,

Nella quale si convince di Calunnia la Imputazione che si fa ai RR. PP.

GESUITI

CIRCA LE REE MASSIME

DEL TIRANNICIDIO.

CON ALCUNI PICIOLI TRATTATI.

TOMO UNDECIMO.



1760. Per Gino Botagriffi, e Compagni.

